Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 18 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 249

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	89,50	45 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali: pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'archivio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gallia

La Conferenza del disarmo

Italia e Francia e il blocco anglo-sassone

Problema complesso

Tre mesi ci separano dalla riunione della Conferenza di Londra pel disarmo navale. Questo spazio di tempo non è certamente eccessivo pel lavoro preparatorio dei Governi responsabili. La preparazione ha da essere accurata, minuziosa e completa per evitare il rischio d'uno scacco (l'esperienza negativa della Conferenza navale a tre del 1927 non ha da essere dimenticata) e deve tendere a mettere preventivamente d'accordo le tesi delle varie parti in causa, le quali, anche a prescindere dagli aspetti tecnici assai complessi, sono politicamente assai divergenti. L'ideale sarebbe che alla Conferenza si potesse giungere in accordo completo, ottenuto nelle trattazioni preliminari con un vero spirito di conciliazione, scevro di animosità e di preconcetti.

Ora, se realmente Inghilterra e Stati Uniti, dopo essersi assicurato l'assoluto dominio navale, vogliono veramente l'accordo con le altre tre principali Potenze marittime, è evidente ch'esse debbono riconoscere gli interessi particolari di questa. Astrazion fatta dal Giappone, che per la sua posizione, è portato a manovrare piuttosto a sè, restano la Francia e l'Italia. Sono quindi i punti di vista di queste due Potenze, che si tratta di conciliare, e quanto più vi si riuscirà, tanto più probabile sarà ch'essi vengano accettati dalle Potenze anglosassoni. Il lavoro ha da essere compiuto dagli organi di Governo in linea principale, non v'è dubbio; ma è del pari certo che riuscirà grandemente utile il contributo della pubblica discussione. Discussione che deve svolgersi con franchezza e serenità, quali si addicono a così gravi e delicati argomenti.

Nelle grandi linee esistono fra le tesi italiane e quelle francesi un argomento di divergenza, quello della parità delle forze, e due elementi di completo accordo, quello dell'interdipendenza degli elementi costitutivi delle forze armate e quello della conservazione dei sommergibili. Sulla parità navale abbiamo scritto pochi giorni addietro sostenendo che, a nostra convinzione, nessuno degli argomenti invocati dalla Francia resiste alla critica. La necessità dei sommergibili è evidente, come sono evidenti le ragioni, per cui gli Anglosassoni vorrebbero vederli soppressi. Resta la questione dell'interdipendenza che, mentre non interessa le due grandi Potenze oceaniche, è fondamentale per noi europei. E' infatti chiaro che, dovendo uno Stato europeo, in caso di guerra, agire contemporaneamente per mare, per terra e nell'aria, la composizione delle sue forze dev'essere armonica, e proporzionali debbono essere le eventuali limitazioni e riduzioni. Però, mentre la valutazione delle forze navali può essere fatta con notevole esattezza (astrazion fatta dal valore del personale), estremamente ardua è la valutazione delle forze terrestri e, fino ad un certo punto, anche quella delle forze aeree, che possono entrare in gioco in caso di guerra. Se si aggiunge la molteplicità delle ipotesi di conflitto, che uno Stato deve considerare, si vede come la comparazione diventi difficile.

Eppure dall'interdipendenza non si può prescindere. Sebbene sia inteso che a Londra non si tratterà che di armamenti navali, sebbene ciò che a Londra sarà deliberato, verrà trasmesso alla Commissione pel disarmo di Ginevra, negli studi preliminari si dovrà tener conto di cosa. Ciò è già sentito fin d'ora oltre Atlantico, ed il corrispondente da Washington del *Times*, occupandosi delle possibili peripezie della Conferenza e tastate le opinioni delle sfere ufficiali, considera la possibilità che, sia all'Italia, sia alla Francia, ripugni a firmare un accordo navale a meno che l'accettazione definitiva non sia rimandata sino a quando la Società delle Nazioni non abbia regolato anche gli armamenti terrestri ed aerei. In questo caso gli Stati Uniti, che sperano d'avere l'appoggio dell'Inghilterra e del Giappone, insisterebbero perchè un accordo navale fosse concluso e ratificato ed applicato immediatamente ed indipendentemente da futuri accordi terrestri ed aerei.

Decise, invece, a ricercare la soluzione del problema navale in funzione del problema terrestre e del problema aereo, la Francia e l'Italia debbono prendere in esame anche questi e conviene occuparsene a mano a mano ch'essi si affacciano alla pubblica discussione.

Ora, ecco delinearsi in Francia un movimento abbastanza tipico. Gli accordi dell'Aja prevedono lo sgombro anticipato e completo dei territori renani. Il contingente incorporato in questo ottobre comincia a fruire della ferma di un solo anno. La sistemazione difensiva della frontiera, che s'era previsto di compiere pel 1935, anno del completo sgombro renano secondo Versailles, è appena abbozzata. Tutto questo preoccupa improvvisamente l'opinione pubblica e si assiste ad una vera levata di scudi. Il ministro della Guerra, Painlevé aveva già cercato di calmare gli animi col discorso di Badonvillers, di cui la *Stampa* si è a suo tempo occupata. Si è pure mosso il generale Debeney, capo dello Stato Maggiore generale, con un articolo nella *Revue des deux mondes*, per reagire contro un eccessivo pessimismo e per far vedere tutto quello che si può onestamente trarre dallo statuto militare, il quale — egli nota — non è l'opera dello Stato Maggiore, ma unicamente dei parlamentari.

Ma ecco che si riforma all'attacco, g' dapprima il Souchon nella *Revue hebdomadaire* che si leva contro lo statuto militare. E' il deputato colonnello Fabry che nella *Revue des Vivants* sostiene la necessità di modificare l'assetto delle truppe di copertura, di portare da 106 mila a 160 mila il numero dei soldati di carriera, di soprassedere all'adozione della ferma di un anno. Ecco, per turbare ancor più i sonni, un articolo del generale tedesco von Seekt nel *Lokal Anzeiger*, col quale l'antico comandante del Reichswehr dichiara di battere a mare la teoria fin'allora sostenuta dell'esercito piccolo di rottura per adottare quella d'un più vasto esercito, che solo può esser dato dal servizio generale obbligatorio. Ma soprattutto importante è il discorso di domenica scorsa del Maginot, ministro delle Colonie, combattente e mutilato, e che fu lungamente Ministro della Guerra.

« Noi vogliamo — egli dice — la pace nella sicurezza. La sicurezza può esser data dal disarmo dei popoli a condizione che questo sia generale e completo. In mancanza di questo disarmo integrale, che non sembra esser di domani, una nazione che voglia vivere in pace, deve prendere le precauzioni, che può eventualmente esigere la sua difesa. Queste precauzioni esistono per quel che ci riguarda? Sarebbe esagerato affermarlo. Al presente la nostra frontiera resta aperta ed attende ancora la sistemazione. Quanto alla copertura, chi prenderebbe la responsabilità di dire che essa è assicurata in modo sicuro? Dal punto di vista della sicurezza un simile stato di cose è molto più grave e più preoccupante del ritiro delle truppe dai territori renani ». Ed anche il Maginot preconizza, come il Fabry, un maggiore addensamento di truppe alla frontiera. A questo discorso fanno naturalmente coro i commenti di gran parte della stampa, dal *Drapeau* della Lega dei Patrioti, alla *République*, alla *Victoire* di Hervé, all'*Ami du Peuple* di Coty.

Che cosa significa tutto questo? Annibale è alle porte? E' una manovra di politica interna contro Briand, nel qual caso poco ci interesserebbe, a non piuttosto risponde ad una parola d'ordine di più vasta portata, in correlazione ed in preparazione d'una discussione internazionale sulle necessità militari interdipendenti?

Gen. Giovanni Marietti.

Accordi preliminari
riconosciuti necessari a Parigi

Parigi, 17 notte.

Nella risposta francese alla Nota britannica sulla Conferenza navale conveniva fare delle riserve espresse? Le opinioni della stampa parigina sono abbastanza diverse su questo punto. Mentre il *Journal* propende per la negativa, l'*Excelsior* ritiene che i diritti della Francia sono stati perfettamente riservati. Il *Figaro* è di opinione che il Governo francese avrebbe saggiamente agito esprimendo subito le sue riserve. In merito a quest'argomento, il *Temps* ritiene che se delle riserve su questioni determinate non sono state espressamente formulate nella risposta della Francia, ciò non significa che si sia rinunciato a farle valere.

« La Francia si è accontentata — scrive il giornale repubblicano — di ricordare che questi principii esistono e si propone di denunziarli, come conviene, nel corso degli scambi di vedute preliminari con gli altri Governi interessati. Importa infatti che non possa asservi nessuna sorpresa nel corso delle deliberazioni comuni, che le tesi e le intenzioni di ognuna delle principali Potenze navali siano conosciute, che si sappia esattamente quello che ogni Nazione considera come rispondente pienamente ai bisogni della propria sicurezza: in altre parole, che si sappia dove si vuole andare e in qual modo si vuole procedere. Queste conversazioni preliminari, che sono già virtualmente iniziate, devono permettere la preparazione della Conferenza stessa. L'Italia ha, d'altra parte, preso lo stesso atteggiamento della Francia, accettando l'invito della Conferenza navale, ma riservandosi di esaminare attentamente le comunicazioni che le saranno fatte relativamente alle questioni da discutersi, e di far conoscere il proprio punto di vista al riguardo. Il *Times* non si ingannava affatto quando constatava stamane che l'assenza di riserve nella risposta francese a italiana non implica che delle vedute divergenti non sussistano tra le varie parti, poichè ogni Paese ha dei bisogni particolari che risultano da considerazioni geografiche e storiche. Si può dedurre che la risposta della Francia è stata compresa a Londra come deve essere, e dal momento che si constata l'esistenza per ogni Paese di bisogni particolari, è evidente che non è se non tenendone seriamente conto nelle deliberazioni comuni della Conferenza navale, che si assicureranno le migliori probabilità di giungere ad un accordo giusto e duraturo ».

Inizio di conversazioni
tra Roma e Parigi

Roma, 17 notte.

(*A. S.*). — Accennammo ieri al probabile scambio di vedute fra i Governi italiano e francese a proposito dei problemi ci e più direttamente interessano i due Paesi, sia per analogia che per divergenza di posizioni. Fummo cauti per vari motivi; ma oggi il riserbo può essere abbandonato. Già da qualche giorno il nostro Governo ha preso l'iniziativa di invitare il Governo di Parigi a delle conversazioni preliminari, e tutto lascia ritenere che l'accoglienza francese al nostro passo sia stata favorevole.

La prima considerazione che balza agli occhi per giudicare della opportunità di simile presa di contatto, è che sarebbe nettamente svantaggioso presentarsi a Londra non solo disuniti, ma, qual che è peggio, ignari dell'atteggiamento reciproco, quando esiste già una intesa anglo-americana la quale condiziona alcuni suoi risultati all'accordo generale e quindi è pronta ad esercitare delle pressioni per fare trionfare le sue tesi.

Da un rapido sguardo appare che il campo per una collaborazione italo-francese è abbastanza vasto. Per entrambi i Paesi, il disarmo navale non può essere separato dal problema generale del disarmo, nè può essere limitato alla fissazione delle quote solo per le cinque Potenze di Washington: se l'Italia non si disinteressa di quanto avviene sull'altra sponda dell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale, la Francia vive sotto l'incubo della Germania, anche per gli incrociatori del Mare del Nord. Nè crediamo che essa sia rimasta fedele alle linee del fallito compromesso navale con l'Inghilterra, per ciò che riguarda la limitazione del tonnellaggio per categoria. L'offensiva anglo-sassone contro i sottomarini, poi, trova l'Italia e la Francia nettamente solidali nel respingerla ad ogni costo. Vi è quindi ampia materia per costituire un fronte unico e cui, almeno in determinati casi, potrebbe aggiungersi il Giappone. Naturalmente tutto questo programma d'azione concorde è subordinato al principio della parità navale, riconosciuto nel Trattato di Washington per le grandi navi.

Pubblicammo giorni or sono il testo di un telegramma di istruzioni che Briand il 23 dicembre del 1927 inviava all'Ambasciata francese a Londra; in esso il Presidente del Consiglio francese si diceva disposto ad animettere l'uguaglianza con l'Italia anche per il naviglio leggero con una riserva che il Governo francese dovesse indicare il tonnellaggio minimo ritenuto necessario alla sicurezza del suo Paese. La discussione sul principio in se stessa ci sembra ormai superata, data la presenza, oggi, del signor Briand alla direzione della politica francese; superata oltre che vana, poichè tutti gli argomenti pro e contro sono già stati messi sul tappeto. Le conversazioni non possono che vertere su questo minimo, su questo *plafond*.

Alcuni articoli parigini di questi giorni sono quanto mai inopportuni: essi fanno il giuoco degli inglesi, che imporrebbero più facilmente la loro volontà qualora avessero di fronte degli avversari divisi: l'Aja e Ginevra insegnino. La difesa dell'integrità del Piano Young contro Snowden, il rigetto della proposta di lord Cecil sul disarmo terrestre, furono possibili solo per la stretta solidarietà dei rappresentanti d'Italia e di Francia: dobbiamo considerare questi precedenti come dei casuali episodi o non piuttosto come un segno di una maturazione di un diverso orientamento che il viaggio di MacDonald dovrebbe logicamente affrettare? La condotta delle Delegazioni italiana e francese alla Conferenza di Londra dirà una parola molto importante a tale proposito.

A Parigi spetta di comprendere i tempi e dare prova di buona volontà; noi, più che in articoli affrettati, confidiamo nel senso di equilibrio degli uomini e degli organi responsabili. Un passo falso avrebbe delle conseguenze imprevedibili.

La risposta dell'Italia
nei giudizi americani

Londra, 17 notte.

In una corrispondenza da Washington il *Times* scrive che il nocciolo della risposta italiana al Governo britannico, secondo i giudizi americani, è il riferimento alla nota verbale italiana del 6 ottobre 1928 all'Ambasciata britannica a Roma, in cui l'Italia si dichiarava genericamente disposta a ridurre la flotta allo stesso livello di quello di qualsiasi altra Potenza continentale e stabiliva il principio della parità di forza rispetto alla Francia. Qualora la Francia e l'Italia non potessero mettersi d'accordo su questo punto — continua il giornale — si crede che gli Stati Uniti proporrebbero di sostituirvi provvisoriamente un accomodamento, in base al quale la Francia e l'Italia consentirebbero a una cobelletta navale di due o tre anni, mentre gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed il Giappone concluderebbero un accordo tripartito.

Il redattore navale della *Morning Post* e il *Times* nel suo editoriale, sostengono che è importante chiarire, contrariamente all'affermazione francese, che le decisioni eventuali della Conferenza a cinque saranno impegnative anzichè aver valore di semplici raccomandazioni per la Commissione permanente di Ginevra.

Organizzazioni antisovietiche
scoperte dalla « Ceka »

Arresti e deportazioni in Siberia

Mosca, 12 notte.

La *Pravda* si fa eco della preoccupazione suscitata negli ambienti politici per l'intensificata attività antisovietica che sarebbe stata constatata in Russia e fuori, specialmente nel campo della gioventù studiosa. Particolare allarme suscita il risveglio delle società studentesche già esistenti all'epoca zarista e che invece di essere come allora imbevute dalle dottrine socialiste e comuniste sono ispirate alle teorie capitalistiche. Ciò che più a indicare che la gioventù russa, tutt'altro che edificata dall'esperimento bolscevico, auspica il ritorno all'economia capitalistica. Una riprova di questo orientamento, che è cagione di molte apprensioni, si riscontra anche negli ordini del giorno approvati dagli studenti dei politecnici di Twer e di Viatka, i quali chiedono al Commissariato dell'educazione di eliminare i corsi di leninismo dal programma e di sostituirli con corsi diretti ad illustrare sviluppi di sistemi capitalistici dei più progrediti del mondo con particolare riguardo all'America.

Negli stessi politecnici di Twer e Viatka, la Ceka ha scoperto intanto due grandi organizzazioni segrete di studenti, i capi delle quali sono stati deportati senz'altro in Siberia. Ma a quanto sembra, per quello che riguarda gli studenti di Twer, la cosa sarebbe assai meno grave di quello che si potrebbe credere. Essi si sarebbero infatti limitati a fabbricare croci, immagini e altri oggetti religiosi e di averli forniti alle chiese in cambio di alimenti, dato che l'assegno mensile di poco più di 200 lire corrisposto a ciascuno di essi dal Governo sovietico non permetta più di un pasto al giorno oltre all'acquisto di libri, e al resto. A Viatka il vescovo e una ventina di persone sono state arrestate per l'imputazione di aver fornito libri religiosi agli studenti di quel politecnico, i cui insegnanti sono stati perciò sospesi.

I socialisti austriaci sconfitti
nelle elezioni dei «fiduciari dell'Esercito»

Vienna, 17 notte.

I socialisti hanno riportato una seria sconfitta con le elezioni dei « fiduciari dell'Esercito », istituzione che risale al così detto periodo rivoluzionario austriaco e che ancora non è stata abolita. In tutta la Repubblica si dovevano ieri eleggere 284 fiduciari, e i rossi hanno visto eletti appena 23 loro candidati addetti alle officine militari, mentre il Sindacato apolitico dei soldati ha conquistato 26 posti, togliendo ai marxisti, in confronto dell'anno scorso, ben 38 mandati. Nel Tirolo, Vorarlberg e in Carinzia i rossi non hanno strappato neppure un posto.

Per giudicare dell'importanza di questo fatto occorre tener presente che nel 1922, cioè quattro anni dopo il crollo della Monarchia, l'esercito austriaco era composto di socialisti nella misura del 98 per cento, giacchè i non marxisti si ridicevano ad 8 per cento appena. Ma nel 1924 i non marxisti formavano già l'11 per cento, nel 1925 il 16, nel 1926 il 24 e infine nel 1927 il 79 per cento, il lavoro di epurazione dell'esercito, lentamente condotto dal Ministro della difesa, Vaugoin, che oggi è anche vice-cancelliere, ha dunque dato i suoi frutti, insieme a quello successo, i giornali di destra, forse per accentuare l'impressione che seriamente si voglia restaurare più che sia possibile, annunziano oggi che l'imminente riforma costituzionale implicherà una modifica della stemma repubblicano austriaco, nel quale adesso figurano i simboli bolscevichi della falce e del martello. Inoltre la *Reichspost* si compiace in modo speciale perchè tornerà in onore l'antico inno nazionale austriaco, composto da Haydn, con al quale si adatteranno parole nuove scritte dal poeta Kernstock. Nel deporuerra l'inno di Haydn fu sostituito da un nuovo inno, dovuto al compositore Kinzl, inno che, nonostante il grande valore del musicista, rimase ignoto alle masse. Ironicamente qualcuno insinuava che il nuovo inno lo conoscessero solo i ministri. L'inno di Haydn, invece, divenne l'inno nazionale tedesco. Così adesso Germania e Austria avranno uno stesso inno. I fautori dell'idea dell'Anschluss, da realizzare poco per volta mediante una serie di piccoli e grandi fatti, potranno fregarsi le mani, compiacinti.

LA SENTENZA DI POLA ESEGUITA

Il terrorista Gortan è stato fucilato

Pola, 17 notte.

Questa mattina alle ore 6, in prossimità di Pola, è stata eseguita mediante fucilazione nella schiena la sentenza di condanna a morte emessa dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a carico del capo banda terrorista Gortan Vladimiro, autore confesso della strage di Pisino.

L'esecuzione è avvenuta in uno spiazzo vicino al Poligono militare, attorno al quale era schierata in quadrato aperto da un lato, una coorte della 60.a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, al comando del console De Turis. Il condannato, che durante il processo aveva mantenuto un contegno civile, di fronte alla morte ha avuto un grande smarrimento e ha chiesto ed ottenuto i conforti religiosi. La morte è avvenuta istantaneamente alla prima scarica del plotone di esecuzione, composto di militi della 60.a Legione. La salma è stata subito tumulata nel vicino Cimitero.

La notizia della fucilazione, subito conosciuta in città, ha prodotto ottima impressione nella cittadinanza che ha giudicato giusta punizione del feroce atto terroristico del 24 marzo, la morte del capo-banda Vladimiro Gortan. Lo stato d'animo di queste popolazioni è chiaramente rivelato dalla spontanea, unanime richiesta dei militi della provincia appartenenti alla 60.a Legione, costituita in gran parte di allogeni, di essere compresi nel manipolo cui sarebbe toccato di eseguire la sentenza.

(Stefani).

Speculazioni jugoslave
Nuovi disordini a Belgrado

Vienna, 17 notte.

Si ha da Belgrado che l'esecuzione della condanna a morte pronunciata dal Tribunale di Pola ha prodotto nuovi disordini. A Belgrado la studentesche hanno tenuto stamane davanti all'Università un comizio di protesta, che si è svolto in modo tempestosissimo. La polizia ha però impedito manifestazioni nelle strade.

A Zagabria sono state issate le bandiere nere sull'edificio dell'Università e su altri edifici pubblici. La polizia però non ha permesso che per le strade si svolgessero cortei.

Il giornale *Politika* commenta la sentenza di Pola affermando che con essa si vuole colpire la Jugoslavia. Il giornale accusa l'Italia di condurre una politica che impedisce i buoni rapporti e la pace. Il *Tirconiaki Glasnik*, riassumendo le conclusioni processuali riporta un brano della protesta dell'associazione internazionale antifascista che, dice il giornale, illumina la natura del processo.

Come si sopprimono in Jugoslavia
gli avversari della dittatura

Londra, 17 notte.

Proprio nel momento in cui la Jugoslavia si sente pervasa da una violenta indignazione a causa della sentenza di Pola emessa dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, e fa appello all'opinione mondiale contro la giustizia italiana, il «Manchester Guardian» pubblica oggi un articolo di un suo corrispondente che contiene un impressionante elenco di eccidi compiuti dal mese di agosto in qua dalla polizia jugoslava senza che le vittime siano state nè incolpate nè giudicate.

Lo scrittore non si contenta di citare fatti generici, ma fornisce un elenco di nomi di persone scomparse, oppure precipitate dall'alto delle carceri, mani e piedi legati, e di cui poi si è dato ufficialmente annuncio come si trattasse di suicidi. Per lo più si tratta di contadini macedoni, colpevoli soltanto di non avere il grande privilegio di essere di puro sangue jugoslavo o magari croato.

Il « Guardian » commenta editorialmente le notizie del suo corrispondente, dicendo che chiunque oggi voglia scrivere un trattato serio e realmente completo sulla dittatura non ha altro da fare che prendere ad esempio quella proclamata in Jugoslavia. « E' il prototipo unico di dittatura, nelle sue origini e finanche nei suoi elementi accessori: essa è classica nella sua perfezione », scrive il giornale.

Entrando nei particolari, il giornale afferma che il sistema di precipitare dall'alto delle prigioni le persone arrestate prima ancora che contro di esse sia stato possibile formulare una qualsiasi accusa e affermare poi che l'azione penale è spenta a causa del suicidio del colpevole di delitti mai specificati, è un sistema di polizia scoperto e introdotto, per la prima volta nel mondo, dalla Jugoslavia. Gli studenti jugoslavi bollenti di indignazione contro il verdetto di Pola, emanato al termine di un regolare processo in base ad atti terroristici riconosciuti dagli stessi accusati, farebbero molto bene a leggere, dato che le ignorino, queste liste pubblicate da un giornale noto anche per la sua balcanofilia.

Entusiastiche accoglienze
di Barcellona
alla missione degli industriali italiani

Barcellona, 17 notte.

La missione degli industriali italiani ha visitato la Camera di Commercio e di Navigazione. Il presidente della Camera ed il capo della missione, ing. Cutolo, hanno scambiate cordiali parole di saluto. All'Hôtel Ritz ha avuto luogo una colazione offerta dal capo della missione italiana alle autorità spagnole ed al senatore Marconi. Vi hanno partecipato il Capitano Generale della Catalogna, il Governatore civile, l'Alcade, il Presidente della deputazione, il Console Generale d'Italia, il commissario del Governo italiano per l'Esposizione, ed i maggiorenti della Colonia. Allo spumante l'ing. Cutolo ha rivolto un saluto al Capitano Generale esprimendo sentimenti di devozione per il Re ed il Governo spagnuolo. Il Capitano Generale ha risposto esaltando la partecipazione italiana all'Esposizione affermando che il padiglione italiano è uno dei migliori ornamenti della Esposizione stessa, ed ha concluso rendendo omaggio al genio di Marconi, inneggiando al Re d'Italia ed esprimendo, tra vivi applausi dei presenti, entusiastica ammirazione e simpatia per il Duce.

I membri della missione italiana, insieme con un gruppo di soci della Lega Navale e con i componenti della carovana dell'Automobile Club, accompagnati dal R. Console d'Italia, hanno poi visitato la « Casa degli Italiani », accolti dalle notabilità della Colonia e da schiere di allievi delle scuole nazionali e di Balilla.

Dopo la visita dei locali e delle opere assistenziali annesse, il segretario del Fascio, Lupi, ha rivolto un caldo saluto ai presenti cui ha risposto l'ing. Cutolo. E' seguito un ricevimento offerto dal Ministero dell'Agricoltura e Lavoro e dalla Camera dell'Industria, cui ha partecipato anche il Console d'Italia.

Dopo un saluto rivolto ai presenti da un rappresentante del Governo, il prof. Dettori, invitato dal Governo stesso, ha tenuto una conferenza dinanzi a una numerosissima accolta di industriali spagnuoli sull'ordinamento corporativo fascista.

PROBLEMI DEL LAVORO

Uffici di collocamento
e Commissioni di conciliazione

Roma, 17 notte.

L'organizzazione degli Uffici di collocamento, attraverso i quali soltanto potrà essere fatta in avvenire l'assunzione della mano d'opera di qualsiasi categoria, è in corso di studio da parte del Ministero delle Corporazioni e delle organizzazioni sindacali, le quali sono state invitate ad esprimere su tale importante problema il loro pensiero ed a formulare delle proposte che possano ritenersi più opportune al fine di ottenere il migliore funzionamento degli Uffici in parola.

L'Ufficio centrale provinciale

La Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria ha perciò studiato il problema ed ha formulato alcune proposte al Ministero delle Corporazioni.

La prima riguarda la istituzione di un Ufficio centrale in ogni capoluogo di provincia. Tenuto conto della diversa importanza dal punto di vista dell'attività industriale delle città capoluogo di provincia, la Confederazione ha ritenuto necessaria la classificazione delle medesime in 4 gradi. L'Ufficio centrale dovrebbe essere composto di una ditta o di non collocatori di sezioni dipendenti dal primo, « aventi competenza rispettivamente per ognuna delle maggiori branche dell'industria. All'Ufficio centrale spetterebbe il compito di dirigere gli uffici periferici e di provvedere al collocamento nel capoluogo. Nelle città di primo grado, come Milano, si potrebbero istituire, d'accordo con il P.N.F., presso i Gruppi rionali del medesimo uffici ausiliari composti di persone da entrambi con relativa modestia.

Gli Uffici centrali delle città di II grado dovrebbero constare di un collocatore e di alcune sezioni meno sviluppate di quelle delle città di primo grado. Un collocatore e sezioni sempre meno numerose, fino a raggiungere raggruppamenti delle varie categorie dell'industria in due o tre sezioni, dovrebbero formare gli Uffici centrali delle città di terzo e quarto grado.

La Confederazione ha proposto inoltre l'istituzione di sezioni distaccate di zona, da dislocarsi nei centri designati per maggiore importanza industriale, ed esigenza di comunicazioni. Ogni sezione distaccata di zona dovrebbe essere costituita da un collocatore avente anche funzioni di delegato dell'Ufficio centrale per la necessaria opera di collegamento con il medesimo. Infine, a rendere maggiormente sensibile e pronta l'azione regolatrice degli Uffici di collocamento sia nei riguardi del mercato del lavoro, che nell'interesse singolo dell'operaio, la Confederazione ha ritenuto necessario in ogni Comune l'opera del delegato, il quale dovrebbe essere abilitato a fare il collocamento limitatamente al territorio del proprio Comune ed incaricato delle opportune segnalazioni alle sezioni distaccate di zona per la necessaria disciplina di tutto il mercato del lavoro della provincia.

Inoltre, in alcuni Comuni la mano d'opera ha carattere di continuità familiare, dovuta alla tradizione od anche a condizioni ambientali, la quale non importa tale un vincolo fra datore e prestatore di lavoro, da indurre il primo a limitare la sua richiesta di mano d'opera soltanto a quella locale. Di qui deriva la necessità che un collocatore sia sul posto.

Le funzioni dei Segretari federali

La Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, nel formulare le sue proposte in merito alla organizzazione degli Uffici di collocamento è partita dal concetto che questi essendo chiamati ad organizzare il mercato del lavoro, a svolgere di conseguenza un compito che riguarda direttamente l'economia nazionale, debbano essere distribuiti ed attrezzati in modo che nella pratica attuazione ne risulti garantita il più possibile la funzione equilibratrice loro domandata. Prime difficoltà da vincere sono quindi quelle direttamente connesse alla natura della domanda e della offerta di lavoro, e cioè a tutte le peculiarità dei vari mercati del lavoro. Preoccupazione fondamentale deve essere perciò quella di costituire uffici che per la loro ubicazione e attrezzatura aderiscano alle effettive esigenze dei nuovi mercati del lavoro. Non sarebbe dunque possibile assicurare la snellezza e la immediatezza con cui deve svolgersi l'opera di un Ufficio di collocamento, senza partire dalla considerazione più esatta nella distribuzione topografica delle varie industrie, e della massima più varia distribuzione della mano d'opera in Italia.

Il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha sull'argomento impartito precise disposizioni ai Segretari Federali, facendo loro rilevare la importanza della funzione a cui sono chiamati, in quanto la obbligatorietà dell'assunzione della mano d'opera attraverso gli Uffici di collocamento, è uno dei coefficienti maggiori per ottenere con la disciplina del mercato della mano d'opera l'osservanza sempre più scrupolosa dei contratti collettivi di lavoro.

Il Segretario del Partito ha inoltre dato disposizioni perchè gli Uffici predetti iniziino il loro funzionamento col principiare dell'Anno VIII, e cioè con il 29 ottobre prossimo.

Le vertenze individuali

In seguito alla deliberazione adottata dal Comitato intersindacale centrale circa la istituzione di speciali Commissioni di conciliazione delle vertenze individuali di lavoro, e al noto accordo intervenuto in proposito fra la Confederazione dell'Industria e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, il presidente di questa confederazione, on. Floretti, ha inviato ai segretari e ai commissari delle dipendenti unioni provinciali alcune disposizioni, atte ad agevolare la pratica attuazione dell'accordo suddetto che è stato approvato dal Ministero delle Corporazioni, e ad ottenere il sollecito funzionamento delle Commissioni. Secondo tali disposizioni, i delegati sindacali dovranno essere investiti della rappresentanza delle associazioni unitarie di categoria comprese nella zona di competenza delle Commissioni (sindacati provinciali, sezioni provinciali dei sindacati interprovinciali), e, per conseguenza, essere scelti fra le persone particolarmente esperte nelle condizioni eseguite dai prestatori d'opera che rappresentano. Le località dovranno essere fissate in modo da essere le più centrali possibili rispetto alle zone di giurisdizione delle rispettive Commissioni, e le zone di giurisdizione dovranno essere a loro volta determinate in modo che la necessità di funzionamento delle Commissioni medesime, sia esattamente commisurata al numero e alla importanza delle vertenze.

Per evitare che ove il delegato sindacale fosse impedito per qualunque giustificato motivo, compreso quello di appartenere all'azienda interessata nella vertenza in esame, è necessario provvedere alla nomina di un supplente. Naturalmente il supplente deve possedere gli stessi requisiti del delegato principale. Esplicando le loro funzioni, i delegati assumono la figura giuridica di amichevoli compositori ed hanno il preciso compito di promuovere il tentativo di conciliazione redigendo apposito verbale da sottoscriversi da loro e dalle parti interessate. I verbali dovranno essere poi trasmessi, a cura dei delegati, alle competenti associazioni. Queste sono obbligate a promuovere il tentativo di conciliazione e a prestarsi ad esso. La probabilità dell'azione giudiziaria non è subordinata all'effettivo esperimento del tentativo di conciliazione in quanto, anche se la parte citata non si presenti, l'interessato dovrà addire liberamente la Magistratura del Lavoro. Affinchè le Commissioni di conciliazione funzionino proficuamente e celermente così da conseguire la rapida definizione della vertenza, è indispensabile che il numero di esse sia adeguatamente numeroso e che le medesime vengano il maggior numero di riunioni e, fin dove è consentito, nello stesso tempo.

I marittimi

La vertenza per la stipulazione del contratto di armamento per la Marina da carico, che sarà chiamata dinanzi alla Magistratura del Lavoro, nell'udienza del 22 novembre, è la più importante fra quelle che finora il magistrato è stato chiamato a giudicare. Nel dettagliato ricorso, depositato nella segreteria della Magistratura del Lavoro, sono ampiamente illustrate le ragioni del ricorrenti.

Il ricorso ricorda che attualmente le condizioni di lavoro della gente di mare e degli addetti alle navi nazionali da carico a propulsione meccanica, sono regolate, oltre che dalle norme legislative, da contratti-tipo di arruolamento, risalenti a tempi passati, che in attesa del contratto collettivo da stipularsi, in conformità delle nuove leggi e ordinamenti corporativi, vennero dai competenti Ministeri muniti di efficacia provvisoria, a tutti gli effetti.

Il trattamento economico della gente di mare, compresi quelli addetti alle navi da carico, venne poi determinato dalla sentenza della Corte di Appello di Roma, in sede di Magistratura del Lavoro, in data 28 gennaio 1928, e mantenuto poi anche dopo la scadenza del termine fissato dalla sentenza stessa, per accordi intervenuti fra le parti, di 6 in 6 mesi.

« Ora — continua il ricorso — col preciso dovere di dare alle indicate categorie di prestatori d'opera la prescritta disciplina contrattuale collettiva — salva la parte riflettente gli stipendi, poichè, come si è detto, è già stata fissata — la Confederazione ricorrente aveva fin dal principio del 1928 aperto trattative con la Confederazione nazionale fascista delle imprese e trasporti marittimi e aerei, ma dopo numerosi convegni, essendosi incontrati gravi ostacoli, le due parti chiesero che allo scopo di trovare una via di minori difficoltà di intesa, le trattative venissero riprese con l'intervento dei rappresentanti del Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni. Si svolse così una lunga serie di trattative, che, superando via via le varie questioni, condussero in definitiva a far emergere un sostanziale dissenso fra le parti in merito ad alcune importanti questioni.

« Fu così che i Ministeri interessati, assolvendo il compito di esperire il tentativo di conciliazione prescritto dalla legge, hanno stabilito ed elaborato clausole risolventi tali questioni, sottoponendole poi alle parti per un testo completo del contratto all'uopo predisposto. La Confederazione armatoriale respinse le indicate clausole. Pertanto, esaurito il procedimento diretto e quello in sede conciliativa, la gente di mare è costretta a rivolgersi al Magistrato, perchè vengano determinate le condizioni del suo lavoro ».

Il ricorso conclude chiedendo che la Magistratura del Lavoro voglia determinare, nei confronti della Confederazione nazionale fascista delle imprese dei trasporti marittimi e aerei, tutte le condizioni del contratto collettivo di armamento fra la gente di mare di ogni categoria di arruolati, siano essi addetti ai servizi nautici o a quelli complementari della Marina nazionale da carico a propulsione meccanica di qualsiasi tonnellaggio, fissandone nel contempo la decorrenza e la durata.

Il contratto dei tessili

Convocati dalla Federazione dei sindacati dell'industria tessile, questa mattina si sono riuniti a Roma, sotto la presidenza dell'on. Floretti, i rappresentanti dei centri di produzione delle industrie cotoniera e laniera, unitamente ai segretari delle sezioni dei sindacati fascisti dell'industria di tutte le provincie interessate.

Il convegno è stato convocato per sottoporre all'esame dei rappresentanti i punti concordati e controversi del contratto nazionale di lavoro per gli operai cotonieri e la situazione contrattuale dei lanieri. Il Segretario nazionale della Federazione dei sindacati delle industrie tessili ha esposto dettagliatamente le diverse fasi delle trattative, mettendo in luce l'interesse comune delle superiori gerarchie sindacali e politiche e del Ministero delle Corporazioni, interessamento che ha reso possibile l'accordo su molti punti del contratto nel corso di un numero di sedute di gran lunga inferiore a quello impiegato dalle scomparse organizzazioni di classe per la definizione del contratto stipulato nel 1924. Ha quindi avu

Le opere del Regime

L'impianto idroelettrico di Rochemolles

Bardonecchia, 17 notte.

Il ghiacciaio della Calamìra è avaro in questa stagione della sua acqua; il sole, durante tutta l'estate, gli ha come spremuti e ritorti i suoi lenzuoli di neve e il ghiaccio, di sotto la scorza morenica che lo protegge, lascia appena sfuggire qualche magro rivoletto che si avvia, senza fretta nè spuma nè canto, verso il bacino del Pian. Accompagnano la pigra passeggiata del torrente, durante la quale esso si indugia per allargarsi in qualche acquitrino senza riflessi o per girare l'ostacolo di un macigno che nella stagione trova sallerebbe di balzo, una piccola ferrovia che percorre la sua stessa strada duecento metri più in alto, a mezza costa del monte e, più su ancora, una teleferica con i carrelli colmi di pietre faticosamente strappate dai magri fianchi della Rognosa di Etiache.

Il paesaggio, chiuso dai monti disposti a semicerchio dal colle della Pelouse alla cima della Pierre Menua, alla cresta di San Michele e a quella del Becco, riesce ancora a difendere, fino a questo punto, il suo estatico silenzio dal clamore dell'assalto che gli uomini hanno dato ai suoi fianchi e alle sue basi ma, dove la valle si restringe per diventare quasi un corridoio, la sua cristallina impassibilità si incrina, si agretola, va in frantumi nell'imponente fantastico arsenale che la fenice, superba operosità degli uomini hanno costruito a duemila metri di altezza scavandolo nella roccia viva.

Dal ghiacciaio della Calambra nasce il corso d'acqua che, attraversando appunto il bacino del Pian e percorrendo la vallata di Rochemolles discende a Bardonecchia.

Sei anni fa il torrentaccio magro e secco sul finire dell'autunno, ghiacciato nell'inverno, tumultuoso nella primavera e nell'estate, scorreva inutilmente a valle, prodigando la sua forza a tessere liquide selvaggie canzoni, a rotolar tronchi e macigni e ad allargar ventagli di spuma contro gli ostacoli.

Un drappello di uomini ne risalì allora il corso, inciso i fianchi delle sue sponde di piccole forbe e di sondaggi, andò sul ghiacciaio a spiare il profondo e sonoro mistero della sua torrente e poi disegnò, al cospetto della Rognosa i limiti di una coppa enorme, gigantesca entro la quale sarebbe stata raccolta e trattenuta, per essere poi distribuita, l'acqua di quel nodo idrografico.

I pochi uomini di studio erano la avanguardia di un esercito di seicento operai che, armati di picconi, di badili, di fulmicotone e di dinamite presero d'assalto la montagna. Mentre un primo scaglione gettava da Bardonecchia al pianoro sovrastante Rochemolles, le linee di una « decauville » che in venti minuti supera un dislivello di settecento metri, un'altra squadra di ferrovieri distendeva, a mezza costa, fra una pittoresca selva di faggi, sette chilometri di binari sui quali una trattrice cominciò a trasportare i materiali da scaricare alla stazione di arrivo, dove è sorto il villaggio di Amiane. Le dorsali della montagna cominciarono a brulicare di uomini che le traforarono di migliaia di buchè per piantarvi larici e pini onde frenare la corsa delle valanghe e, mentre sterratori e muratori lavoravano da Amiane all'arrivo della « decauville » la serpeggiante conduttura delle acque, altri alzavano le fondeggianti pareti di tre vasche capaci ognuna di diciassettemila metri cubi d'acqua.

E si è iniziato allora anche il ciclopico lavoro per la costruzione della diga.

Il fondo della valle sul quale sarebbero state gettate le fondamenta della colossale muraglia è stato messo a nudo, levigato, raschiato, pulito fino alla roccia e dove questa presentava soluzioni di continuità o punti di minore resistenza vennero praticate delle formidabili iniezioni di malta e cemento profonde fino a sessanta metri. Intanto sui fianchi crescevano le costruzioni, le baracche, i cantieri, i piani inclinati per le piccole « decauville », i cantieri, le officine, gli uffici, le abitazioni, le cucine, le sale di ritrovo, le cantine, la chiesa e la caserma dei carabinieri.

Agli orli della enorme voragine, che andava sempre più sprofondandosi, i piccoli uomini, irrequieti e affaccendati, come le formiche attorno al formicaio, manovravano a schiere dentro la massa franante, scorchiavano come di ossedio i macigni da sgretolare, attraversavano il letto del torrente dentro i carrelli delle teleferiche, lavoravano di piccone, abbarbicati alle sporgenze, penzolavano nel vuoto, appesi alle funi, camminavano in equilibrio sugli esili ponti verticinosi, si arrampicavano sui tralicci dei castelli, che crescevano d'altezza, e il polverone del cemento e il fumo oleoso del catrame, e la fitta nebbia della montagna, e il denso nevischio della tormenta, erano lacerati ininterrottamente dalle fiammate delle mine, che partivano in volata.

Le grosse pietre della Rognosa, cadendo nei franti, venivano sgretolate, polverizzate dalle ruote dentate, e confluivano cascate d'acqua mescolavano cemento e sabbia e pietrisco e lavavano l'impasto, che veniva trasportato in alto, sulle tre valli torri, di dove le condutture aeree lo versavano a flotti, a torrenti, dentro i cassoni allineati nel fondo valle, uno accanto all'altro, uno sull'altro, come altrettanti giganteschi mattoni della superba parete.

E l'acqua del torrente trovò il primo intoppo, quando a primavera, sciogliendosi dal ghiacciai, s'avventò nella vallata di Rochemolles: un primo gradino, lungo duecentosessanta metri, largo quarantaquattro, gli sbarrava il passo, irosa e spumeggiante. Le basi della diga erano gettate, il grande bacino, limitato da tre lati dai pendii della montagna, era finalmente chiuso dal lavoro dell'uomo.

La coppa era disegnata e definita: quando la grande muraglia avesse raggiunto i sessanta metri di altezza, essa sarebbe stata capace di contenere quattro milioni di metri cubi di acqua.

E per sei anni, sotto la spinta incessante del Regime, i lavori continuarono lassù, sopra Bardonecchia, a duemila metri di altezza. Centosettanta mila metri cubi di calcestruzzo sono stati gettati dall'alto dei castelli nella voragine, dai canali di acciaio. L'opera ormai è finita. I due scarichi di fondo, lo scarico di mezzo fondo, e lo sfioratore della superficie, sono in grado di funzionare; l'opera di presa, che con la sua triplice chiusura, permette di regolare la distribuzione dell'acqua alla Centrale elettrica di Bardonecchia, non attende che l'installazione dei comandi. Nella gran muraglia non potrà avvenire anche la minima infiltrazione, senza che questa sia immediatamente avvertita e il punto leso subito riparato. Questo gigante di cemento armato, solido come una parete di marmo, impenetrabile, a vederlo, come i fianchi di una montagna di granito. Ha il corpo traforato da cinque gallerie orizzontali e da altrettanti pozzi verticali, che congiungono le une alle altre. Le misteriose arterie, dentro le quali possono muoversi centinaia di uomini, sono rischiarate come le strade di una città moderna.

Il ventisette del corrente mese, anche questa opera del Regime, la più cosmopolita che vanti il Piemonte, a per la quale sono stati profusi venticinque milioni, verrà inaugurata.

L'esercito degli operai, poi, scenderà a valle e lassù, nel silenzio della montagna, un piccolo uomo, chiuso in una cameretta dalle pareti di marmo nero, avrà in pugno le redini per reggere, moderare o sfrenare la forza di migliaia di cavalli di forza elettrica.

Treni, officine, illuminazione, dipenderanno dal regime, di quella enorme scodella alpina, sull'acqua della quale si rispecchia la fredda bianchezza dei ghiacciai.

E. Q.

I lavori pubblici nella provincia di Savona

Savona, 17, notte.

Nella nostra Provincia saranno inaugurate il 28 ottobre numerose opere pubbliche. Riassumiamo le più importanti:

SAVONA: Parimentazione di corso XX Settembre (tratto piazza Principe Umberto e via P. Boselli) lire 560.000, a carico degli Enti locali; sopraelevazione e sistemazione del civico ospedale di San Paolo, lire 2.580.000; completamento del portico del cimitero di Zinola e riparazione ai fabbricati esistenti, lire 1.450.000; lavatoio in regione «Formai» (via alla Marina) lire 60.000; case popolari in regione «Villa Piana», lire 400 mila da pagarsi dallo Stato, e L. 1.784.000 a carico degli Enti locali; case economiche per i ferrovieri, L. 730.000 a carico dello Stato; case popolari, lire 900.000 a carico dello Stato e L. 1.000.000 a carico degli Enti locali — ALASSIO: Costruzione pensilina al fabbricato viaggiatori, lire 36.000 a carico dello Stato; sistemazione di fognatura nel tratto tronco di corso D. Alighieri e altri collettori secondari, lire 30.000 a carico degli Enti locali; pavimentazione di via Giovan, viale Gibber, via Celesia, parte di corso D. Alighieri, passeggiata Regina Elena e [illegible] del Littorio lire 300.000; lire 127.000 a carico degli Enti locali; nuovi pozzi e aumento del macchinario nell'Officina dell'acquedotto C. lire 200.000 a carico Enti locali; sistemazione della passeggiata d'inverno, lire 70.000; case A. Diaz (II, e tronco) lire 100.000 a carico degli Enti locali; società ferroviaria San Giuliano, lire 180.000; marciapiede di corso Alighieri e corso Principe del Piemonte, lire 180.000, orologio pubblico sul campanile della chiesa parrocchiale, lire 10.000; strada al nuovo cimitero (1.° tronco) lire 200.000 — ALBENGA: Costruzione cravatta spezzatica a 4 punte, lire 90.000 a carico dello Stato; impianto d'illuminazione della viale Regina Margherita, lire 15.000; casema di artiglieria da campagna, lire 18 milioni, a carico dello Stato — ALBISSOLA MARINA: Parimentazione in pietra di circa mq. 4000 (strada comunale), L. 40.000, a carico degli Enti locali; marciapiede sulla rampa della stazione ferroviaria, L. 3.000; rifacimento ed arboramento piazza Vittorio Veneto, L. 13.500; impianto fermazione nell'edificio scolastico, L. 16.170; impianto e costruzione fognatura, L. 120.000; illuminazione corso a mare, L. 4700 — ALBENGA: Sostituzione dell'orologio pubblico, L. [illegible] — ALBISSOLA SUPERIORE: Nuova strada fra il capoluogo e la frazione Capo e la stazione ferroviaria, L. 250.000; fornitura in Albissola Capo, L. 10.000 — ARNASCO: Strada rotabile, fontana Casassa in frazione Mercato, L. 12.000, a carico dello Stato e L. 10.000 degli Enti locali — BARDINETO: Edificio completo ad uso dell'asilo infantile, con riscaldamento, [illegible] 60.000 (spesa sostenuta dalla famiglia Marzo) — CASTELBIANCO: Ambulatorio medico al Fascio Femminile, L. 3000; Viale alla Rimembranza L. 1000 — CENGIO: Scuole elementari, L. 60.000; campo sportivo, L. 9000 — COGOLETO: Sistemazione strada Preso-Zanino-Sciarborasca, L. 17.000; costruzione di un conduttore di fogna e muro della ferrovia, L. 19.000; tronco di condotta per acqua potabile tra il rivo di Carpuzzo e la località Baltazana, L. 11.700 — DEGO: Ampliamento palazzo municipale L. [illegible] — GARLENDA: Campo sportivo, L. 10.000 a carico della gioventù sportiva del paese — GIUSTENICE: Impianto illuminazione — LAIGUEGLIA: Muro di protezione di passeggiata, L. 49.977,56 — LOANO: Pubblico lavatoio, L. 15.000 — MAGLIOLO: Impianto illuminazione L. 1700 — MALLARE: Ponte in cemento armato, lire 50.000 (Stato) e L. 4799,35 (Enti locali) cimitero ampliato, L. 2000; pompe pubbliche, L. 2000 — MILLESIMO: Nuovo cimitero, lire 40.000 — NOLI: Mercato del pesce, lire 15.000; edificio scolastico (adattato su quello del vecchio asilo) L. 20.000 — ONEGLIA: Condutture d'acqua potabile al nuovo edificio scolastico, L. [illegible]; sistemazioni varie strade comunali — SASSELLO: Tratto della strada intercomunale Sassello-Ponzone, lire 10.000; sistemazione edificio scolastico del capoluogo, L. 30.000 — SPOTORNO: Cimitero civico, L. 120.000 — STELLA: Rimboschimento P. Trattine Gamperina, lire 40 mila (somma sostenuta dalla popolazione) — TOVO S. G.: Impianto illuminazione P. L. 4000 — VADO Marittima: L. 250.000 — VARAZZE: Sistemazione a giardini, L. 150.000 — VENDONE: Strada rotabile dalla frazione di Castellara, con prestazione gratuita degli abitanti, ricostruzione di una fontana in frazione Castagna L. 800, lapide ai caduti L. 300 — VERZZI: Impianto illuminazione elettrica in tutte le vie e piazze pubbliche, L. 46.000, pubblico acquedotto per le frazioni a monte L. 20.000 (Stato) e lire 40.000 (E. L.) — CELLE LIGURE: Strada Sanda-Brasi, L. 30.000 — VENDONE: Strada rotabile dalla frazione Castellana alla frazione Croce, L. 16.000 — MALLARE: Strada della Rocchetta, Rialto, Mazzucco da Crodevella, oltre 500.000 lire (spesa sostenuta in parte dall'avv. Mussa-Piantelli) — PIETRA LIGURE: Sistemazione varie strade comunali, L. 40.000.

Nella provincia di Savona sono, così, trentuno i comuni dove si inaugurano opere pubbliche le quali raggiungono complessivamente il numero di sessantacinque per oltre trentun [illegible] di lire.

I lavori pubblici a Biella

Biella, 17, notte.

Biella inaugurerà il 27 ottobre una serie di opere pubbliche. L'opera più importante, iniziatasi nei primi del corrente anno e portata a termine in questi giorni, è l'allargamento e sistemazione della via Dal Pozzo e Palazzo di Giustizia. I lavori hanno richiesto l'abbattimento di diversi edifici e sono costati al Comune 900 mila lire. Una altra opera non meno importante è l'ampliamento del R. Istituto Commerciale E. Bona, la spesa che è sostenuta dal Comune, è di L. 915 mila. Il 27 ottobre sarà pure inaugurata la sistemazione della viale Millano, che è costata 800 mila lire.

Durante l'anno sono state eseguite altre opere minori, come la pavimentazione di via Lamarmora tra il piazzale della stazione e via Torino, per un importo di 100 mila lire; la costruzione di una fognatura per un tratto di via Mazzini con sistemazione della strada e posa di rotaia, e l'ampliamento del cimitero urbano e l'impianto delle docce nella scuola elementare P. Micca.

5 milioni di lavori a Voghera

Voghera, 17, notte.

Le opere che saranno inaugurate a Voghera sono le seguenti: Asilo infantile Regina Margherita; fognatura (parte nuova della città); impianto pozzi per acquedotto civico; sistemazioni stradali al Castellazzo; ricovero di mendicità per oltre 100 persone; campo di fortuna in regione Castlone. L'importo di questa opere il aggira intorno ai 5 milioni.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prefetto ed il segretario federale di Teramo e l'artista Giuseppe Di Biasio, i quali, a nome della Provincia di Teramo, gli hanno offerto un trittico in cornice, opera dello stesso Di Biasio. S. E. il Capo del Governo ha gradito il dono e si è compiaciuto con l'artista per l'opera che egli va svolgendo allo scopo di riportare l'arte della ceramica alle sue pure tradizioni italiche.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto l'ing. Luigi Frongia, amministratore delegato della Società Ferrovie Settentrionali Sarde ed Impresa Mobiliare Sarda, il quale gli ha riferito sulla bonifica di Bonaria presso Cagliari, e sulla dimensione dei lavori della linea ferroviaria Tempio-Palau, opere queste che verranno inaugurate rispettivamente il 27 e il 28 corrente. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto con l'ing. Frongia per l'opera che stanno svolgendo in Sardegna le due Società da lui dirette.

(*Stefani*).

RITORNO DALL'ARTIDE

Zanetti a Ivrea

Il reduce narra come avvenne la morte della guida Guidoz

Ivrea, 17 notte.

E' tornato stasera Piero Zanetti, il comandante in seconda della spedizione polare. S'erano recati in automobile ad attenderlo a Santhià parenti ed amici, che lo hanno poi scortato ad Ivrea con le loro macchine, giungendovi di sorpresa mentre la folla aspettava alla stazione.

Tutta quanta la città è in festa per il ritorno dell'eroico esploratore. Nei caffè, nei teatri, nei ritrovi, i pochi che sono riusciti a salutarlo all'arrivo e a scambiare con lui qualche parola, tengono crocchio.

La gioia della casa

Ci siamo recati alla villa Zanetti quasi col rimorso di turbare il primo raccoglimento familiare del reduce. Ci accoglie la sorella:

— E' lui, sa: quello di prima, tale e quale: sorridente come sempre. E sta bene, quantunque sia un po' smagrito.

Compare l'avv. Zanetti: un abbraccio, un minuto di [illegible] silenzio, rotto poi dalle cordiale offerta di un colmo bicchiere di vino canavesano. Semplicità provinciale.

Piero Zanetto assapora la gioia di questa prima notte canavesana, con tenerezza evidente, e subito si allontana un poco da noi, col pensiero, tornando alle bianche notti polari.

— Sempre giorno era, e sempre brutto tempo: in tutta la durata della spedizione abbiamo avuto una quindicina di giorni buoni: forse meno. Il freddo non era però eccessivo, da un minimo di 15° sotto zero a 3° sopra zero. Si stava benissimo anche in maniche di camicia...

E il commento delle parole mostra le belle fotografie dove gli esploratori della Heimen-Socat stanno appunto a coperta in piena libertà: sotto cenio e cento visioni di terre polari, di ghiacci immani, di animali straniissimi, di cani trainanti le slitte che passano ore di mano in mano.

— La nostra spedizione — continua lo Zanetti — non è stata solamente un gesto di solidarietà umana, non è stata soltanto impeto e passione, non fu dettata unicamente dall'impulso proprio di noi italiani ad avventurarci in ogni ardita e rischiata impresa affascinati dalla bellezza del gesto e dalla bontà dell'impresa. E' stata anche una impresa tecnicamente riuscita: ed Albertini è stato sotto ogni aspetto un organizzatore magnifico. Questo è il giudizio dei norvegesi, nostri grandi amici ed ammiratori.

Ricordi

Riferendoci allo scopo della spedizione, domandiamo:

— Ma era possibile vivere lassù?

Piero Zanetti ha un lampo negli occhi.

— Se non avessimo avuto la certezza che l'uomo può vivere lassù, non avremmo posto mano all'impresa, e gruppo Lago, se fosse sopravvissuto alla caduta, con i materiali ed i viveri di cui disponeva, avrebbe potuto raggiungere la zona dove la caccia permette di procacciarsi la vita; e la noi li avremmo ritrovati. Questo speravamo. E specialmente per questa visione pratica dell'impresa abbiamo avuto plauso e consenso dai norvegesi.

— Come immaginavate l'attesa dei giorni interminabili, prima di iniziare le ricerche?

— Questo fu il tormento più grave. Vincere la forza deprimente dell'inerzia; non poter urlare contro una vera difficoltà; restar negli[illegible]; dover attendere: era debilitante per il nostro temperamento. Quando fu l'ora dell'azione, ci sentimmo meglio: ma in virtù appunto di questo tirocinio fatto, i cani, i nostri cari amici, soffrivano assai pure l'inerzia, e anche un po' la fame. Io mi ero fatto una bella collezione di uccelli e di altri animali polari per portarla in dono al Liceo di Ivrea. Ma un giorno i cani, spinti dalla fame e fatti rabbiosi per la lunga permanenza in gabbia, divelsero le sbarre, si avventarono sui miei poveri esemplari, e me li divorarono.

» Ho perdonato loro il gesto perchè la fame è cattiva consigliera, e ne sappiamo qualcosa anche noi! Nel mare di Barentz ci colse una volta la tempesta: le lotte di nafta si rovesciarono ed il liquido inzuppò tutti i nostri viveri. Per qualche pò ci facemmo forza e saltammo i pasti. Ma poi ci adattammo a mangiare col condimento del petrolio: una cosa pure piacevole. Il povero buon Guidoz commentava: « almeno fosse vino! »...

« Quella sera »

Il ricordo dello scomparso rattrista Piero Zanetti. La mano che sotto la lampada chiara scorreva su una carta ad indicare il tragitto compiuto, s'arresta: e il suo occhio guarda lontano. Mormora: « era così buon compagnone... ».

« Quella sera alle 23,30 il capitano della nave, Isachsen, era sceso per un suo bisogno. Un orso, rabbioso ed affamato, sbucò sul banco di ghiaccio sin presso la nave, si avventò sul Jacobsen. D'un balzo questi raggiunse l'imbarcazione gridando l'allarme. Un norvegese, imbracciato il fucile, si precipitò dalla nave seguito da Guidoz e da un altro norvegese, disarmati. Noi si era tutti alzati che era l'ora della radio. Albertini staccò il suo fucile e stese di corsa, ma già Guidoz, generoso ed ardimentoso, si era slanciato contro l'animale. Ad un tratto una detonazione secca ma [illegible] echeggiò: seguì un urlo. Albertini, in seguito alla rottura improvvisa di un lastrone di ghiaccio era caduto ed un colpo partito, per l'urto, dal suo fucile aveva colpito il povero Guidoz. Raccolto e trasportato a coperta non parlò più: pochi istanti dopo era morto. Guidoz era il più caro compagno della comitiva, e aveva una particolare devozione per Albertini. L'abbiamo lasciato lassù, avvolto nel tricolore, sentinella avanzata d'Italianità, custodito gelosamente dai ghiacci eterni ».

Un gruppo di studenti universitari eugenei del G.U.F. di Ivrea, si [illegible] intanto radunati sul piazzale e reclamano anche un po' per loro Piero Zanetti. Egli li saluta, e dice: « Vi debbo parole, fare un discorso: ma sono commosso: gridate con me: « Viva l'Italia ».

L'omaggio di Gianni Albertini ai genitori di Guidoz

Ivrea, 17, notte.

Sono giunti ad Ivrea, ospiti di Piero Zanetti, comandante in seconda della spedizione polare, gli ing. Gianni Albertini e Marco Urbani. Domattina, con lo Zanetti, partiranno diretti a Pré-St-Didier, per ossequiare i vecchi genitori della povera guida Guidoz.

La morte del giornalista Enrico Vanni

Ferrara, 17, notte.

Questa mattina, alle 8, si è spento, dopo breve malattia all'ospedale, il prof. Enrico Vanni. Aveva 53 anni. Egli dopo gli studi presso la Scuola ecclesiastica di Roma, si era dedicato al giornalismo come redattore del *Tempo* e di altri quotidiani. Recentemente è stato critico letterario del *Corriere Padano*.

Hanno telegrafato le condoglianze varie personalità, tra le quali il Ministro Balbo e l'Arcivescovo di Modena.

Il «crach» della Banca Riàn

La chiusura della verifica dei crediti

Aosta, 17 notte.

La storica sala delle udienze del vecchio Tribunale, ha aperto oggi i suoi battenti per una preliminare udienza di quelle a cui seguiranno, nella prossima primavera, i lunghi dibattiti per il processo a carico dei responsabili dell'ingente fallimento della Banca Lorenzo Riàn. Si trattava, oggi, della prima adunanza per il verbale definitivo di chiusura di verifica dei crediti. Inutile dire che, oltre ai principali interessati, una grande folla, in fatto ressa nella sala di ascolto e nelle sale adiacenti.

La seduta venne presieduta dal giudice delegato al fallimento, avv. Storio, con la presenza dell'avv. F. A. Anselmo di Ivrea, curatore.

Il cav. Storio ha aperto la seduta comunicando che esistono sinora due gruppi distinti di contestazioni, cioè, il primo, costituito da coloro che chiedono la collocazione in via privilegiata per i crediti costituiti da titoli, o effetti o valori comunque dati in deposito o in comodato o depositati per altre destinazioni specifiche e non più ritirandi all'epoca della dichiarazione del fallimento. Queste domande ammontano ad oltre 350, Simona, 500 e più creditori, con cartolina speditia al valore, hanno rinunciato ai loro collocamento in via privilegiata, accettando l'ammissione in via chirografaria evitando in tal modo, molto opportunamente, di concorrere nelle non indifferenti spese di sentenza e procedura in caso di soccombenza della causa.

Il secondo gruppo di contestazioni riguarda i creditori soli che, e per ignoranza della questione, o per errore od anche per illegale infondata insistenza chiesero il collocamento in via privilegiata di crediti dipendenti da depositi ordinari di denaro su libretti di risparmio della Banca stessa. Ma l'avv. Anselmo inviterà nuovamente i suddetti creditori a regolare la loro situazione.

Il giudice delegato concluse la sua chiara esposizione comunicando come in tal modo, delle 3500 e più domande di collocamento di credito la enorme maggioranza sia stata così ammessa nella massa creditrice.

Al cav. Storio segue il curatore che spiega il perchè delle varie contestazioni, citando dati di giurisprudenza confermanti la tesi ormai indiscussa che i depositanti dei titoli per garanzia, per custodia e per qualsiasi ragione consimile debbono nel caso di fallimento dell'istituto bancario assoggettarsi, sempreché i titoli depositati non si trovino più nelle casse della Banca stessa al momento della dichiarazione di fallimento, alla «legge del concorso» e cioè essere pagati in percentuale come semplici creditori chirografari.

L'avv. Anselmo, interrogato da numerosi creditori, ha fornito le più ampie informazioni soffermandosi a chiarire la posizione di « contestazione » illustrandone la portata giuridica in rapporto alle cause di fatto, riuscendo in tal modo a precisare la posizione dei depositanti, diradando dubbi ed erronee interpretazioni legali.

In seguito, la seduta per il verbale di chiusura di verifica dei crediti, per dare adito a diversi creditori di decidere nel merito, venne rinviata al 21 novembre prossimo.

Il Congresso provinciale ad Alessandria del Sindacato impiegati aziende commerciali

Alessandria, 17, notte.

Nei locali della Federazione fascista si è svolto il 1° Congresso provinciale del Sindacato impiegati aziende commerciali. Sotto la presidenza del segretario Cabella, sono convenuti i membri dei Direttorii di tutte le sezioni della provincia, che raccolgono 1900 soci. Ha preso per primo la parola il rag. Corioso, il quale, in una chiara relazione, ha esposto il lavoro svolto dal Direttorio provinciale per la categoria nel campo organizzativo, contrattuale ed assistenziale. Durante la riunione è stata data notizia della adesione di 1000 venditori ambulanti e della soluzione della questione del riposo diurno e del riposo festivo in tutti i comuni della provincia.

Dopo la discussione di alcune questioni relative alle questioni contrattuali, sollevate dai fiduciari delle sezioni di Asti, Tortona, Acqui ed Alessandria, il segretario provinciale ha proceduto alla nomina del Direttorio provinciale, che è risultato così composto: rag. Guido Coriese, segretario provinciale e tesoriere; rag. Pietro Sau, sig. Giovanni Crivellari, geom. Giuseppe Pontecolone, sig. Carlo Parodi, sig. Ettore Bertone, membri; rag. Pierino Penzano, sig. Giuseppe Boccalatte e sig. Amedeo Cichero, revisori.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Direttorio dei lavoratori in edilizia ha discusso, in una riunione, il contratto di lavoro della categoria.

Sono state costituite a Molare e ad Arzano d'Asti le sezioni dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

E' scappato, per cause ancora ignote, un lucernario nella cascina Ferraris, Cornaglia e Massaglia, in località d'Ovigilo; i danni sono ingenti.

DA BIELLA

Il parroco di Ronco di Gaglato, don Ormezzano, è stato festeggiato dalla popolazione per l'anniversario della chiesa locale.

Sono stati iniziati, con una conferenza del prof. Ricaldone, al teatro Sociale, i festeggiamenti in onore del Beato don Bosco.

DA CASALE

Il crollo della galleria che ha causato la morte dei due operai Giuseppe Vittorio e Giovanni Ansaldi, non è avvenuta in una cava della « Unione Italiana Cementi », bensì in una della « Stabilimenti » di Borgaro.

DA COMO

Ha offerto il proprio sangue per una signora affetta da anemia progressiva e ricoverata all'ospedale locale, il dott. Ebalo Joo. Dopo la trasfusione, l'infermo è sensibilmente migliorato.

DA MONDALIERI

E' stata ritrovata all'ospedale di Santa Croce certa Renata Milani, d'anni 66, da Reggio Calabria, e residente a Torino in via Roma 31, la quale, transitando sulla strada di Moncalieri in motocicletta, ha urtato contro un barroccio, rimasto sconosciuto, ed ha riportato una grave contusione al torace con frattura della sesta costola.

DA MEZZA MONFERRATO

La fiera di San Carlo avrà luogo nei giorni 4 e 5 novembre.

Il lavoro della locale sezione dei combattenti sarà inaugurato domenica 20 ottobre, alla presenza delle autorità; oratore della cerimonia sarà il prof. Musso, della Federazione Combattenti di Alessandria.

DA PAVIA

Il ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Giacomo Acerbo, ha inviato al gruppo locale dell'Associazione del Genio, in seguito alla proclamazione di socio onorario, il seguente telegramma al presidente: « Particolarmente gradita giungemi notizia nomina a socio onorario gloriosa Gruppo Genio Pavese. Prego supplirmi mio grato animo a tutti i camerati commilitoni cui mi legano i più affettuosi ricordi ».

DA SAVONA

Il Direttorio del Sindacato dei tecnici agricoli ha tenuto una riunione, sotto la presidenza del dott. Giordani, il quale ha illustrato la circolare dell'on. Turati e la risposta data sulle questioni interessanti la categoria. E' stato, quindi, esaminato il problema dell'assistenza ai disoccupati e la possibilità della loro sistemazione. Il segretario ha poi fatto presente una circolare sulla costituzione dei Dopolavoro comunali e sui corsi di avviamento professionale.

Una somma di L. 60.000 è stata offerta a favore del nuovo Asilo infantile che sarà inaugurato nel comune di Bardinetto, dalla signora Carlotta Rossi.

E' stato tratto in arresto, a Finalborgo, dai carabinieri, certo Giovanni Bergallo fu Alberto, d'anni 2[illegible], sotto e pericoloso pregiudicato che aveva minacciato di morte, con una rivoltella, la madre e la sorella.

DA BUBA

Circa trecento metri di strada, lungo la provinciale della Nocetina, alluvionata dal rio Mercarello, sono stati sistemati gratuitamente dalla popolazione.

DA VALENZA

120 mila lire sono state messe a disposizione dell'autorità comunale dal sig. Alessio Fracchia per la costruzione di un asilo infantile nel sobborgo Mugarone.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 17. — Il tono ma continua sostanzialmente del mercato non accenna a variare. Anche le riunioni di stamane si è svolta con leggero ma costante ribasso esteso in misura più o meno larga a tutti i valori.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	66 75
Id. cont.	—	—	—	66 50
Consolidato 5 %	—	78 —	77 90	77 90
Id. cont.	—	77 90	77 775	77 90
Torino 5 % C.	—	—	—	536 50
S. Paolo 5 % C.	—	—	—	531 —
Gnoni T. 1931 c.	—	—	—	94 50
Banca d'Italia c.	50	1705 —	—	1705 —
B. Commerciale	600	1205 —	1205 —	1205 50
Credito Ital.	50	705 —	—	700 —
Banco Roma	127	—	—	116 50
B. Naz. Credito	—	—	—	554 —
Cons. Meridiane	1700	722 —	720 —	721 —
Meridionali	—	—	—	720 —
Rubattino	—	—	—	1305 —
Lloyd Sabaudo	50	775 —	—	130 50
Cosulich	—	—	—	775 —
Navigaz. A. I.	—	—	—	90 —
Italiana Gas	550	730 50	730 —	730 75
Stige	100	700 —	—	700 —
Elettr. A. I.	100	535 50	—	535 —
Sip	600	148 50	145 50	145 75
Terni	100	394 —	—	394 —
Siet	2050	123 —	122 50	122 —
Savigliano	—	—	—	850 —
Nebiolo	—	—	—	975 —
Fabbri	—	—	—	971 75
Metallurgica	—	—	—	1000 —
Monteponi	20	900 —	—	900 —
Acqua Potabile	50	540 —	—	540 —
Pirelli	—	—	—	180 —
Unica	—	—	—	115 —
Lane Borgosesia	—	—	—	1400 —
Valli Lanzo	—	—	—	181 —
Viscosa	1350	70 95	68 50	69 5/8
Id. cont.	—	—	—	68 50
Cellina	9000	905 50	900 —	902 —
Varedo	—	—	—	40 50
Scotti e C.	—	—	—	1000 —
Bonifiche	600	464 —	453 —	453 —
Beni Stabili	180	639 50	638 50	640 —
Cartiera Ital.	—	—	—	355 —
Cementi	—	—	—	1 —
Ceramica	900	40 —	—	40 —
Chatillon	50	608 —	—	608 —
Tessili cont.	—	—	—	61 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 125
Svizzera	—	—	—	380 50
Londra	—	—	—	93 95
New York	—	—	—	19 10
Berlino	—	—	—	455 75
Vienna	—	—	—	268 50
Bucarest	—	—	—	11 75
Belgio	—	—	—	266 50
Spagna	—	—	—	374 50
Praga	—	—	—	56 845
Budapest	—	—	—	343 60
Albania	—	—	—	347 —
Belgrado	—	—	—	33 75
Olanda	—	—	—	768 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	—	—	—	74 75

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	66 90	66 80	66 90	67 75
Id. id. contanti	—	—	66 90	—
Consolidato 5 %	77 925	77 90	77 85	78 —
Id. contanti	—	77 70	77 85	—
Venezie 3,50 %	—	70 80	72 25	71 40
BANCARIE				
Banca d'Italia	1700 —	1705 —	1715 —	—
Comm. Italiana	1200 —	1200 50	1207 —	1200 —
Naz. di Credito	550 50	552 —	552 —	554 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 50	117 —
Cred. Italiano	778 —	779 —	780 —	780 —
Cred. Mariti.	510 —	500 —	506 —	—
Cons. Mob. Fin.	700 —	700 —	700 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	752 —	748 —	—	—
Meridionali	1195 —	1197 —	1196 —	1197 —
Rubattino	540 —	540 —	540 —	—
Lib. Triestina	135 —	136 —	138 —	135 —
Cosulich	84 50	85 50	84 25	84 —
Lloyd Sabaudo	—	228 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	183 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantiloni	200 —	—	200 50	—
Lin. Can. Mar.	270 50	—	—	—
Rossari Varzi	425 —	—	—	—
Safia	70 —	69 50	69 75	—
Varedo	41 —	—	47 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	101 —	103 —	102 —	—
Ilva	218 —	219 —	220 —	—
Elba	48 50	49 —	49 —	—
Montecatini	250 50	252 —	251 —	—
Monte Amiata	104 —	104 —	64 —	—
MECCANICHE				
Breda	153 —	—	—	—
Fiat	417 —	417 —	417 —	—
Isotta	122 —	—	—	—
Dalmine	141 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	343 —	340 —	—	—
Edison	262 —	—	—	—
Sip	145 —	145 —	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	390 50	396 —	395 —	—
Un. Esercizi	108 75	109 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	930 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	145 —	144 —	—	—
Raff. Liz. Lomb.	302 —	305 —	—	—
Eridania	476 —	472 50	475 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 45	—	—

Schutz-grill

Ho tra le mie conoscenze berlinesi anche quella di un pellicciaio, il quale si chiama Schrang.

Mi ha chiesto il critico marginale d'una rivista piagnucolosa come non potessi trattenermi volentieri con colui.

Gli ho risposto che un pellicciaio berlinese è un soggetto d'osservazione, mentre un critico come lui non ha le caratteristiche sufficienti per esserlo; che, ad ogni modo, anche ai tempi dell'Arcadia i poeti dovevano certamente avere dei rapporti con i venditori di pellicce, altrimenti dove prendevano le pelli di pastore? Figurarsi ai tempi d'oggi.

Ma il critico, dal colorito marcescente, e dalle velleità decadenti (a questa svolta di storia!) appartiene al passato; ed appunto per le sue schizzinose riserve, non è preso sul serio da nessuno. Tra la furia del moderno vivere, egli non si orienta, non capisce, viene scavalcato, sballottato, travolto, ed è ancora gran caro, se, tra i vortici e i ghirigori della corrente, riesce ad afferrare al margine del gran fiume uno sterpo preminente ed a rannicchiarsi come una scimmia che annegava.

Discorro assai più volentieri con Schrang che con cento sofisti come lui. Ma a dir vero — e sia detto in onore dell'età in cui viviamo — cento di questi qui, a cercarli con il lanternino, non si trovano più. Almeno à da augurarselo.

Schrang rappresenta, invece, tutta una categoria di persone, tutto un ceto, e, nel medesimo tempo, è l'espressione del più amaro umorismo moderno. Non è per intero nella pelliccia, insomma.

Veramente un paio di settimane fa era assai preoccupato dal prolungarsi della stagione estiva. Vedendomi, esclamava:

— Caldo! Ancora caldo! Cosa crede lei, farà ancora caldo? I giornali dicono di sì.

— Senta — gli rispondevo — per me non è poi un caldo eccessivo. Direi che si sta bene.

— Per lei! Ma i berlinesi sudano, sbuffano, si tolgon la giacca. Non vede? Le donne scollate; ma che scollate, mezzo nude! Tutti corrono alle acque, tutti si tuffano, tutti sguazzano! I ragazzi si buttan persino dentro le fontane delle piazze pubbliche. Signore e signorine di tutte le classi, commesse, bambinaie, cameriere, si son tolte le calze. Chi può pensare a rifornirsi di pellicce!

— Va bene, signor Schrang — gli dico per confortarlo — ma è nella legge del tempo che giunga l'autunno dopo l'estate. Dunque, pazienti.

— E sì, pazienza; ma già siamo in ritardo. Se lei che cosa significa un tal ritardo per un commerciante? Significa un capitale di mezzo milione di marchi in pellicce immobilizzato per un mese, due! E dire che dieci giorni fa ero parso volesse mutarsi. Ha sentito il freddo di quella sera? Uscendo dal nostro bar battevo i denti. Brr! Che bellezza!... A proposito perchè non viene a pranzo da noi? Non la vediamo più. Venga alla sera. Ci troverà tutti.

Lascio passare alcuni giorni, come per dar agio al tempo di mutarsi e la prima giornata di burrasca vado da Schutz-grill, certo di trovare il mio Schrang di ottimo umore.

Eccolo, infatti, lì con gli altri a giuocare, al banco, l'aperitivo. Un «Oh!» di soddisfazione mi accoglie, si cozzano i bicchieri, si comincia con i soliti frizzi. Alla fine ci siede alla tavola, preparata per il solito crocchio.

Mi pare che sia venuto il momento. Ed eccomi, battendo una mano sulla spalla al mio amicone:

— Caro signor Schrang, finalmente piove, tira vento, i tigli di Unter den Linden si sfrondano!

La risata generale che fa eco alle mie parole, mi dimostra come tutti siano informati del piccolo dramma estivo dell'ottimo pellicciaio. Ride anche Asta, l'ultimo amore di un tal gran principe che pare abbia eletto da Schutz la sua dimora, ride lui stesso, il principe, ride Lotte con suo marito, tenore di grande fama, il signor Alsbach, allevatore di cavalli, ed anche di puledre, a giudicare, almeno, dalle sue commensali. Non per nulla da Schutz, prima sala sinistra, si conoscono tutti. Se un giorno capita un estraneo, s'accorge subito che non è aria, e, la seconda volta, fila nelle altre sale. Il signor Schutz, elegantissimo e bemportante, con un gilè a scacchi e un pantalone americano, fa l'occhio terzo ai suoi beniamini. Mobilita i suoi dipendenti senza parole, se si scorge a questa o a quella tavola manchi qualche cosa, e ne una pietanza non riuscita fa storcere il muso al principe come al tenore cenno all'allevatore di cavalli. Perchè non siamo più ai tempi dell'imperatore, per far distinzioni, e quel che conta è il denaro. Da Schutz si può avere un campionario delle varie specie di uomini che galleggiano tra il mare mosso della società contemporanea berlinese. Di tanto in tanto, qualcuno dei più chiassosi si tace, non s'ode più, scompare. Dov'è andato? Com'è finito? Mah!... Gli affari sono andati male, s'era un commerciante. S'era un nome della vecchia nobiltà, può darsi sia stato interdetto, perchè spendeva più di quanto avesse. Nei giornali si può leggere a caratteri cubitali la diffida contro di lui. Ma da Schutz non ci si sta a pensare un minuto. Son risate e barzellette. Si procede turbinosamente senza arrestarsi sulle disavventure; al posto degli scomparsi altri giungono: la chiacchiera, lo sciampagna, le stelle di prima e seconda grandezza continuano a tripudiare in un'effervescenza quotidiana tra le una e le tre pomeridiane, tra le otto e le dieci della sera. Ci vuole molta salute ed un animo agguerrito, per conservare il seggio da Schutz; perchè chi resiste qui, vuol dire che resiste alla Borsa, nelle imprese, nei negozi, in un momento in cui la ridda delle concorrenze è esasperata sino alla congestione, sino al delirio.

E, invece, il mio amico Schrang ha in fondo un'anima sentimentale, e, fra tanta furia, è un sofferente. Mi ha confessato la sua tragedia domestica. La donna sposata per vero amore non si cura di lui; invasata dal miraggio del palcoscenico, gorgheggia dalla mattina alla sera, aspettando il giorno in cui sarà scritturata. Il povero Schrang, giovane ancora, non bello a dir vero, ma premuroso docile paziente, s'era coltivata un'amicizia al tutto conveniente nella persona di una modista francese, placida e affabile, la quale sapeva accogliere tutti i buoni servigi del suo devoto camorrista con sorrisi di dolce bonarietà. Era una specie di bambagia confortevole che intorno alla piaga il romantico Schrang era riuscito ad accomodare con un meticoloso e accorto lavorio di anni.

E un bel giorno la placida francese trova più utile chiuder negozio e accettare la proposta di nozze da parte d'un tale dal nome più sonoro, per andare a vivere a Londra...

Ma, almeno, precipitasse l'estate! Giungesse subito il freddo autunnale!

— Finalmente piove, caro Schrang, tira vento, i tigli di Unter den Linden si sfrondano!

Fragorose risate.

Non sapevo quanto era accaduto di nuovo al signor Schrang in quest'ultimo scorcio di stagione, mentre le sue pellicce attendevano che le prime intemperie ricordassero ai clienti di provvedersi.

Come la moglie, come l'amica francese, anche le pellicce lo hanno tradito. Sono andate via. Si sono fatte rubare. I ladri hanno bucato il pavimento d'una abitazione momentaneamente vuota, sono penetrati in negozio, non hanno lasciato che gli scarti. Per otto giorni, il signor Schrang è stato in moto per Berlino. Parla con il Tale e con il Tal altro; cerca di cogliere un indizio qui, di avere una notizia altrove. Rovista, fruga, indaga, alla fine i ladri si son compiaciuti di ricoverlo nel loro quartier generale, nei pressi di Stettiner Bahnhof.

— Come! Parla a me! Mi conoscete forse come un commerciante disonesto che si sia arricchito con mezzi illeciti?

Fiere proteste di stima da parte dei ladri. Schrang! Persona illibata.

— E allora!

— Allora, signor Schrang, perchè viene a cercar noi! Vada, piuttosto, a riscuotere l'assicurazione, e lasci indisturbato il nostro commercio. Commerciante lei, commercianti noi!

— Ma io non mi era assicurato!

Sincero e profondo rammarico da parte dei ladri.

Chi poteva supporre!

Giuramenti che non l'avrebbero fatto, se avessero saputo.

— Restituitemi le pellicce, se siete pentiti. Cerchiamo di accomodarci.

Una parola! Tutto già rivenduto e spedito!

Schrang è tornato al suo posto alla mensa di Schutz, e lui per primo ha dovuto ridere dell'accaduto, a evitare le barzellette dei commensali della prima sala sinistra.

E domani sarà quel che sarà.

Rosso di San Secondo.

Alfredo Oriani

Ricordi personali nel XX anniversario della morte

Ricorre oggi il XX anniversario della morte di Alfredo Oriani, che l'Italia dei nostri giorni venera tra i precursori della sua rinascita e della sua riaffermazione politica unitaria nel mondo. Pensiamo di rendere omaggio alla memoria del solitario pensatore di Casola Valsenio, pubblicando lo scritto che segue, e che ne tratteggia la figura in alcuni aspetti particolari e caratteristici.

Bologna, quando Alfredo Oriani ci arrivò, celebrava, tra i «Postumi» e le «Odi barbare», la sua rinnovata celebrità letteraria.

Ma al vederlo si poteva credere che non vi fosse stato condotto da ambizioni o disegni letterari. Era giovine, allora, fisicamente forte e piacente, movendo dalla provincia si proponeva forse principalmente di affacciarsi alla vita; a quella che era pur sempre la vita, la immaginata gran vita della capitale. Vestiva elegantemente, quasi sempre in «redingote» e cilindro a tese piatte e abbondanti; del caffè preferiva quello delle Scienze, in fama di aristocratico. Si mostrava desideroso di introdursi nel «mondo». In verità, il «mondo» bolognese, in quel periodo, era sul declivio. Le famiglie illustri, come quella dei Malvezzi, vivevano ritirate e fra gli studi; altre, come i Pepoli, erano, per varie ragioni, in bilancio; le «nuove ricche» non avevano avuto tuttavia il tempo per compiere il cumulo dei capitali che raggiunsero di poi.

Nei salotti e nei caffè di Bologna

Era arrivato da poco, grazie in eredità ricevuta dal Galliera, il duca di Montpensier; ma, dopo un primo ricevimento, diciamo così di presentazione, chiuse i suoi salons e non si lasciò più vedere; ci dimorava, dopo il volontario esilio dallo Stato Pontificio, Antonio Boncompagni principe di Piombino, ma, invece di rimanere in casa, alla sera, andava a teatro, dove puntualmente dormiva durante tutto lo spettacolo; i Talon, i Mazzacurati rimanevano quasi costantemente nelle loro ville. Così la «mondanità» bolognese si era allora circoscritta, quasi intieramente, intorno a un'inglese: lady Otway, la quale aveva portato con sè un marito che alla sera, immancabilmente, si ubbriacava, parecchi cavalli, specie da sella, e una bellezza decisa a insistere felicemente al tramonto.

Oriani entrò fra gli assidui della signora inglese eccentricamente suggestiva, buona, del resto, e veramente elegante. Egli, per conto suo, era un conversatore, a tratti, seducente; almeno per chi sapeva intenderlo e apprezzarlo; non si abbandava alle freddure, il morbo contagioso dei tempi prediligeva invece il paradosso, non di rado originale, l'aneddoto di fonte storica, il sarcasmo tagliente. Era sopratutto, pure negli intimi conversari, un argomentatore serio e guizzardo, come chi aveva già lungamente e originalmente pensato.

Nè, del resto, frequentava soltanto salotti; aveva, anzi, numerosi amici, e segnatamente due dei quali passava volentieri lunghe ore: Enrico Panzacchi, nella pienezza della fama meritata, e Tullio Fornioni che certamente, per la copia degli studi e la vigoria dell'ingegno, ne avrebbe acquistato una invidiabile, se avesse voluto. E a volte, nelle ore tarde, compariva nel caffè dei Cacciatori, ritrovo universale, ma appunto per ciò con intonazione democratica; vi capitava per trovarvi Teodorico Landoni. Questi era il superstite di una schiatta letteraria fiorita segnatamente in Romagna: viveva, cioè, esclusivamente pei libri, pei libri antichi. Conosceva, cercava, raffrontava tutte le edizioni dei classici; vi commerciava anche. Con ciò, non usciva prima delle undici di sera, e per assidersi appunto in quel caffè a farvi comodamente le sue letture che proseguiva a volte fino all'alba. Chi voleva una notizia rara e sicura andava a cercarlo; e rimaneva soddisfatto perchè era insieme dotto e bonario.

Oriani lo frequentava, forse, perchè il carattere, le consuetudini di quell'uomo singolare lo interessavano e lo divertivano: non per attingere alla sua erudizione. Infatti — ed era cosa rara nei romagnoli di quel tempo — ei non aveva ambizioni di erudito letterario; non sognava neppur lontanamente di farsi raccogliitore ed illustratore di testi antichi; ad altro mirava.

Così un libro di versi che stampò in quegli anni, e fu il primo, non lo fece apparire nè stecchettiano nè carducciano. E il romanzo, edito quasi contemporaneamente, non lo avvicinò alla tradizione manzoniana o guerrazziana, già antica, o agli esempi, pur forniorni, del Barrili e del Farina. Anzi per l'arditezza del concepimento e la rude vigoria di alcuni particolari, parve voluttamente allontanarsi da quella tradizione e da quegli esempi nostri. Voleva fare da sè, essere solitario lui e, anche, uno scrittore, come si è detto poi, di avanguardia.

Il primo libro politico

L'accoglienza ricevuta probabilmente non lo soddisfece: aveva il torto di arrivare troppo presto. E anche sentì che quella non era propriamente la sua via; che, invece, doveva cercarla, meditarla tuttavia, e scomparve da Bologna.

Andò, non a maturarsi, ma a fare completamente se stesso: quale voleva essere.

Comparve a Roma, per brevi giorni, quasi dieci anni dopo.

Anche esteriormente assai mutato, indossava uno di quei mantelli romagnoli — capparello — che avvolgono tutta la persona: aveva giacca stretta, corta, e cappello floscio. Con sè recava ancora un libro: libro suo pur allora stampato, non uno di versi o di narrazione romantica, bensì di storia e s'intitolava: «La lotta politica in Italia».

Era il frutto della sua dimora in campagna, nella solitudine, a Casola Valsenio: Aveva, è vero, tentato anche il teatro, ma quasi fugacemente e con sorte ingrata. La sua mente era formata in guisa che voleva conoscere la realtà e spiegarsene le ragioni positive, secondo apparivano a lui, sulla scorta del suo raziocinio indipendente. Per spontanea elezione, un argomento lo aveva sopra ogni altro sedotto: la formazione dell'unità nostra. E si era imposto di ricercare fatti, conoscere uomini e azioni loro, evanti già noti per desumerne giudizi propri; al di sopra di suggestioni di parte, nel grande affetto della patria.

La materia certo scuberava, nè era facile adunarla compiutamente, stando nella lontana terra di Romagna: si è incominciato tardi ad accumularne i documenti della nostra rinascita unitaria e ancora non si è finito. Ma l'acume della mente, la gagliardia della logica, la resistenza tenace alle frasi fatte e alle opinioni più comuni, avevano, per grandissima parte, non solo riparato alle lacune, ma offerta la visione netta della realtà in confronto di persone e di eventi.

Non era infondata vanità quella che gli faceva credere: — Adesso il pubblico si accorgerà di me.

E venne a Roma, dove affluiva o avrebbe dovuto affluire l'esistenza nazionale. Qui erano i giornali, qui gli uomini politici, gli strumenti, i propagatori della fama.

La stampa della capitale traversava allora uno dei suoi periodi migliori: nella «Tribuna», da breve tempo sorta a inusitata diffusione, erano adunati scrittori e critici potenti e ascoltati; il «Don Chisciotte», diretto da Luigi Arnaldo Vassallo, aveva conseguito un larghissimo favore, forse il maggiore a cui giungesse; il «Fanfulla» e il «Fracassa» procuravano con assidui sforzi di non venire meno al loro passato. Gabriele D'Annunzio compilava tuttavia cronache mondane; Vincenzo Morello con robusta preparazione compiva in sua geniale ascensione; Gandolin e Yambo diffondevano quotidianamente risorse sempre fresche di umorismo; Barzilai scriveva di critica drammatica, e il Cesareo adunava negli articoli quotidiani i titoli per la conquista di una cattedra universitaria. Era alto il fervore della propria professione: si voleva infondere idee buone e dare lettura degna alla moltitudine.

Un colloquio con Crispi

L'Oriani ebbe naturalmente piacere d'essere conosciuto da quei pubblicisti; non pochi dei quali, si occuparono con deferenza giustificata dell'opera sua. Il Morello, per citare uno, gli dedicò un articolo: il «Gandolin» se ne occupò a modo suo, che pure valeva: lo rappresentò in uno di quei pupazzetti che avevano immancabilmente una folla di ammiratori.

Ma l'autore si era messo dalla sua campagna laboriosa principalmente per avvicinare Crispi, parlargli del libro suo. Il Crispi lo soddisfaceva pel linguaggio, negli atteggiamenti, con le ample, innovatrici riforme compiute in quel primo Ministero da lui presieduto. Gli sembrava l'uomo designato nel suo pensiero.

E ottenne, non era facile, del resto, dato le accoglienti consuetudini dell'uomo, di essere ricevuto da lui, che gli concesse udienza benevolmente non breve. Ma egli non ne uscì soddisfatto interamente, come appare da quanto scrisse alla sorella. Non erano, difatti, formati per intendersi in un primo incontro: Il Ministro procedeva per affermazioni sicure; lo scrittore doveva svolgere le teorie coscienziosamente meditate.

Comunque, la «Lotta politica» gli procurò, prima o poi, il successo desiderato. Se ne sono, in tempo relativamente breve, raddoppiate le edizioni.

Qual'è la significazione del libro?

Esso chiudeva protestando cessare la alleanza cogli Imperi centrali, alleanza «esprimente l'ultimo stadio della nostra inferiorità politica», e annunziando che «l'Italia, fra poco, avrebbe conquistata intera la coscienza della sua grandezza in Europa».

Così, a un anno di distanza da Degli, egli parlava; ben diversamente da quanto i più facevano, allora.

Nella prolungata meditazione egli aveva maturata la sua mentalità; aveva finalmente ritrovato se stesso.

Gli si era aperta la via alla splendente ascensione futura.

Il tuono — brevissimo del resto — di Bologna fra Piazza del Nettuno e l'Arcivescovado, mi appariva rinnovato. Così mi appariva principalmente per questo: davanti il caffè di San Pietro stava seduta una folla, ed io ricordavo l'austera solitudine di quell'esercizio ampio, quasi solenne, e immancabilmente deserto di frequentatori. Appena, nella sala in fondo, qualche giovine donna, comunemente di professione sertina, che aspettava un amoroso studente e un caffè e latte.

Andavo chiedendo a me stesso le ragioni di quella mirabile trasformazione, quando mi sentii chiamare: era Oriani.

Indossava un maglione da ciclista e beveva birra; circondato, ascoltato, ammirato da parecchie decine di persone, quasi tutte, diciamo così, nella primavera degli anni. Appena il tempo per iscambiare affettuosi saluti — da parecchio tempo non ci vedevamo — e poi incominciò a parlare lui, con un'abbondanza pressochè inarrestabile.

Parlava di giornali e di giornalisti romani, di libri recentemente usciti, delle nuove rappresentazioni di Eleonora Duse, di tutto, perchè, confinato per sempre a Casola Valsenio, egli conosceva perfettamente tutto. Quelli intorno, di tratto in tratto interrompevano una parola di approvazione, che egli neppure mostrava di sentire, per non arrestare quell'impeto di eloquio, provocato probabilmente in lui da un troppo lungo silenzio.

In quella specie di sfogo verbale — io notava — nulla di acre, nessuna eco di rimpianto, nessun accenno di rimprovero. Evidentemente era soddisfatto di sè; quei giovani che gli stavano intorno, e che apparentemente non curava, gli facevano forse molto piacere; testimoniava che il pubblico ero andato a lui.

Questo era stato il desiderio supremo e lo sforzo costante della sua esistenza: sforzo proseguito sempre con altezza di intendimento, con una fatica non interrotta, ma moltiplicata di continuo, con un senso di dignità che possedeva soltanto i veramente eletti. Ma, per molto tempo, la mèta non era stata raggiunta: aveva dovuto sentirsi ignorato e isolato. Tutti riconoscevano il suo ingegno potente e l'originalità delle sue manifestazioni; ma il consenso della moltitudine non arrivava a lui caldo, pieno, trionfante. Si sarebbe detto che il destino lo condannasse a rimanere inascoltato.

I giovani e il maestro

Alla fine, dopo l'inizio del secolo, non era più così: egli sentiva, senza tema d'inganno, che la sua voce, per tanto tempo sorda, si diffondeva, arrivava alta, in cuori numerosi.

Che cosa era avvenuto?

Questo era avvenuto: andava crescendo un popolo nuovo, quello dei giovini. Questi, giorno per giorno, andavano consolidando anche la economia italiana si mettesse in cammino. Aveva le ossa formate, poteva andare fiduciosamente verso l'avvenire, cessando nella realtà di essere nazione proletaria. Poi era seguito lo sciopero generale, quello prima del 1904, donde la borghesia nostra aveva derivata la coscienza di doversi difendere. Doveva, cioè, all'internazionalismo opporre il nazionalismo più schietto, più veramente integrale che mai.

Ho citato alcune delle parole espressive onde egli chiudeva la storia della «Lotta politica» per ricordare come anche negli anni di maggiore depressione l'Oriani affermasse la fede animatrice indimenticabile non solo nella solidità, ma nella immancabile grandezza dell'Italia.

Era questa la fede di cui la nuova generazione sentiva il bisogno di essere confermata. Invocava il verbo che le dicesse: Credi e inoltrati sicura nell'avvenire.

Era precisamente il credo di cui l'Oriani voleva moltiplicare i convinti. E, per diffondere il suo fondamentale pensiero, non si chiudeva più nei libri; ma si sparpagliava pei giornali!

L'articolo era la forma sua, che più conveniva al suo temperamento, alla sua consuetudine e alla sua preparazione. L'ampiezza delle letture prediletto, l'acutezza della osservazione che gli consentiva di esaminare insieme le origini e gli effetti dei fatti; la robustezza dell'argomentazione mai impacciata da preconcetti tradizionali, gli consentivano di parlare competentemente di moltissime cose, in guisa di essere inteso da tutti.

Scriveva chiaro, preciso. Il suo ragionamento usciva rapido e vibrante; il lettore si persuadeva ed applaudiva. La raccolta di questi articoli suoi è una collezione di capolavori del genere.

Contemporaneamente si erano stretti intorno a lui, o a lui erano andati spontaneamente, veri, validissimi propagandisti del nome suo; principalmente il Federzoni a Bologna e il Papini a Firenze. Gli si aprivano i giornali e si ristampavano suoi libri.

Dopo averla tanto aspettata, l'ora sua era venuta a confortarlo delle attese e dei disinganni. Alla fine poteva sentirsi, anche lui, un vincitore.

Disgraziatamente la fibra del faticato lavoratore non resistette così a lungo come sull'avio pareva promettere: si spezzò prima che il tempo da lui preveduto fosse interamente giunto. Perchè questo era tempo che, a meritato conforto, gli sarebbe dovuto. Non perchè alla sua memoria e all'opera sua si rendano ora onori altissimi, ma perchè avrebbe potuto osservare come l'Italia da lui profetata, l'Italia forte della piena coscienza di sè, sia sorta in piedi e marci sicura avanti.

Luigi Lodi.

Con Henry Bordeaux ad Aosta

Sulle orme di Saverio De Maistre — Stanze che parlano di un dramma d'amore — Terre e genti valdostane — Elogio d'un amico

Aosta, 17 notte.

Henry Bordeaux, il grande amico dell'Italia, percorre la Valle d'Aosta nell'evocazione della romantica figura del suo grande conterraneo Saverio de Maistre, ricostruendo in un mito di purezza e d'arte le trame suggestive dell'idillio d'amore vissuto dal profugo savoiardo con Elisa de La Tour, la bionda e spirituale fanciulla valdostana che ispirò al maliosso scrittore d'oltralpe il suo capolavoro: «Le lépreux de la Cité d'Aoste».

Avevamo accompagnato lo squisito scrittore alla «Neige sur les pas», il forte cantore del «Pays Natal», l'insigne e popolare scrittore, che va scolpendo ora, nella luminosa maturità della sua arte, il romanzo «Valombré», a passo a passo, nella sua peregrinazione attraverso la successive ambientazioni della grande amica di Saverio de Maistre. L'avevamo visto pensoso ed astratto come un asceta davanti alla casa ove l'esule frequentava le lezioni del valdostano Padre Barnabita Ubertin, là dove il De Maistre s'era ammalato d'amore per Elisa, la fanciulla timida e buona che, durante le noiose dissertazioni filosofiche tenute dal burbero maestro al futuro scrittore, all'ombra d'un ciuffo di noccioli in fondo al giardino, s'affacciava ad una finestra quasi ravvivando i suoi fiori prediletti come avrebbe fatto delle ciocche inanellate dei suoi capelli. Avevamo osservato l'insigne artista, mistico e sognante, davanti al palazzo ove Elisa era andata sposa al Notaio Barrilliers, il figlio del ricco castellano di Montfleury che possedeva, tra l'altro, un grandioso negozio di stoffe a Stoccolma: L'avevamo visto quasi triste, muto, nel viottolo dinanzi all'orto, in cui il lebbroso aveva seguito collo sguardo il pittoresco corteo nuziale e notato il furtivo abbraccio degli sposi.

Al seguito dell'insigne accademico eravamo entrati, con religioso rispetto, nella stanza ove Saverio de Maistre, aveva abbozzato il suo «Voyage autour de ma chambre», al quale scritto dava poi forma concreta nella lontana Russia, e, inavvertitamente, ci eravamo lasciati cogliere dall'obbiettivo fotografico accanto a lui, nella via Croix de Ville, dinanzi all'ultima abitazione di Elisa ove, sempre, i «colombi bianchi» si affollano attorno agli alti balconi, carichi di gerani, dinanzi alla fontana austera e religiosa che piange ed a cui l'esule, lontano, pensava con profonda nostalgia.

Una bella pagina

Ma non avevamo ancora potuto interrogarlo. Henry Bordeaux andava affannosamente riempiendo di veloci annotazioni un voluminoso taccuino. E siamo andati a trovarlo, di notte, nella vetusta e grande casa avita del Farinet, ove — egli ci dice — si respira nel profumo dei bei mobili tarlati lo poesia ed il segreto del grande ed avvincente passato valdostano. L'immortale di Francia era seduto al largo tavolo della biblioteca, fra un groviglio di documenti e di incartamenti, tra fotografie e miniature a cui i riflessi dell'antico lampadario davano la tinta e l'evanescenza di cose lontane. Accanto a lui, il giovane e geniale scrittore valdostano avv. Paolo Alfonso Farinet, suo buon amico, parlava con enfasi, con calore appassionato, ricostruendo nei particolari inediti più salienti la vita di Saverio de Maistre nell'Aosta patriarcale d'allora.

Henry Bordeaux ascoltava con tenerezza il fanciullo questa voce argentea di tutta una storia e di tutta una razza. Egli ascoltava avvinto e sognante il segreto del grande richiamo, così, come nella sua terra di Savoia, a sera, dinanzi al suo romitaggio di Maupas, presso Cognin, aveva udito il racconto dei popolani per scolpirlo con verismo impressionante nelle sue pagine immortali. Poi accoglienze e gentile:

— Ecco una bella pagina delle mie «Vies intimes» — egli ci disse: — dividetela con noi in questo nuovo pellegrinaggio nel «paese delle anime». *La vie intime, c'est la matière de l'art.*

Ed accanto a lui sfogliammo le lettere preziose di Saverio de Maistre, che l'avv. Paolo Alfonso Farinet ha il merito grande di averle ottenute dall'ultima discendente del De La Tour, la contessa Cristina, che negli ultimi anni le andava distruggendo, quasi con l'acre piacere di cancellare le tracce del grande dramma d'amore vissuto dall'avola avventurata, e di custodire gelosamente. Poi, quando fu ultimato l'esame delle lettere preziose, quando con naturale e legittima compiacenza l'avv. Farinet ebbe documentata la questione ancora tanto discussa circa la residenza in Aosta, per alcuni mesi dal 1793 al 1794, del più grande dei De Maistre, il conte Giuseppe, che nella nostra città ha abbozzato i suoi principali scritti — come è ricordato in una lettera in cui racconta la notte insonne trascorsa in un fienile di La Thuile mentre fuggiva dalla Savoia invasa dall'esercito rivoluzionario del generale Montesquieu — abbiamo rivolto al grande scrittore alcune domande fra le quali quella relativa alla data di pubblicazione del suo tanto atteso volume sul De Maistre e la Valle d'Aosta, oggetto della sua peregrinazione nella nostra città.

L'imminente volume

— E' imminente — egli ci ha detto; — quasi tutto il lavoro è ultimato. Ho voluto assolvere un debito verso i miei buoni amici valdostani, parlando della vostra valle, che mi piace tanto. Verrò quest'inverno a tenere una conferenza sulla mia pubblicazione e forse parlerò anche a Torino. Ho molta simpatia per la vostra grande nazione, per la vostra «Claire Italie». Ma anzi sopratutto la vostra valle e la vostra città. Tutto il grande, qui: il vostro popolo, la vostra storia, il vostro passato ed il vostro avvenire. Vi è, nascosta sotto le vostre vecchie pietre, un poco di quell'anima gigante della prima romanità. Se è bello seguire nei loro viaggi gli inficcabili pellegrini in visita ai vostri monumenti ed alle vostre glorie custodite con geloso amore, che rivelano un'epopea di cui la nostra sensibilità rimane così profondamente impregnata, è altrettanto bello e sublime scrutare il lato meraviglioso della vostra anima. Bisogna sapere amare le pietre delle vecchie case per le mani che le hanno tornite; per i palpiti del cuore che hanno espresso il loro desiderio edificandole, così, in una selvaggia e fine bellezza. ma, in voi, bisogna saper ritrovare la grande voce di una millenaria fedeltà. In voi, valdostani, bisogna saper riconoscere la forza d'una razza che non mente, che non si sgretola, che non si cancella.

— Volete dirci il segreto della vostra ammirazione e del vostro amore per la nostra piccola patria valdostana?

— Non posso — egli disse —, mi vincono ora troppi episodi della vostra vita regionale. Lontano dalla Valle d'Aosta, Saverio de Maistre si sentì sempre in esilio, ed io, non so perchè, vi ritorno ogni volta così volentieri. Anch'io, come lui, sebbene per vie differenti, sembra che sospinga il cuore. Oggi più che mai ho approfondito il segreto che faceva dire a Saverio de Maistre: «*Il ne semble que chez nous le ciel est toujours serein et les arbres toujours en fleurs*». Ed ho pensato che avrei scritto la pagina più bella del mio nuovo libro, soprattutto per voi. Scendendo da Pré-Saint Didier, attraverso la bella strada ricalcata su quella che Roma spingeva nelle Gallie, la mia automobile procedeva lenta lenta per non rubare al mio sguardo avido ed attonito la visione dei vostri castelli e dei vostri campanili delineati sullo sfondo di nivale e d'azzurro. E le mandrie risalenti dalle fiere, nel polverone candido della strada, le mandrie delle sonagliere e delle timbri, mi hanno reso il senso d'una poesia campestre che ho cercato invano nella mia terra di Savoia, e che non potrebbe essere più efficacemente inquadrata nella tinta rossastra del vostro meraviglioso autunno. Le lettere e gli scritti del mio grande conterraneo tradivano appena l'intimo riflesso del vostro ambiente. Essi sono soffusi di una malinconia velata e graziosa come i colchici color di malva, che gettano una nota d'inrauducibile effetto nelle vostre praterie, quando il sole cade un poco timido e tremolante dietro le cerchia maestosa dei monti. La vostra Valle ha un nome semplice ed eloquente che si legge sul muro d'un vostro turrito maniero: «Ritornai». Ed io, che sono venuto in mezzo a voi tante volte, quasi di nascosto per non togliere all'intimità del nostro incontro la bellezza del suo significato, ritornerò ancora per appagare il cuore de' suoi desideri di serenità e di nostalgia. Mi piace e m'incatena la vostra fedeltà alla terra sacra degli avi e so che i vostri emigrati in terra di Francia non conoscono nel loro diuturno sacrificio che un vivo desiderio ed una grande e santa speranza: ritornare. E quando l'opra mesta è compiuta, quando le pupille hanno pianto tanta lacrima ed il cuore sanguinato negli angiporti ruttanti di fremiti di vita ch'essi non colgono, ch'essi non possono cogliere perchè li lega una promessa ed un giuramento, stanchi, ricurvi, contenti di quello che non sono più, ritornano, ad uno ad uno, ritornano tutti perchè la terra benedetta d'un piccolo camposanto, all'ombra d'una chiesa secolare, attende il pegno della loro fedeltà... «*Il faut* — come scriveva Saverio de Maistre a Elisa — *que la brebis broute l'herbe où elle est attachée...*».

Nove secoli di fedeltà

— Trovate che Aosta abbia molto cambiato?

— Non eccessivamente. Sono state coloriate di fresco le facciate delle vecchie case, ciò che muta un poco nell'aspetto attuale delle costruzioni le quali hanno assunto la fisionomia di avole ricurve che ostentano l'imperdonabile capriccio d'una civetteria puerile. Il progresso, se converrete, è senza dubbio il più grande nemico del romantico passato. Io penserò con nostalgia alle vostre vecchie case d'un tempo, che tanto colpirono la mia immaginazione, come penserò alle vostre vie uguali, dal ciottolato curvoso dai secoli, coi ziggnoli che anticamente formavano l'invidia della mia Chambéry. Con essi va scomparendo una delle simpatiche caratteristiche del vostro *cachet* valdostano. Non saprò camminare sulle vostre future vie asfaltate e che stridente contrasto faranno con esse il vostro superbo Arco d'Augusto e le meravigliose Porte dei Pretoriì. Nella sua vetustà e nel suo aspetto un poco rude di vecchia capitale del Ducato, Aosta annunciava pur sempre la limpida grazia italiana. Dovete esser grati a Mussolini che nella sua veggenza di ricostruttore ha voluto ridare alla nostra città l'antico e meritato rango di capoluogo di provincia. Io sono un ammiratore sincero del vostro Duce.

— La Valle d'Aosta non dimenticherà mai questo alto riconoscimento e risponderà sempre con devozione e cieca obbedienza ai comandi del grande Capo — rispondiamo all'autore della «Claire Italie», facendogli omaggio dell'opuscolo, apparso in questi giorni per opera dell'amico nostro Abate Maxime Durand, recante il lapidario titolo «1032 - *Una pagina italiana memorabile*».

Henry Bordeaux conosceva certamente questa grande data, che dice all'Italia ed al mondo intero la nostra devozione. Il nostro patriottismo è tutta prova, la nostra fedeltà indefettibile all'augusta Dinastia di Savoia. Da qui a tre anni, nel 1932, saranno soccasi nove secoli dalla consacrazione di questo patto che ci conferisce la primogenitura italica.

— E' sublime, ma è sopratutto eloquente! — si limita a rispondere l'insigne accademico — mille e trentadue! nove secoli di fedeltà alla più grande Dinastia!

Così dicendo Henry Bordeaux, s'affaccia alla veranda della grande biblioteca a contemplare la campagna silenziosa. Uno spiraglio di luce lunare illuminava il lontano ghiacciaio del Rhuitor, tutto scintillante nel maestoso trionfo del suo candore. In fondo agli orti, tra i pioppi bisbiglianti di vento, la Torre del Lebbroso si profilava sognante, sentinella avanzata verso i prati, a custodire gelosa il segreto dell'intimo dramma che continuerà ad affascinare il mondo colla sua malinconiosa dolcezza, in un mito di leggenda e di sogno.

Rodolfo Caquillard.

Libri ricevuti

V. BROCCHI: «La pianura della illusioni»; Milano, Mondadori; L. 12.

G. B. PELIZZI: «Fecondità e potenza»; Milano, Libreria d'Italia; L. 6.

RENÉ FULOP - Miller: The mind and face of Bolshevism»; London, G. P. Putnam's Sons Ltd.

U. CECI: «I nomi delle nostre navi da guerra»; Roma, Istituto Poligrafico dello Stato; L. 30.

Nell'età avanzata

il mantenere la circolazione sanguigna e l'attività agile, vuol dire ritardare l'organismo al progressivo e triste guaio dell'arteriosclerosi. Le

PILLOLE di BRERA

attivando le funzioni epato-intestinali, liberano l'organismo dai tossici che le esperienze annunziano come fattori d'importanza nelle genesi dell'arteriosclerosi.

Si vendono in tutte le farmacie in scatole da L. 1,20 e L. 2.—

Esigere la scatola con l'etichetta in rosso e attenersi alla dicitura del Dottor Arturo Cazzulo.

ANTICA
FARMACIA di BRERA
MILANO
VIA FIORI OSCURI N. 10

LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO - AMERICHE
PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA 25 Ottobre
» NAPOLI 30 Ottobre

CONTE GRANDE
Da GENOVA 5 Novembre
» NAPOLI 9 Novembre

SUD AMERICA

CONTE VERDE
Da GENOVA 7 Novembre
» VILLAFRANCA 7 Novembre

CONTE ROSSO
Da GENOVA 23 Novembre
» VILLAFRANCA 23 Novembre

Biglietti di passeggio semplici e circolari per i tratti Mediterranei GENOVA - NAPOLI - GIBILTERRA e ritorno
GENOVA - BARCELLONA - CADICE - BARCELLONA - VILLAFRANCA - GENOVA

LLOYD SABAUDO
Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero
AGENZIE DI TORINO:
Passeggeri: Via XX Settembre 3, Tel. 45-507
Merci: Via S. Tomm

Prime luci al processo di Milano

Una buona giornata per Annaratone

La deposizione di De Rosa sotto le invettive degli avvocati -- Un'udienza piena di drammaticità
Alla fine il P. G. dichiara: « Se si fosse ascoltato a tempo il De Rosa si sarebbero risparmiate sette vittime »

Milano, 17 notte.

Un'altra giornata ricca di intermezzi movimentati e burrascosi, i clamori si sono levati anche oggi più forti che mai, alti, incontenibili. Nell'andamento che va prendendo il dibattimento, anche la giornata odierna è notevole. Si sono oggi chiariti molti punti dubbiosi di questa vicenda. La giornata di oggi, in questo senso, può dirsi quasi decisiva.

Dopo aver riferito ieri intorno alle indagini per il delitto di Mede, il maresciallo della squadra mobile Giovanni Nava depone stamane intorno alle rivelazioni fatte dall'anarchico Michele De Rosa ed al conflitto di Rho. Il teste ricorda quanto ormai è noto.

Il teste, rievocate le ulteriori vicende, riferisce sobriamente la circostanze in cui si svolse il pauroso conflitto. Appena i banditi si accorsero che nell'interno si trovavano gli agenti si diedero a fuggire. Il teste e gli agenti balzarono fuori scaricando a loro volta le armi. I banditi allora battarono in ritirata, raggiungendo una automobile che li attendeva ad un centinaio di metri di distanza. I tre salirono sulla macchina che, a fanali spenti, scomparve a velocità pazzesca, prendendo la strada di Milano. Vista così l'inutilità di un inseguimento, il teste ritornò nella cantina della casa del De Rosa dove si sapeva che i banditi avevano nascosto dei ferri ladreschi. Tali arnesi vennero rinvenuti e sequestrati.

Avv. De Marchis, di P. C.: — Il maresciallo Nava ha potuto accertare eventuali contatti fra Vitali e qualcuno della banda Pollastro?

Teste: — Vitali nel confessare disse che a Milano si riuniva con dei compagni nei bastioni di Porta Genova. Orbene, è risultato poi che Pollastro e compagni avevano il loro covo in alcuni esercizi di Porta Genova. Le deduzioni che si ricavarono da questi fatti furono logiche.

Avv. Brussaca: — Ma il teste ebbe modo a questi contatti raccolse degli indizi, o ricavò soltanto delle impressioni?

Il teste spiega di aver fatto delle deduzioni, ma di non aver raccolto indizi concreti.

L'avv. Brussaca chiede che sia interrogato il Pollastro.

Pollastro: — Io non ho mai frequentato alcun esercizio di Porta Genova. Ho frequentato invece tanti altri esercizi e tutti: le altre osterie di Milano e potrei darne un elenco preciso.

Avv. Dagasso: — Del resto il questore Rizzo ha già escluso che qualcuno del gruppo Vitali sia stato in Francia ed abbia avuto dei legami con gli associati alla banda Pollastro.

On. Farinacci: — Il teste ha detto di aver steso un verbale. Dove è andato a finire questo documento?

Teste: — Seppi in seguito che questo verbale non era stato spedito.

On. Farinacci: — Se invece il teste che il verbale sia stato distrutto?

La domanda dell'on. Farinacci mette il maresciallo Nava in un imbarazzo che non è di poco momento. La grossa questione, sollevata ieri e che qualcuno tenta di sopire prospettando l'ipotesi che il misterioso, introvabile verbale fosse stato trasmesso dalla Questura all'Autorità giudiziaria di Busto Arsizio, cioè a quella territorialmente competente per i fatti svoltisi a Rho, torna in discussione. Il disagio del teste è palese, evidente. Egli esita di iniziare con questa dichiarazione:

— Può darsi che abbia detto con qualcuno: « Probabilmente il verbale si sarà perduto o sarà stato stracciato ».

Episodio che dev'essere appurato

— Siete crudeli a insistere con il teste — gridano i patroni di P. C., volendo alludere alla singolare situazione del Nava, cui, per ragioni che sono intuitive, sarebbe fare delle dichiarazioni precise e compromettenti forse per altri.

— Non siamo crudeli — gridano i difensori del gruppo Vitali-Annaratone. — Si tratta di ristabilire la verità. Nella gabbia vi sono cinque innocenti!

L'on. Farinacci insiste: — Noi abbiamo il diritto di appurare questo episodio e, poichè il teste non vuole o non può essere preciso, chiedo sia richiamato il questore Rizzo che ha ricevuto in proposito delle dichiarazioni.

Il comm. Rizzo torna alla pedana e dice: — Avevo già indagato intorno alla scomparsa del verbale. Ma solo ieri, parlando con il comm. Villa, appresi da lui come il maresciallo Nava gli avesse raccontato che il verbale era stato stracciato in Questura. Io riferisco questo perchè credo di obbedire a uno stretto obbligo di coscienza.

— E' enorme! E vi sono individui in galera da 40 mesi! — gridano i difensori in coro.

Il questore Villa, tirato così direttamente in ballo da queste dichiarazioni, è richiamato a sua volta alla pedana.

Pres. al Villa: — Ha inteso cosa ha detto il questore Rizzo? Conferma?

Villa: — Durante l'inchiesta che ebbi a svolgere, io richiesi più volte quel verbale stesso dal Nava, ma il verbale non fu trovato e il Nava, interrogato da me, disse semplicemente che non si era trovato; ecco quello che ho da dire.

Pres. al Rizzo: — Ha sentito? Il fatto è grave, eccezionalmente grave. Lei insiste nelle sue dichiarazioni?

Rizzo: — Insisto, perchè è la verità. Il comm. Villa è preoccupato delle conseguenze che può avere in cosa per le persone che appartengono all'amministrazione della P. S.; ma anch'io appartengo a questa amministrazione; ripeto dunque che, ieri sera, il Villa, dopo l'udienza, mi disse queste testuali parole: Come si fa a dire che il verbale è stato stracciato?

Villa: — Il Rizzo avrà forse inteso male, oppure io mi sarò espresso male. Certamente devo avere detto: il verbale si sarà perduto.

Ma il questore Rizzo insiste: — Nella mia coscienza di uomo e di funzionario, soggiungo che quanto ho detto è la verità. Tale fatto riferirò a S. E. il Prefetto e al Ministero da cui dipendo.

Il Presidente esorta il comm. Villa ad essere preciso: — Lei è pensionato; ormai non appartiene più all'amministrazione. Dica dunque come sono andate le cose.

Villa: — Sostengo quello che ho detto sinora; nessuno mi ha riferito che il verbale sia stato stracciato. Nel parlare con il Rizzo mi sarò espresso male o lui avrà inteso male le mie parole. Così soltanto si spiega la cosa.

La verità che viene a galla

Il contrasto permane profondo, netto, insanabile. Lo accentua il questore Rizzo con nuove dichiarazioni.

— Il comm. Villa, dice, ha soggiunto con me che il sottufficiale Nava aveva dichiarato che il verbale era stato lacerato; questo esattamente mi ha detto il Villa.

Presidente a Nava: — Siccome si sta facendo il suo nome, dica lei cosa ha dichiarato al comm. Villa.

Nava, stringendosi nelle spalle: — Io non ho visto stracciare il verbale.

Pres.: — Ma lei non ha detto che il verbale era stato stracciato?

— Al comm. Villa, durante l'inchiesta, ho detto: Può darsi che il verbale sia stato stracciato.

L'indomani volge, ora, non solo sulle sorti di quel verbale, ma anche su quell'altro datato il 22 luglio e redatto dal commissario Pumo. Si accerta, però, che questo verbale pervenne all'autorità giudiziaria di Milano il 23 luglio successivo.

Un giurato: — Il questore Villa, quando ha constatato che il verbale era introvabile, mosse delle contestazioni al commissario Pumo?

Villa: — Pumo venne interrogato dall'ispettore generale comm. Poli; io però ero presente a questo interrogatorio.

Pres.: — E cosa dichiarò il Pumo?

Teste, rossa liberandosi in un peso: — Dichiarò che non avevano presentato fede alle rivelazioni del De Rosa, perchè avevano già accertato la consistenza delle accuse mosse dai Vitali e non intendevano disturgere il lavoro che aveva portato alla costruzione di questo castello di accuse.

— Ecco la verità! — grida l'avv. Dagasso, cui fanno coro gli altri patroni del gruppo Vitali. — Non credettero il De Rosa, fecero scomparire il verbale perchè non volevano distruggere il loro castello di accuse.

Villa: — Non è una novità, questa; quanto ho detto, ma scritto nella relazione che compilai dopo l'inchiesta.

Difensori: — In carcere ci sono 5 innocenti.

L'uomo dalla gamba di legno

E si giunge al tragico conflitto di via General Govone.

Il maresciallo Nava racconta di essere stato all'osteria per avere notizia dei ricercati e di essersi rivolto al Colombo, il quale negò che i banditi frequentassero il suo esercizio. Nava insistette, dicendo: — Si tratta di individui tornati dalla Francia, che lei deve conoscere. — Ma il Colombo persistette nella negativa e così la sua consorte.

Presidente al Colombo: — Sentite! Quanto avete detto è in contrasto con le dichiarazioni del Nava.

Colombo: — La prima volta che il Nava venne da me, mi chiese se venissero a pranzare nella mia trattoria un individuo con una gamba di legno e la sua amante: dissi di no, perchè una coppia di quel genere non era mai stata a mensa da me. Quando mi fu presentato il Novati, lo riconobbi, e dichiarai che era stato salvato nel mio esercizio.

On. Favia: — Sa il teste se i funzionari che disposero quel servizio avessero altre operazioni da compiere in quell'ora? Sia di fatto che i due commissari abbandonarono gli agenti, allontanandosi dal locale, dove doveva poi svolgersi il conflitto. La chiarificazione di questa circostanza può essere di conforto morale per le famiglie delle vittime. L'stato detto, infatti, che i poveri sott'ufficiali perirono per la loro imprevidenza.

Ma il teste non è in grado di rispondere; egli non sa neppure quale sia stata la condotta del brigadiere Montanari in quella occasione; le voci intorno al contegno del Montanari erano varie e in diverso senso.

I patroni del gruppo Vitali-Annaratone chiedono, intanto, che le dichiarazioni rese dal Questore Rizzo, intorno alla scomparsa del famoso documento, siano messe a verbale.

La richiesta è accolta e il questore Rizzo dichiara testualmente: « Parlando con il maresciallo Nava, in ordine alle dichiarazioni rese a verbale in Questura dal De Rosa, seppi dal predetto che il verbale in questione non si trovava più, che si era riferito incidentalmente del sequestro dei calzoni senza accennare alle ragioni che avevano provocato il sequestro stesso (delitto di Mede) all'Autorità giudiziaria di Milano, senza mandarne copia all'Autorità giudiziaria di Casale, come si sarebbe dovuto fare per ragioni di competenza. Interrogato il comm. Villa, per sapere dove era andato a finire il verbale predetto, il funzionario mi ha risposto che aveva saputo dal maresciallo Nava, il quale era preoccupato per non volere accusare i propri superiori, che il verbale era stato stracciato. Aggiungevano il Villa e il Nava che i pantaloni erano rimasti in Questura per molti mesi, che nessuno si era preoccupato di mandarli all'Autorità giudiziaria di Casale; ciò che fu fatto solo in seguito a richiesta di quest'ultima autorità ».

Il suicidio di un giudice

Avv. Lener, al teste: — Non ha richiesto il Villa a chi risalisse la distruzione del documento?

— Non l'ho chiesto. Ho creduto però di rivolgermi al Nava e questi mi rispose: « Non mi comprometta. Non posso dirle ».

A verbale vengono messe pure le dichiarazioni del Villa e l'incidente è liquidato.

Ma i motivi di alto ed appassionante interesse si avvicendano e si susseguono in questo dibattimento. Ora è la volta di un documento che l'on. Farinacci presenta, chiedendo che se ne dia lettura ai giurati. Si tratta di una lettera indirizzata alla famiglia Annaratone dal signor Delfino Vigliani, il padre del magistrato che svolse le indagini intorno al delitto di Mede durante la prima fase dell'istruttoria, e che si tolse la vita tragicamente per circostanze che — si dice — avevano stretto riferimento con le vicende processuali alle quali attendeva. Nel fare l'istanza per la lettura del documento, nel quale il padre del povero magistrato esprime la più netta opinione sull'innocenza dell'Annaratone, l'avv. Sardi richiama l'attenzione su un dato di fatto che può essere rilevato a compimento del documento. Il 23 agosto 1926 il giudice istruttore Vigliani trasmetteva gli atti dell'istruttoria Annaratone al Procuratore del Re di Casale, affinchè « si compiacesse esprimere il proprio parere sullo stato di detenzione dell'Annaratone »; tale richiesta aveva un significato e rendeva possibile un apprezzamento non dubbio. Il magistrato non era convinto della colpevolezza dell'Annaratone e richiedeva al Pubblico Ministero il suo parere circa la scarcerazione dell'accusato. Ma il P. M., che aveva avuto in quell'epoca il rapporto dei carabinieri, nel quale si parlava delle dichiarazioni di don Salvaneschi, respinse la richiesta del giudice.

L'istanza, intesa ad ottenere la lettura del documento, è accolta.

Commovente documento

La lettera ha una intonazione commossa e commovente. Essa dice:

« Spettabile famiglia Annaratone! L'alba radiosa del giorno della rivendicazione tanto auspicata si avvicina. I rettili bianchi e neri che strisciano piedi e mani stanno per essere schiacciati da quel medesimo Dio — per i secondi — che essi bellegiano e con la nessuna fede che li anima fanno male per istinto. Con il più sincero augurio che le loro sofferenze abbiano termine fra breve tempo, quel giorno sarà per me di grande soddisfazione, malgrado la sventura mia che non ha più rimedio. Sono certo che il ritorno del loro figlio disgraziato provocherà un benigno pensiero riconoscente al povero mio figlio, il quale ha preferito procurarsi la morte nel pieno della vita rigogliosa, piuttosto che abdicare o rinnegare la sua coscienza onesta, tanto era la sua certezza nella innocenza dei loro figlio. Con i sensi della più grande considerazione, mi credano devotissimo Delfino Vigliani, padre del povero giudice ».

La lettura del documento, avvenuta tra l'attenzione di tutti, suscita impressione e commenti disparati. E si riprende la sfilata dei testi.

E' introdotta la signorina Carolina Brignoli, la giovane figliola del proprietario dell'Osteria Roma di Torreberetti. Come è noto, in quella osteria gli assassini dei carabinieri si trattennero per la cena la sera del delitto. La teste si trovava in cucina, quando fu chiamata dalla madre e invitata a servire quattro avventori che avevano preso posto poco prima a un tavolo. Si trattava, racconta la teste, di quattro giovanotti dai 25 ai 30 anni non del luogo e che parlavano in italiano. Le ragazze servirono loro del salame e del burro. Si trattennero circa un'ora e mezzo/no verso le 22; dopo avere pagato il conto, chiesero una vettura per arrivare a Mede. Il padre della teste, che è proprietario anche di uno stabilimento di vetture, dichiarò che per quella sera non era possibile, in quanto i cavalli erano stanchi. La Brignoli interpellò allora un vetturale, certo Cravera, che si trovava in una sala dell'osteria, ma questi non volle saperne di fare la gita. I quattro individui quindi se ne andarono.

Pres.: — Uno di essi portava una valigia?

— Non l'ho visto.

— Ha notato in particolare qualcuno di quei quattro?

— Ho osservato che uno era assai pallido. Costui aveva una faccia piuttosto tonda.

— Mentre lei li serviva, qualcuno le rivolse delle espressioni galanti?

— No.

— In istruttoria le furono fatte vedere delle fotografie; ella non riconobbe alcuno; sarebbe ora in grado di dire se tra gli imputati c'è qualcuno dei quattro di quella sera?

Sorpresa di bravo momento

La teste si avvicina alla gabbia, osserva a uno a uno gli imputati, e, soffermandosi dinanzi all'Annaratone, dichiara: — Riconosco questo signore, perchè è un mio compaesano.

Si determina un movimento di sorpresa, ma la teste riconosce l'Annaratone come tale, non come uno dei componenti il sinistro quartetto.

La teste lascia la pedana, ed è seguita da un'altra ragazza di Frascarolo, Giovanna Cravera: bella, elegante, civettuola; la sua famiglia esercisce uno stabilimento di vetture. Racconta che il mattino del 19 giugno si presentò a casa sua, per chiedere a nolo una carrozza, un individuo monco di un braccio, ma si accertò che costui era il segretario di un avvocato di Casale. Alla sera, verso le 20,30, due individui sconosciuti si presentarono, chiedendo di essere portati a Lomello. Uno di essi aveva una valigia color marrone. La teste riferisce infine che alle 9,30 di quella stessa sera, trovandosi a passeggio con l'amica Maria Tarantola, presso la Stazione di Torreberetti, scorse due individui, i quali erano stati probabilmente dal treno giunto in Stazione pochi istanti prima. Uno dei due sconosciuti camminava piegandosi da un lato come se portasse qualche cosa di pesante. Anche la Cravera, sfilando davanti alla gabbia non riconosce tra gli imputati alcuno degli individui che ebbe occasione di notare in quella sera fatale.

Un soldato ed un ex-maresciallo

Ed è la volta di Giuseppe Pasquarelli, il quale veste la divisa di soldato. La sera del 18 giugno 1926 era nell'osteria Roma di Torreberetti. Vi si trovava da un quarto d'ora quando i quattro individui misteriosi che stavano a tavola si avviarono per uscire.

Pres.: — Lei li ha notati! Che discorsi facevano?

— Parlavano di donne.

— Si esprimevano in dialetto?

— In italiano. Andandosene, i quattro salutarono gli altri avventori.

Il teste, che volgeva loro le spalle, si voltò e notò che uno di essi portava una valigia. Tra gli imputati neppure questo teste riconosce alcuno dei quattro.

E' la volta del signor Ernesto Semino, abitante a Frascarolo, ex-maresciallo dei carabinieri. Fu la sera del 18 giugno all'osteria Roma, ove, entrando, venne salutato dai proprietari con questa espressione: « Buona sera, maresciallo ». Notò i quattro individui e vide che uno di essi recava una valigia, mentre un secondo portava una borsa da avvocato.

Pres.: — La borsa era floscia o aveva l'apparenza di contenere qualche cosa?

— Era quasi gonfia.

Il teste, a cui fu mostrata durante l'istruttoria la valigia abbandonata dagli assassini, dichiarò di averla riconosciuta quanto alla forma e alle dimensioni per quella che recava in quella sera uno dei quattro avventori dell'osteria Roma. Invitato ad osservare gli imputati, il teste si indugia, ma soggiunge di non poter riconoscere alcuno; quindi racconta che il primo luglio 1926 fu chiamato alla questura di Milano per stabilire se riconoscesse il Vitali, che era stato arrestato in quei giorni. In questura i funzionari gli mostrarono dapprima molte fotografie nelle quali non riconobbe alcuno dei quattro individui che aveva visti nell'osteria.

— Intanto, — prosegue il teste, — poichè era vicino il mezzogiorno, uno dei funzionari mi disse: « E' inutile che perdiamo tempo ad andare in cerca, tanto il Vitali ha confessato », io mi strinsi nelle spalle, come per dire che avrei desiderato di essere portato alla presenza dell'arrestato, e allora si decise di portarmi in carcere. Ma i detenuti mi furono fatti vedere solo dagli spioncini della cella, e mi si disse, indicando un detenuto: « Guardi che questo ha confessato ed è quello che stava fuori dell'osteria ». Credo che quel detenuto fosse il Vitali.

On. Farinacci: — A verbale. Queste dichiarazioni sono fatte con troppa serenità, perchè si possa sospettare che siano inesatte.

Un verbale che è inesatto

Si dà lettura del verbale steso dai funzionari per quel riconoscimento. Si dice in esso che il Vitali fu rammostrato al Semino, insieme ad altri detenuti, che presentavano le stesse caratteristiche fisionomiche, e che il Semino avrebbe dichiarato, indicando il Vitali: « Mi sembra uno dei quattro, ma non posso affermarlo con sicurezza assoluta ». Senonchè il teste dichiara ora di non avere riconosciuto alcuno, e aggiunge che il verbale non gli fu presentato per essere sottoscritto.

— Cosicchè, — conclude l'avv. Dagasso, — abbiamo un verbale che non risponde alle dichiarazioni dei testimoni.

Pres.: — Faremo un confronto fra i teste e i funzionari.

On. Farinacci: — Io non so cosa diranno i funzionari, ma dico subito che credo a quanto ha detto il Semino, credo all'ex-maresciallo dei carabinieri.

Pres. al teste: — Lei è in libertà, per ora. La manderò ancora a chiamare, e le prego di venire, perchè in caso contrario, la farò tradurre qui con i mezzi che la legge ha disposto.

Teste (premuroso): — Si immagini, sono sempre obbidiente alla legge.

Si presenta il signor Carlo Ghidella, maresciallo dei carabinieri a riposo, già comandante della stazione dei carabinieri di Mede all'epoca del delitto. Il teste riferisce che i due disgraziati, l'appuntato Terzano e il carabiniere Bellinzona erano stati comandati in servizio per vigilare sulla osservanza della legge per la coltivazione del riso. I due militi avrebbero dovuto tornare in caserma verso le 22,30; non vedendoli tornare, si impressionò e si mise subito alla loro ricerca. Ma invano. La mattina del 19 egli aveva la tragica notizia. Certo Pampuri accorse ad avvertirlo che, sul ciglio della strada provinciale Castellazzo dei Giorgi, era stato trovato il cadavere di un carabiniere. Il Ghidella accorse e constatò che si trattava dell'appuntato Terzano; nel fosso che corre lungo l'altro lato della strada, fu trovato il cadavere del Bellinzona. Il teste rievoca i particolari tragici della scoperta. Ebbe l'impressione che i cadaveri fossero stati trascinati in quei luoghi dalla strada, dove i poveri militi erano stati abbattuti con molti colpi di arma da fuoco. Ad entrambi gli assassinati avevano fracassato il capo con il calcio dei moschetti. Aggiunge di avere appurato che il delitto fu compiuto verso le ore 23.

La deposizione di Michele De Rosa

On. Bentini: — Il teste fece ricerche per stabilire la strada percorsa dagli assassini durante la fuga?

Il teste ricorda di avere appurato che i quattro individui, montati su due biciclette, furono visti passare in strada di Valenza. I carabinieri di Valenza, che erano in perlustrazione nella zona di Cascina Grossa, dichiararono poi di avere inteso ad un certo punto un frusciò e di essere accorsi ma non trovarono alcuni. In quella località fu poi trovata la pompa della bicicletta dell'appuntato Terzano e poco oltre la macchina. L'altra macchina invece non fu più trovata.

P. G.: — I funzionari le dissero di fare ricerche in ordine agli impiegati delle Banche di Mede?

— I funzionari no; questo incarico mi fu dato dal mio capitano; ma l'incarico consisteva semplicemente in questo: nel compiere un elenco nominativo di tutti gli impiegati delle banche.

A domanda dell'avv. Mazzola (difesa Pollastro) il teste afferma che a Mede esistono parecchi negozi di tessuti, tutti assai forniti di merce. Aggiungo, infine, che il servizio a cui erano stati comandati i due poveri carabinieri, non era un servizio normale, veniva disposto di tanto in tanto, ad orario variante di volta in volta.

Il teste è congedato e giungiamo alla deposizione assai attesa: quella del Michele De Rosa, l'anarchico che fece le note rivelazioni intorno al delitto di Mede, rivelazioni che non furono credute dapprima, ma che ebbero luogo, un anno dopo, a una seconda istruttoria con le conseguenze che i lettori conoscono. In questa seconda istruttoria, in seguito alle accuse rivoltegli dal Pollastro, il De Rosa fu convolto come imputato. Egli fu arrestato e rimase in carcere per venti mesi. Prosciolto dall'accusa, depone ora come teste. E' nato a Gemignana (Genova) ed abita ora in quel di Piacenza. Ha una quarantina d'anni; è allo, smilzo, bruno; sguardo vivacissimo, nel viso ha una espressione energica, dura, tale da non suscitare, a tutta prima, simpatia. Dichiara di essere artista drammatico.

— In quale compagnia? — gli si domanda?

— Compagnia De Rosa e C.

— Ah! — esclama l'on. Bentini — ha costituito anche compagnia?

Presidente: — Dica tutto quello che risponde a verità sui fatti intorno a cui si discute.

Come De Rosa conobbe il Peotta

Il De Rosa racconta che nel 1921-22 gli fu presentato a Venezia, da un amico suo compagno di fede, il Peotta; questi gli rivolse la preghiera di aiutarlo, dicendo che era perseguitato dai fascisti. Il De Rosa lo aiutò; poi non seppe più nulla di lui.

Il teste parla con un tono bassissimo di voce. Egli non ha l'aspetto esteriore dell'attore (potrebbe, il più, sostenere solo qualche parte in una scena grangiuignolesca), ma è privo assolutamente di una delle doti principali dell'attore: quella vocale... Da ogni parte lo si esorta a parlare più alto.

— Faccia conto di essere sul palcoscenico — dice l'on. Bentini. — Faccia conto di recitare la scena madre.

— Questo è il mio tono di voce abituale.

Una voce: — Anche sul palcoscenico?

— Anche sul palcoscenico — ribatte seccamente il teste.

— Disgraziato il pubblico che lo ascolta — conclude la solita voce.

Il teste, riprendendo, precisa di avere aiutato il Peotta, dandogli qualche piccola somma: cinquanta o sessanta lire. Lo rividi, dopo l'incontro di Venezia, sole cinque o sei volte. Il teste abitava allora a Rho ed una mattina si trovò dinnanzi il Peotta, che sul momento non riconobbe neppure. Il Peotta raccontò di essere impiegato presso una casa editrice di Milano e pregò il teste di trovargli alloggio a Rho.

— Mi sovvenni che la mia padrona di casa aveva qualche camera vuota, li parlai e la signora accondiscese a darmi in affitto una camera. Il Peotta venne così ad abitare a Rho, insieme alla sua compagna che egli ci presentò con il semplice nome di Maria, dichiarando che era sua moglie. Ci intendemmo e si stabilì che ci saremmo serviti della cucina in comune. Senonchè, in capo a poche settimane, la mia donna e la sua non andarono più d'accordo e dovemmo dividerci. Poco più di un mese dopo il suo arrivo a Rho, fece venire a Rho due amici che mi presentò rispettivamente con i nomi di « Giovanni » e di « Martin ». In quel giorno si bevve e si conversò con costoro; poi essi tornarono molte altre volte ed io presi una certa confidenza con loro. In seguito, il Peotta mi dichiarò che il Giovanni era il Pollastro e il Martin Massari.

E il De Rosa prosegue: — Una mattina del giugno 1926, il Peotta mi fece una richiesta che mi parve strana; egli mi chiese se potevo provvisoriamente dare alloggio anche ai suoi amici. Spiegò che la sera precedente era capitata loro una disgrazia. Mentre si recavano per procurarsi i mezzi per compiere un attentato contro il Capo del Governo, erano stati sorpresi dai carabinieri e venuti a conflitto li avevano uccisi. Osservai al Peotta che la sua proposta mi sdegnava e rifiutai di dare alloggio ai suoi amici.

« Abbiamo ucciso due carabinieri »

Pres.: — Non le diede particolari sul fatto?

— Non diede altri particolari e io non ne richiesi; disse semplicemente: « Mentre io e i miei amici andavamo a procurarci i mezzi per compiere l'attentato, siamo venuti a colluttazione con i carabinieri e li abbiamo uccisi ».

Pres.: — Che ora era quando il Peotta fece questa dichiarazione?

— Erano le nove e io mi trovavo ancora a letto. Ricordo che era un giorno festivo, appunto perchè a quell'ora mi trovavo ancora a letto. Nei giorni feriali invece mi alzavo verso le sette.

Pres.: — Aveva già letto nei giornali la notizia del delitto?

— No; anzi, dopo avere parlato con il Peotta, uscii subito per comperare i giornali, ma nei giornali non c'era la notizia di quel conflitto.

Il teste narra che il Peotta dichiarò che non avrebbe abbandonato la sua abitazione, non volendo compromettersi. Egli si decise a denunciare ogni cosa, rivolgendosi al Segretario Federale di Milano di quell'epoca, Mario Giampaoli: ma non riuscì subito a conferire con il Giampaoli; dovette fare per vari giorni una lunga anticamera; finalmente potè essere ricevuto. Espose il suo caso al Giampaoli che telefonò subito al prefetto. « Lo faccia venire da me », rispose il prefetto.

Il De Rosa si recò in Prefettura, ove fece le sue rivelazioni. Il prefetto gli disse di tornare il giorno seguente. Tornato in Prefettura il mattino successivo alle nove, il De Rosa venne messo in rapporto con il commissario Pumo che, portatolo in Questura, dopo avergli fatto ripetere le dichiarazioni, lo fece rinchiudere in camera di sicurezza. Durante la giornata, continua il De Rosa, fui chiamato diverse volte in ufficio: « Voi non volete dire tutta la verità — mi dissero i funzionari. — Nel delitto di Mede gli assassini erano quattro, il quarto siete voi ». Ma, alla sera, fui rilasciato. « Potete andare — mi si disse, — vi hanno fatto uno scherzo, sarrandovi quanto ci avete riferito ». Tornato a Rho, appresi che vi erano stati gli agenti, i quali avevano arrestato la Picinato e avevano sequestrato libri e documenti di proprietà del Peotta.

In seguito — dice il De Rosa — venne a Rho anche il maresciallo Nava, il quale, indicando i pantaloni che si trovavano a bagno in un mastello, mi disse: Sono sporchi di sangue, vero? Risposi che non ne sapevo nulla. Il Nava, prima di andarsene, stese il verbale che mi fece firmare. Il De Rosa rievoca infine il brutto quarto d'ora che i banditi gli fecero passare a Porta Venezia. Incontratosi, nel pomeriggio del 20 luglio 1926, in via Manzoni, con il Peotta, questi gli chiese se gli agenti avessero già sottratto i ferri che si trovavano nascosti nella cantina di Rho. Alla mia risposta negativa, il Peotta mi diede appuntamento per le ore 17, dinanzi al Teatro Diana.

Un brutto quarto d'ora

Avvertii subito il Nava che si appostò con degli agenti nel luogo del convegno. Io rimasi solo in mezzo alla strada, in attesa del Peotta. Ad un tratto sopraggiunse velocissima, proveniente da viale Monforte, una automobile pubblica. Passando rasente a me, la macchina rallentò. Si spalancò uno sportello, si sporse fuori un braccio nervoso che mi afferrò per il bavero della giacca e mi trascinò violentemente nella vettura. Poi l'automobile accelerò la corsa, scomparendo rapidamente.

« Due ore più tardi mi presentavo pallidissimo, ancora tremante dallo spavento, in questura. Nella macchina, con la quale ero stato rapito, si trovavano il Peotta e il Massari. Il Peotta mi aveva rimproverato minacciosamente per il mio tradimento, che — diceva — era ormai stato scoperto: poi mi lasciò, dicendomi: « Questa sera verremo a Rho a prendere i ferri e faremo i conti anche con te ». I due malfattori erano armati di rivoltelle e me ne avevano appoggiata la canna alle tempia. Per un istante credetti proprio di essere spacciato.

Il De Rosa conclude: — Avvenuta la sparatoria di Rho, decisi di andarmene via; la vita non mi sarebbe più stata possibile. Lasciai Milano ed entrai in compagnia; dopo 14 mesi, lessi nei giornali le accuse fattemi dal Pollastro. Mi presentai spontaneamente alla questura di Spezia, dove fui arrestato. Mi si tenne in carcere venti mesi. Ora eccomi qui. Se ho mancato nel riferire qualche particolare sono pronto a rispondere.

Molte domande vengono rivolte al teste, ma le sue risposte non mettono in evidenza circostanze nuove o riflettono elementi che sono già stati accertati durante il corso del dibattimento. Il De Rosa nega di avere chiesto del denaro al prefetto di Milano, dichiara di aver avuto rilevato i ferri ladreschi nella cantina della sua abitazione a Rho, contesta di essere stato in casa del Pollastro a Milano, in viale Abruzzi.

La riabilitazione di De Rosa

Un vivacissimo fuoco di fila di contestazioni viene aperto contro il teste da parte dei patroni della coppia Peotta-Piolatto e l'avvocato Lener soggiunge indicando il De Rosa:

— Anche costui è un anarchico.

Il De Rosa reagisce e dai banchi della difesa partono al suo indirizzo queste espressioni: — Taccia lei che è una spia, un delatore; non ha il diritto di offendere gli avvocati.

Alte grida si levano da tutte le parti. Lo scalpore si fa intenso. Espressioni concitate e vivacissime si intrecciano tra patroni di parte civile e la difesa, mentre il De Rosa urla all'indirizzo dei patroni della difesa espressioni che sono coperte dalle invettive degli avvocati.

— Si è fatto mantenere dal maresciallo Nava — si grida.

— Se non fosse stato per il De Rosa, non si sarebbe arrestato il Pollastro...

Quando i clamori si placano, l'on. Farinacci chiede la parola.

— I testi — egli dice — devono essere rispettati. Il loro diritto al rispetto da parte di tutti dev'essere salvaguardato. Al De Rosa si è detto spia, delatore. E' ingiusto e ineliminabile tutto ciò. A chi ha lanciato queste invettive rispondo che, se io avessi saputo quanto era a conoscenza del De Rosa, avrei fatto anche io come lui, pur di assicurare alla giustizia i colpevoli.

— Bravo, bravo! — si grida da molte parti.

— Se si fosse ascoltato a suo tempo il De Rosa — soggiunge il P. M., si sarebbero risparmiate sette vittime.

Il Presidente, deplorando con severe parole l'incidente, soggiunge che, se qualche avvocato ha rivolto l'espressione « spia » al testimone, questo avvocato è indegno della toga.

Il De Rosa ormai non ha più nulla da dire e l'avv. Danesi chiede la parola. Egli ricorda che, dalle dichiarazioni fatte dal Peotta al De Rosa, appare che i banditi intendevano compiere un attentato contro il Capo del Governo. Ciò ricade sotto le sanzioni della legge speciale per la difesa dello Stato, e l'avv. Danesi propone che gli atti processuali vengano rinviati al Procuratore generale presso il Tribunale Speciale.

L'istanza dell'avv. Danesi trova opposizione nei banchi della difesa. Per il collegio di difesa parla l'on. Farinacci, il quale dichiara di opporsi alla istanza per motivi di logica e di fatto, nulla essendo risultato di vero.

— Se io avessi avuto un dubbio solo — afferma l'on. Farinacci — io avrei certamente proceduto l'avv. Danesi nella sua richiesta.

La relazione dell'istanza è chiesta anche dal P. G., e il Presidente sospende pubblicamente una ordinanza con la quale respinge la richiesta formulata dall'avv. Danesi, decidendo invece di inviare l'estratto del verbale al Tribunale Speciale.

Al De Rosa che, durante la discussione determinata dall'istanza formulata dall'avv. Danesi, è rimasto nel pretorio, l'on. Bentini chiede:

— Ricorda lei che, come attore si deve intendere di truccatura, parrucche, ecc., di che colore erano i capelli del Massari?

— Erano di un biondo oro, — risponde il teste che viene quindi congedato.

L'udienza è tolta.

F. Argenta.

I delitti contro la maternità

Sette condannati a Parma

Parma, 17 notte.

Dopo cinque giorni di udienza è terminato stasera al nostro Tribunale Penale il processo a carico del prof. Ferruccio Grizzotti ed altri dieci imputati per procurato aborto.

Il Tribunale a tarda ora ha emesso sentenza, che condanna il prof. Ferruccio Grizzotti ad anni tre, mesi quattro e giorni cinque di reclusione; la levatrice Antonietta Zappavigna ad anni tre e mesi sei di reclusione e sospensione dell'esercizio per uguale durata della pena; la levatrice Irene Mengli a 3 anni, mesi 4 e giorni 25 di reclusione e sospensione dell'esercizio della professione per uguale durata della pena; Antonietta La Torre a mesi dieci di detenzione e alla sospensione dai pubblici uffici per cinque anni; Raffaella De Cristoforis a cinque mesi di detenzione e sospensione dai pubblici uffici per cinque anni; Maria Lucchetti a quattro mesi di detenzione e sospensione dai pubblici uffici per cinque anni e Laura Olivi a quattro mesi di detenzione e sospensione dai pubblici uffici per cinque anni. Gli altri imputati sono stati assolti.

Sette morti nell'incendio d'un albergo a Seattle

Seattle, 17 notte.

Stamane all'alba, uno spaventoso incendio ha rapidamente distrutto l'albergo Portland. Sette cadaveri sono stati estratti dalle macerie, ma si teme che il numero delle vittime abbia ancora ad aumentare quando si saranno rimosse le rovine futtora fumanti.

(R. S.).

TRAFFICO ■ **Le crescenti difficoltà della circolazione automobilistica della metropoli assoggettano le macchine ad un durissimo servizio ■ Ad ogni incrocio un arresto, e subito dopo via libera: ripresa immediata, chè altre macchine vi stringono, v'incalzano d'appresso ■ La vostra macchina subisce incessantemente scarti, arresti e riprese ■ Il motore è sottoposto a sforzi improvvisi, fulminei, a bruschi cambiamenti di velocità ■ Leve e pedali lavorano senza posa ■ Se manca la protezione di un lubrificante superiore, il rapido logorio della macchina è inevitabile ■ Mobiloil è l'olio mondiale di qualità che risponde a tutte le esigenze delle più dure condizioni di servizio ■ Chiedete sempre la gradazione indicata dalla Guida Mobiloil ■**

Mobiloil

■ VACUUM OIL COMPANY ■ S ■ R ■ I ■ GENOVA ■

Tutti gli sports in tutto il mondo

« Navigare necesse »

L'istruzione premilitare e premarinara

Soltanto chi getta al di là del mare la propria speranza ed apre la vela e i remi a riconquistarla sull'altra sponda, è capace di molte volontà e di molta giovinezza. Paese di navigatori senza paura, l'Italia deve fatalmente cercare il compimento della sua grandi fortune oltre i suoi mari, ave par che la porpora e l'oro dei tramonti ineffabili compongano sulle onde liberate il vessillo protettore di San Marco.

Roma, non come esumazione geografica, ma come imperativo storico, può tracciare di nuovo a noi il millenario tramite della possibile gloria, poichè vigoreggia ora un «nazionalismo nuovo» che, senza calcare archetipi stranieri, ricerca nella tradizione della razza il mezzo più sapiente e forte per restituire all'Italia, sull'arma delle competizioni mondiali, il prestigio perduto.

La lezione del Duce a Perugia — ha osservato giustamente Angelo Belloni in «Gerarchia» — ha scolpito un grande fatto della nostra storia nel cervello di molta gente: Roma ottenne l'impero del mondo allora conosciuto soltanto dopo che ebbe conquistato il dominio incontrastato del mare, almeno di quello che era allora battuto dalle navi mercantili, il Mediterraneo, e ne ebbe fatto il «mare nostrum».

Nelson battendo Villeneuve ad Abukir e a Trafalgar, batteva Napoleone; Trafalgar preparava Waterloo. L'Impero del grande Corso cadde perchè non potè avere il dominio del mare. Questo rimase agli inglesi, e gli inglesi vinsero.

In Inghilterra, arte, scienza, denaro, furono il mezzo di diffusione dell'idea marittima, e alla primitiva indifferenza e sfiducia seguì in pochi anni senza un lento disgelo dell'opinione pubblica, poi sorsero l'interesse e l'attenzione intensa, e finalmente, con uno slancio formidabile, tutta la nazione non potè più vivere che di vita marittima.

Le grandi città del mondo, capoluoghi delle colonie inglesi, possono un vantare l'immenso armamentario dei loro traffici, la resa dei piroscafi nei loro porti e l'affluso dell'oro, consacrato a San Giorgio. E' il trionfo della vita pratica, dell'industria, del commercio: è l'inno dell'attività solerte e rimuneratrice; è l'uomo che va diritto ad una mèta e non si volta mai indietro a guardare la strada che ha fatto, ma figge l'occhio acuto al cammino che gli sta dinanzi.

Ebbene: l'Italia deve emulare l'Inghilterra. Tutta la storia delle nostra gente attesta che si può chiedere qualsiasi sacrificio al popolo italiano per un ideale.

Il popolo più individualista e più trasferente della terra dà ora dei punti, in fatto di disciplina, a quello inglese. La constatazione è di Lord Reading, vicerè delle Indie.

Il nostro passo cammina verso la prosperità e la potenza, poichè il Fascismo è un poliedrico fenomeno di rinascita, tutto fremente di sentimento schietto e generoso.

***

Bisogna creare una «coscienza marinara» nella nazione, bisogna rinnovare i fasti di quelle splendide epoche che videro gli ardimenti dei due Caboto, di Giovanni Franco, di Amerigo Vespucci, di Pietro Visconti, di Marco Polo, di Ambrogio Cantarini, di Paolo Centurioni, di Alessandro Guarino, di Giovanni da Carignano, di Giosafat Barbaro, e di tanti altri viaggiatori, navigonti, geografi, ammiragli, cartografi e piloti che furono gli iniziatori più o meno fortunati, sempre ammirevoli, delle più audaci spedizioni marittime.

«Il vero scopritore — ha scritto il Burckardt — non è già colui che casualmente approda pel primo ad un paese, ma chi, dopo averlo cercato, lo trova, e se costui soltanto raccoglie la gloria di tutti gli sforzi dei suoi predecessori, è acquista il diritto di portar pel primo la parola sugli altri, non v'ha dubbio che gli italiani, quando anche si volesse loro contrastare la priorità dell'arrivo in qualsiasi spiaggia, rimarranno pur sempre il popolo scopritore per eccellenza, durante tutto il periodo ultimo del Medio Evo.

***

Il mezzo più efficace per creare una «coscienza marinara imperiale», è di estendere il più possibile l'istruzione marinara della gioventù. E' necessario dare al maggior numero possibile di giovani un'idea esatta, concreta, tangibile del valore che il mare ha nell'economia, nella vita, nella potenza della nazione.

«Prendere tutti i cittadini — proponeva Angelo Bellori — al momento che lasciano le classi elementari obbligatorie, ossia nella classe integrativa e nella prima classe della scuola media, e dare loro un'istruzione teorica e pratica di nozzi, completata con le istruzioni domenicali nei porti, sulle navi del commercio e da guerra alla fonda; e poi, nelle vacanze, colle brevi crociere lungo le coste; e magari con gli imbarchi in supplemento sui velieri di cabotaggio e di lungo corso. Dopo di che, si potrà studiare la costituzione di vere e proprie flottiglie volontarie di difesa costiera, che siano le «frangie della flotta», indispensabili nella guerra moderna. Ed a queste dovranno dedicarsi le premilitari marinare e premarinare; ossia le scuole di quegli Avanguardisti e Balilla che, dopo ricevuta a dodici anni l'istruzione marinaresca comune a tutti gli italiani, hanno deciso di dedicarsi alla vita del mare, militare e civile, e possono quindi, inquadrati dai postmarinari, equipaggiare con profitto dragamine, «mas», sommergibili costieri, idrovolanti».

Noi ci auguriamo che il programma del Bellori venga attuato al più presto; e constatiamo intanto, con gioia, che un primo passo sulla buona via si è fatto istituendo i «corsi premilitari, premarinari», e affidandoli alla Milizia.

La diana è suonata. Roma, non come estimazione geografica, ma come imperativo storico, traccia di nuovo a noi il millenario tramite della possibile gloria.

Sia l'ardimento la ferrea e lucente prua della munita nave dalla inesorabile rotta, che la giovine nazione dirige verso l'ignoto, tra gli inni della ciurma e il preciso comando di una volontà illuminata.

P. E.

Un'accademia schermistica a Cuneo

Cuneo, 17 notte.

(b. p.) — Con l'organizzazione del Comitato dei festeggiamenti cuneesi, la sera di domenica, 20 ottobre, avrà luogo al nostro teatro Toselli una importante accademia di scherma.

Ad essa interverranno i campioni italiani Oreste Puliti e Paolo Bonioli; gli olimpionici Ugo Pignotti e Rinaldo Rostellelli; i campioni piemontesi Pellissero e Sormano, oltre ai maestri locali ed a molti fortissimi dilettanti. Fra questi vanno segnalati i segretari federali di Torino ed Aosta.

Nel campo ciclistico

Torricelli e Gay sono ritornati a Torino

Dopo più di sei mesi di vita parigina — interrotta solo dai viaggi in questa o quella nazione europea per disputarvi le corse — sono tornati a Torino i concittadini Gay e Torricelli. Il primo ha tentato quest'anno per la prima volta la sorte nelle corse dietro motori, mentre Torricelli che, come è noto, ha riconquistato nel settembre a Roma per la sesta volta la maglia tricolore è ormai un veterano delle gare dietro motori. Tanto veterano che ha già stabilito quando dovrà far scendere il velario sulla sua attività. Il 1930 sarà l'ultimo anno di corse (a fine ottobre) e nel 1931 esordirà come allenatore. Indosserà il *combination* di Linari e potrà far da maestro a più di un giovane, «Pepito» che come corridore ciclista è sulla breccia da un ventennio (stanno per suonare le trentasette primavere) ha fatto tesoro di una lunga esperienza, che egli non è alieno di mettere a profitto di quei giovani che intendono dedicarsi alle corse dietro motori. Questa specialità che in Italia (anche per la crisi che attraversa il ciclismo su pista) è poco coltivata, potrà dare al nostro sport più di un lauro antico. Le prove di Giorgetti e di Torricelli stanno a dimostrarlo. Il torinese ha avuto quest'anno una stagione assai laboriosa: ha preso parte a 44 corse dal gennaio all'ottobre e ne ha vinte 11. Quella che più lo ha soddisfatto è stata la vittoria sul giovane Manera a Roma. Ora Torricelli riposerà per un paio di mesi: riprenderà l'allenamento per l'annuale incontro Italia-Francia, che si disputerà a Parigi il 20 dicembre al Velodromo d'Inverno. Sarà l'ultima corsa dell'anno. In primavera, con un allenatore, che non sarà più il tedesco Grosalmond ricomincerà la preparazione per la prova all'aperto.

Gay presenta un bilancio meno brillante. Ma Gay, nella Sonnaz parigina è riuscito a «salvarsi» ed ha saputo compiere il prodigio di non lasciarsi la pelle. Il «mestiere» di stayer non è facile ad apprendersi e non è scevro di pericoli. Gay ha saputo impararlo a destregiandosi tra Scilla e Cariddi e riuscito a metterci in salvo. L'agile torinese ha messo al suo attivo (solo otto furono le corse da lui disputate) un primo premio, un secondo e sei piazzamenti. Esiti e più che soddisfacenti della stagione parigina e si ripromette dalla futura attività e dal nuovo allenatore una più ricca messa di frutti. Gay ha sufficiente tenacia e volontà per riuscire là dove non bastano solo forza e capacità, ma dove è necessario possedere sviluppate capacità... natatorie per restare a galla. Desmaret che ha una particolare simpatia per lui lo chiamerà nella primavera del 1930 a partecipare a un buon numero di gare.

Il Giro di Lombardia

La prova che chiude la stagione ciclistica si svolgerà quest'anno anzichè in novembre come si è verificato più volte negli anni passati, il 26 ottobre e precisamente di sabato, vigilia della celebrazione della Marcia su Roma.

La gara non è valevole per il campionato italiano ma non per questo è di minor interesse. Il Giro di Lombardia si può ben definire corsa classica perchè ad esso sono legate memorande vicende di un passato glorioso per il ciclismo italiano. Anche quest'anno non mancheranno gli assi e la presenza di Binda, Belloni, Piemontesi, Frascarelli è data per sicura. Il Giro di Lombardia servirà poi di esordio per alcuni dilettanti che distinti nell'annata, compiono il «gran passo» in occasione della classica di chiusura.

I dilettanti piemontesi al Piccolo Giro di Lombardia

Domenica si correrà sulle strade lombarde il cosidetto «Piccolo Giro di Lombardia», una delle più interessanti gare riservate ai dilettanti. La rappresentanza piemontese sarà ragguardevole. Vi parteciperanno Graglia, De Giorgi e Lanti per l'Unione Sportiva Torinese, Mariano, Moro e Migliasso per la G. S. Spa, Bertolazzi, Minasso, Facciani e Polano per il V. C. Lancia e forse anche Baral e Camusso per il Vigor. La Pro Dronero invierà probabilmente i due Giuppone e Balma-Mion, l'U. S. Venaria Lesegna.

Dall'esito di questa gara dipenderà per alcuni la decisione del passaggio dalla quarta alla terza categoria.

La Coppa Val Maira

Domenica prossima la Pro Dronero farà disputare sul percorso Dronero-Acceglio, Dronero, Cuneo, San Dalmazzo di Tende, Caraglio, Cuneo, la sesta edizione della Coppa Val Maira, prova valevole per il campionato italiano juniores. La gara ha visto in passato edizioni brillanti: quest'anno l'interesse è in po' scemato perchè il titolo dei juniores, si può dire, è già vinto da Grandi. Tuttavia la manifestazione della Pro Dronero è la prima per importanza di quelle che avranno luogo domenica.

La staffetta ciclistica Firenze-Roma per militi fascisti

Firenze, 17, notte.

Il 4 Novembre anniversario della Vittoria italiana, si svolgerà una manifestazione altamente significativa: la staffetta Firenze-Roma, corsa ciclistica riservata agli appartenenti alla Milizia Nazionale. La gara è organizzata dalla *Nazione* e dal *Nuovo Giornale* di Firenze e ad essa hanno aderito con entusiasmo i gruppi della Milizia di ogni città d'Italia. Le squadre fino ad oggi iscritte ammontano a 15, ed appartengono alle città di: Livorno, Bari, Cagliari, Udine, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Verona, Firenze, Napoli e Aquila. Le iscrizioni si chiuderanno il 20 ottobre prossimo venturo. La dotazione dei premi è ricchissima. Hanno annunziato doni tra gli altri il Capo del Governo on. Mussolini e S. E. Capo del Governo e S. E. Arpinati.

Il percorso è di Km. 300. I cambi delle staffette avverranno a San Giovanni Valdarno, Arezzo, Cortona, Perugia, Spoleto e Civitacastellana.

E' in palio anche la coppa donata dagli italiani e fascisti della Repubblica Argentina, che fu conquistata la prima volta dalla squadra della Legione Esis. La corsa è triennale. Ritorna pure in palio la challenge donata dal *Messaggero* di Roma.

Pallone

L'eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani

In seguito alle disposizioni emanate dalla Delegazione regionale piemontese sono indette nella provincia di Torino, le eliminatorie del Gran Premio dei Giovani. Le iscrizioni debbono essere inviate presso la Delegazione regionale piemontese, via Mazzini, 12 Torino, e corredate dal nome dei componenti la squadra più una riserva, ed a che Dopolavoro appartengono. Le iscrizioni sono completamente gratuite e si chiudono il giorno 20 ottobre. La gara è riservata ai giovani che non abbiano superati gli anni 21. Le squadre dovranno essere composte di giocatori appartenenti per nascita e domicilio allo stesso mandamento. Le partite eliminatorie saranno disputate nel girone all'italiana, ed avranno inizio il cinque di novembre su campo da destinarsi

Il cecoslovacco Karel Kozeluh campione eclettico

Praga, 17 notte.

Il cecoslovacco Karel Kozeluh che ha battuto a New York davanti a 15 mila spettatori l'americano Richards, riportando così il titolo professionistico di campione degli Stati Uniti di tennis, è uno sportman di una classe eccezionale. E' campione del mondo professionisti dal 1925. Egli ha allenato con successo le squadre inglesi e americane per la Coppa Davis.

Tuttavia Kozeluh, il miglior uomo che abbia prodotto la Ceco-Slovacchia, ha conosciuto veri trionfi come giocatore di foot-ball e di hokei. Infatti Kozeluh è stato capitano della squadra di foot-ball di Teplice, che nel 1926 si era recata nell'America del Sud, dove riportò innumerevoli successi. In seguito divenne centro avanti dello Sparta. Kozeluh ha giocato in 11 incontri internazionali, tre dei quali contro l'Italia. Obbligato per i suoi impegni ad abitare a Vienna, Kozeluh venne eletto capitano del Wiener e ha giocato nella squadra rappresentativa della capitale austriaca, lasciando ricordi indelebili. Per molti anni fu il migliore centro avanti dell'Europa Centrale e nessuno oggi non ha trovato sostituti.

Inoltre Kozeluh è stato uno dei migliori giocatori della squadra nazionale cecoslovacca di hokei sul ghiaccio, che ha vinto quattro volte il campionato di Europa.

Le Olimpiadi invernali del 1932 disertate dai nordici?

Berna, 17 notte.

L'assemblea dei delegati della Federazione svizzera degli sci, che ha luogo in questi giorni a Basilea, dovrà fissare i termini della partecipazione svizzera alle grandiose gare internazionali, che hanno luogo quest'anno in Norvegia ed in Isvezia, e che saranno coronate dalle manifestazioni di Holmenhollen. La partecipazione della Svizzera a queste manifestazioni nordiche è fin da oggi assicurata, e ci risulta che anche l'Italia sarà presente.

D'altra parte giova rilevare che la Federazioni nordiche (Svezia, Norvegia e Finlandia) hanno fin d'ora deciso di non partecipare alle Olimpiadi invernali del 1932 se queste avessero luogo in America. La motivazione della non partecipazione svedese è data dal fatto che i massimi campioni svedesi sono dei lavoratori autentici.

La Federazione svedese — lo Svenska Exlf orbundet — dei canto suo ritiene che un simile viaggio ed una sì lunga permanenza in America, non siano conciliabili coi principii del dilettantismo, che in Isvezia sono — grazie a Dio — ancora applicabili con severità in quasi tutti gli sports. Ci sembra probabile che in presenza della rinuncia dei maggiori esponenti dello sci europeo, la Federazione americana ed il Comitato olimpionico annulleranno la decisione di Saint-Moritz e faranno disputare le Olimpiadi invernali in Europa.

Il match Carnera-Stribling sfumato Si parla di Bonaglia...

Berna, 17 notte.

Sembra che il match Carnera-Stribling, che doveva avere luogo a Parigi entro il mese di ottobre, sia tramontato. Carnera infatti, che questa sera a Londra ha battuto Jack Stanley, non ritornerà in Francia ma si imbarcherà subito per gli Stati Uniti, dove gli fanno dei veri ponti d'oro. Gli stessi infatti assicurati cinque compattimenti con una borsa di 6000 dollari, oltre una lauta percentuale sugli incassi. Carnera, che poco più di un anno fa non era altro che un povero minatore, si è affrettato ad accettare. Di conseguenza il progettato incontro con Stribbling non è più possibile.

D'altra parte gli organizzatori parigini trovano delle difficoltà per trovare un avversario degno di Stribbling. Continuano le trattative per un eventuale match con Phil Scott a Londra. Di Griselle non si fa parola perchè non si crede che Descamp voglia esporre il suo poulain a ricevere una dura lezione. Sono inoltre iniziate trattative per un incontro Stribbling-Schmeling, che dovrebbe avere luogo a Berlino. In questi giorni è stato fatto pel anche il nome di Bonaglia, ma riteniamo che il desiderio di Dickson di opporre a Stribbling debba restare tale per gli impegni già assunti dall'italiano. E ce ne duole perchè Dickson, che ha dei boxeurs italiani una mediocre opinione, avrebbe modo di mutare parere.

Per il record mondiale di durata e distanza in circuito chiuso

Il tentativo del Maggiore Maddalena interrotto dopo nove ore di volo

Roma, 17 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

«Stamane alle ore 7,32' il comandante Umberto Maddalena e il tenente Fausto Cecconi hanno decollato dal campo sperimentale di Monte Celio sull'apparecchio Savoia-Marchetti S. 64 bis, motore Fiat A. 22 T. con carico totale di chilogrammi 7200, con elica a passo variabile, dopo 1500 metri di corsa, in 55". L'apparecchio si è subito diretto sul circuito chiuso, preventivamente stabilito dal Reale Aero Club d'Italia ed omologato dalla Federazione aeronautica internazionale, per tentare il record di durata e per migliorare il record mondiale di distanza in circuito chiuso, record attualmente posseduto dall'Italia. Il circuito si svolge sul percorso: Monte Cavo, Torre Flavia, Faro di Ansio. Alla partenza hanno assistito il Ministro ed il Sottosegretario dell'Aeronautica, un gruppo di alti ufficiali dell'Arma».

Un successivo comunicato del Ministero dell'Aeronautica, alle 17,30, annunciava:

«Il tentativo di battere il record mondiale di durata di volo istituito stamane dal maggiore Maddalena e dal tenente Cecconi ha dovuto essere interrotto, dopo 9 ore di volo, per la rottura della pompa dell'acqua. L'apparecchio ha atterrato regolarmente al Campo di Monte Celio. La prova sarà ritentata».

Come è stato preparato il volo

In silenzio, come è costume dell'Aeronautica, era stata preparata ed iniziata l'ardua prova che sarà ritentata e che tutti gli italiani s'augurano restituirà all'Italia il record mondiale di durata e miglioreranno quello di distanza in circuito chiuso, che nei primi giorni del giugno dell'anno scorso si aggiudicarono gli indimenticabili Carlo Del Prete ed Arturo Ferrarin.

La notizia dell'inizio del volo è stata una sorpresa per tutti ed anche per i giornalisti che vivono in contatto con gli ambienti aeronautici. La preparazione dell'apparecchio era stata minuziosa e non meno minuzioso era stato il suo collaudo. Per tutta la notte a Monte Celio intorno al magnifico S. 64 bis, è stato un affaccendarsi di meccanici e di motoristi per mettere a punto l'apparecchio e per fare il pieno di essenza. Tutti hanno lavorato alla luce dei fari del Campo Sperimentale, rischiarato a giorno. Alle 4 circa l'apparecchio era pronto per il decollo.

Alle 5 e qualche minuto sono giunti da Roma, dopo aver preso il necessario riposo, il comandante Umberto Maddalena e il tenente Fausto Cecconi, i quali si sono recati subito intorno all'apparecchio per controllarne i comandi. Frattanto i commissari dell'Aero Club d'Italia, in rappresentanza della Federazione Aviatoria Internazionale, procedevano alla meticolosa operazione di piombatura dei barografi e agli altri apparecchi di bordo, perchè si potesse, alla fine dell'esperimento, controllare la regolarità del volo, il tempo e la distanza percorsi anche in rapporto al consumo di essenza. Poco prima delle 6 è giunto S. E. Balbo, che si è subito intrattenuto a parlare con i piloti e le alte autorità aeronautiche presenti, tra cui il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Ricecardi, il generale Valle, capo dello S. M., il colonnello Tedeschini, l'ing. Cappè e l'ing. Marchetti della Casa costruttrice dell'apparecchio ed il conte Peretti della Fiat.

Verso le 7 si staccavano da terra due apparecchi per le notizie meteorologiche e ritornavano poco dopo annunziando che a trecento metri la nebbia, che era leggera sul campo, diventava fitta. I costruttori ed i meteorologi stimavano allora prudente rimandare il tentativo, ma Maddalena, rompendo ogni indugio, decideva di partire ugualmente.

Il volo e l'incidente

Nel frattempo la nebbia si diradava leggermente sul campo fino a che ora possibile dominare la pista dalla quale l'apparecchio avrebbe spiccato il volo. Dopo aver scambiato cordiali saluti con Balbo e gli altri presenti, Maddalena, che insieme a Cecconi era già sull'apparecchio al posto di comando, alle 7,22 precise lanciava l'S. 64 bis sulla lunga pista del Campo Esperimentale. Come già all'epoca di Ferrarin e Del Prete il superbo velivolo, nonostante lieve sopraccarico per il pieno di essenza, scivolava celere sulla bella pista percorrendo circa 1500 metri in 55". La pista di lancio è forse la più grande del mondo: lunga 1700 metri, larga 80, con una pendenza del sette per cento. Alla fine della pista, Maddalena, che aveva trattenuto fino al possibile il velivolo, impennava l'apparecchio che, non ostante l'enorme carico di Kg. 7200, si levava dolcemente prendendo subito quota.

Il velivolo, tra la viva emozione dei presenti, dopo aver raggiunto la quota di 300 metri, e dopo di aver eseguito qualche virata sul campo, si dirigeva verso Torre Flavia, scomparendo all'orizzonte tra la leggera nebbia che ancora offuscava la chiarezza del mattino e compiendo 57 Km., che naturalmente dovevano essere calcolati per il compimento del record, quindi la percorso il tratto compreso tra Torre Flavia e il Faro di Ansio, lungo 74 chilometri, ed ha continuato su tale percorso. Lungo questo tratto si trovano nove campi vastissimi, lunghi non meno di 1800 metri, molto adatti per atterraggi di fortuna, anche di notte. Subito dopo i tre commissari dell'Aero Club d'Italia e gli altri ufficiali preposti al controllo del tentativo, si recavano in automobile sul circuito. I tre commissari sono collocati ognuno su uno dei tre vertici del circuito dove si alternano di tre ore in tre ore per il necessario e meticoloso controllo. L'S. 64, pur essendo molto carico assai più di quello usato da Ferrarin e Del Prete (che non ammisero al momento della partenza altro che 6500 Kg.) ha cominciato a tracciare la sua tela sopra con regolare dolcezza, veramente meravigliosa. A bordo gli aviatori avevano cibo per quattro giorni, mentre un dispositivo speciale permetteva loro di riposare a turno. L'on. Balbo e l'on. Riccardi si sono trattenuti ancora un po' a Monte Celio ed hanno fatto ritorno a Roma, recandosi in permanenza al Ministero dell'Aeronautica, dove di ora in ora venivano comunicate le fasi del volo. Il volo ha continuato regolarmente per nove ore, ma dopo quest'ora l'apparecchio ha preso terra per la rottura della pompa dell'acqua. L'S. 64 è stato subito rimorchiato nell'hangar e, come dice il comunicato dell'Aeronautica, la prova sarà ritentata.

Il più grande dirigibile del mondo: l'R. 101, compie il primo volo su cielo di Londra.

Ippica

Uranie ha battuto il record di Francia sui mille metri

Parigi, 17 notte.

Si ha da Marsiglia che nel pomeriggio sulla pista dell'ippodromo del Pont-de Vivaux, la celebre trottatrice Uranie, attaccandosi al record di Francia su mille metri con partenza lanciata, lo superò il percorso in 1'19". Essa ha dunque ufficialmente battuto il record di 1'21" e 4 quinti detenuto dalla trottatrice Valeur dal 23 ottobre 1928 sulla pista di Enghien.

Le corse a San Siro

Milano, 17, notte.

Premio Figino (L. 8000, m. 1400): 1. Fulgore (Delfini); 2. Hotspur; 3. Romagna. Zorka caduta. - Corta testa, una lunghezza, tre lunghezze. - Totalizz.: 15,50, 5,50, 6,50, 6.

Premio Vimodrone (L. 10.000, m. 2000): 1. Varallo (Caprioli); 2. Favorita; 3. Consonni. Distanziata Favorita dal primo posto per avere danneggiato Varallo. - Mezza lunghezza, 2 lunghe, e ¼, tre quarti di lungh. - Totalizz.: 11, 6,50, 7,50, 7,50.

Premio Palazzolo (L. 10.000, m. 3000): 1. Guardi (Camici); 2. Nevada; 3. Garda. Due lungh., mezza lungh., mezza lungh. - Totalizz.: 14, 6,50, 6,50.

Premio Corsico (L. 10.000, m. 1200): 1. Brioso (Musumeci); 2. Excelsior; 3. Amarillo. Una lungh., una lungh., due lungh. Totalizz.: 75, 11, 8, 12,50.

Premio Pavia (L. 20.000, m. 4000): 1. Calyssiegia (Kriegsteiner); 2. Barzana; 3. Pianella. - Mezza lungh., una lungh., una incollatura. - Totalizz.: 21,50, 7,50, 7,50, 8.

Premio Vercelli (L. 8000, m. 1200): 1. Filide (Gubellini); 2. Orsino; 3. Lorico. - Una incoll., tre lunghezze e mezza. - Totalizz.: 37,50, 10,50, 9, 12.

Premio Parco chiuso (L. 10.000, m. 1500): 1. Scorza (Gabrielli); 2. Rodopea; 3. Fasina. - Due lungh., mezza incoll., tre quarti di lungh. - Totalizz.: 22,50, 8,50, 10,50, 14,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 17, notte.

Ecco i risultati delle corse di oggi:

Premio Roma Prima, L. 15.000, m. 2000: 1. Duca di Toledo (Watzeck); 2. Ibis. Una lungh.. Tot. L. 10,50.

Premio Monte Mario, L. 8000, m. 1600: 1. Crisito (Varga); 2. Valtellina; 3. Giordano. Mezza lungh., cinque lungh. Tot. L. 7,50, 6, 6,50.

Premio Garbatella, L. 8000, m. 1600: 1. Ciclo-san (Varga); 2. Libbiano; 3. Trepellina. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 20,50, 8, 10, 16,50.

Premio Monte Aguzzo, L. 6000, m. 1600: 1. Passerose (Varga); 2. Manhattan; 3. Sioux. Tre lungh., quattro lungh. Tot. L. 8, 9,50, 12.

Premio Pratica, L. 15.000, m. 1200: 1. Istrice (Bertini); 2. Tasso; 3. Rurock. Una incoll., mezza lungh. Tot. L. 21,50, 7, 6,50, 6,50.

Premio Monte Tartaro, L. 6000, m. 1600: 1. Orchidea (Pacifici); 2. Fachiro; 3. Britannico. Due lungh. e mezza, una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 17, 7,50, 9, 12.

Premio Soriano, L. 6000, m. 2000: 1. Lavena (Romeo) e Lustigiano (Bertini); 2. Labrida. Due teste, due lunghe e mezza. Tot.: Lavena L. 8,50, 9,50; Lustigiano L. 7, 7,50.

Pugilato

L'americano La Barba è filato all'inglese

Parigi, 17 notte.

Dopo la vittoria più o meno convincente di Kid Francis su Fidel La Barba, si era parlato di una eventuale rivincita. Oggi invece alle 15 tra la sorpresa generale degli ambienti sportivi, Fidel La Barba è partito improvvisamente da Parigi per Saarbruck, donde si imbarcherà alla volta degli Stati Uniti. Il boxeur studente ha dichiarato a un giornalista che per caso lo ha incontrato, che non aveva nulla da dire sulla sua sconfitta. Tuttavia ha aggiunto che la borsa offerta dall'impresario Jeff Dickson ha permesso a lui e a sua moglie di passare un buon mese di vacanza in Europa.

Il Campionato Italiano di calcio

La terza fatica

Dopo la seconda giornata di campionato ogni «supporter» che si rispetti e che tenga alla qualifica di «tifoso», avrà certamente consultato la classifica, esaminata la posizione delle singole squadre e fatte le... logiche deduzioni. Così avrà detto ad esempio che la squadra «A» è spacciata e che non ha possibilità di riprendersi, che quella «B» invece è destinata a bruciare le tappe che la separano dalla conquista dello scudetto. Insomma tutta una graduatoria sarà stata fatta ed anche le partite di domenica prossima saranno state oggetto di chissà quanti pronostici.

In verità le folle di tutta Italia sono già prese d'interesse e di passione per il campionato e le prove delle varie unità sono seguite con sempre crescente attenzione.

Pertanto, la terza giornata pone in cartellone partite assai interessanti. Il sistema di campionato a girone unico, ed il diminuito numero delle squadre ad esso partecipanti, fanno sì che gli incontri di cartello si succedano, in numero ragguardevole, ad ogni domenica. Questa volta possiamo dire che la maggioranza delle squadre di grido è chiamata a combattere lontano dal proprio campo e quindi bisogna prevedere che l'urto che si avrà fra le squadre tecnicamente inferiori, ma forti del fatto di giocare in campo amico ed al cospetto di un pubblico fedele, e quelle più complete e più possenti, ma forse meno adatte per battaglia... all'ultimo sangue, sarà appassionante.

Rileviamo intanto dal calendario che le squadre che giocheranno in casa, domenica scorsa non hanno, eccezione fatta per il Torino, vinto, Pro Patria, Brescia, Triestina, Napoli, chiuseo alla pari e Lazio, Modena, Ambrosiana e Cremonese, conobbero la sconfitta sui campi di Genova, Milano, Vercelli e Roma.

Logicamente questa squadre, che già hanno perduto terreno, saranno assillate di rifarsi a spese dei primi avversari che capiteranno loro di fronte. Battaglie con grossi calibri quindi.

Vediamo l'esempio del Milan. La squadra rosso-nera, pur non essendo ancora in piena efficienza, ha vinto le prime due partite giocate in casa. Ora è al suo primo incontro veramente severo. Noi abbiamo visto all'opera il Napoli in giornata di lena e possiamo ben credere gli azzurri capaci di arrestare la marcia vittoriosa dei milanesi. Il girone unico minaccia di perdere, ad opera dei napoletani, uno dei suoi «leaders» attuali.

Juventus e Torino dovrebbero invece incasellare ancora una vittoria al proprio attivo, chè i grigio-rossi cremonesi, battutissimi a Roma, a mano di un... miracolo non possono rappresentare un ostacolo insuperabile per i bianco-neri ed a una volta il Torino, pur essendo a ranghi incompleti, avrà quasi certamente ragione dei volenterosi amaranto livornesi. Il Bologna invece è chiamato ancora ad un durissimo confronto a Milano, con quella Ambrosiana che, priva dei suoi uomini migliori, ha ceduto di stretta misura a Vercelli. Il match è per i petroniani particolarmente difficile. Eppure alla squadra campione urgono punti per risalire da quella attuale posizione in classifica che non è certo brillante. Battuto anche domenica, il Bologna vedrebbe il suo distacco dai primi aggravarsi sensibilmente e verrebbe a trovarsi in troppo forte ritardo. Per questo l'incontro di Milano, anche se le due squadre siano ancora forzatamente incomplete, sofferrà, ai fini della classifica, di importanza grandissima.

Le due squadre della provincia piemontese; Alessandria e Pro Vercelli, saranno rispettivamente a Roma contro la Lazio ed a Modena. Non è improbabile che le compagini ospitanti, quest'anno particolarmente forti ed animate da grande spirito combattivo, riescano ad avere la meglio. Crediamo che Alessandria e Pro Vercelli... rimarrebbero in precedenza per un risultato pari. Restano gli incontri di Brescia, Trieste e Busto. A Brescia gli azzurri di Trivellini dovrebbero battere quel Padova che in classifica è ancora allo zero; a Trieste si vedranno intanto alle prese due squadre che domenica scorsa hanno fatto miracolo. La Triestina ci darà se il pareggio di Bologna non è che un exploit isolato o non piuttosto il segno della efficienza realmente migliorata del rosso-alabardati; La Roma a sua volta dovrà dimostrare che i cannonieri del suo attacco hanno in serbo polveri sufficienti per sparare a colpo sicuro anche fuori della loro fortezza. Un incontro insomma, che produrrà scintille.

Per ultima (per elencazione e non per interesse), la partita di Busto, Tigrotti contro grifoni... secondo le attuali denominazioni calcistiche in voga. Ma, bando agli scherzi: Genova e Pro Patria, due squadre imbattute, forniranno forse la più appassionante battaglia della giornata e la squadra che uscirà dal cimento con i due punti, se non vi sarà... fraterna divisione, potrà andar fiera di aver ottenuto una delle più difficili vittorie.

I «marches» del Torino e della Juventus

Le due squadre torinesi sono ancora a pieno punteggio e contano di ottenere anche domenica risultati che permettano loro di conservare l'attuale posizione di avanguardia.

A Cremona, la Juventus si recherà nella formazione che ha ottenuto il brillante successo di Livorno. Allineerà cioè: Combi, Rosetta, Caligaris, Mesa, Viola, Varglien, Muneratì, Cevenini III, Zanni, Cesarini, Orsi. Mancherà giudi ancora Barale, tuttora impossibilitato a giocare, ma Mesa saprà nuovamente dimostrarsi sicuro anche per la prima squadra. I calciatori «bianco-neri» partiranno per Cremona domani, alle 20,50.

Il Torino farà scendere in campo tutti i..... grandi uomini, ma non sappiamo se le condizioni fisiche dei giocatori chiamati a comporre la squadra permetteranno loro di impegnarsi a fondo. Si è voluto ricostruire il famoso trio di attacco, ma Baloncieri e Libonatti, che avrebbero dovuto entrare ieri in Clinica, e che invece, per il ritardato arrivo del chirurgo specialista triestino, sono ancora... utilizzabili, non potranno, a nostro avviso, essere i brillanti protagonisti della partita di un tempo. La squadra comprenderà: Bosia, Martin II, Martin III; Colombari, Janni, Mongero, Silano, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Lorini.

Come appare dalla formazione, sarà ancora assente Ferraris, che ha già raggiunto un buon grado di forma, ma che le burocratiche pratiche della Federazione costringono ad una perdurante inattività; mancheranno, oltre a Vezzani, anche Monti III e Frantoni; Mongero, un giovane cresciuto alla scuola di Stürmer, e che è senza più che una promessa, sarà mediano laterale, a fianco di Janni, ed a lato del trio centrale di attacco saranno ancora due reclute, che già si sono guadagnate i galloni: i giovanissimi Silano e Lorini.

Possiamo intanto comunicare che il giocatore Vezzani, il quale ha ricevuto ieri anche la visita del presidente del Sodalizio «granata», lascierà oggi la Clinica, nella quale fu ricoverato per cinque giorni.

L'incontro atletico Italia-Ungheria a Genova

Non mancano che pochi giorni alla effettuazione del grande incontro atletico italo-magiaro e nei due campi opposti si sta lavorando alacremente per curare la preparazione delle squadre nel migliore dei modi.

Italia ed Ungheria, rappresentate dai migliori atleti di tutte le specialità, combatteranno nel magnifico campo Nafta di Genova l'ultima più attesa battaglia della stagione. Questo incontro, come è noto, corse serio pericolo di essere rinviato a data da destinarsi e quindi forse anche al prossimo anno, ma poi lunedì scorso le due Federazioni trovarono l'accordo completo su ogni dettaglio d'organizzazione e si fissò la data definitiva.

Il match italo-ungherese viene a chiudere degnamente una stagione che è stata trionfale per la nostra atletica leggera. Seguendo le direttive delle massime gerarchie, i dirigenti della Fidal hanno, nel corso di tutta l'annata, lavorato continuamente non solo per inculcare nei giovani la passione per quello sport atletico che è pur sempre il più alto a creare organismi sani e fisicamente sviluppati, ma anche per far sì che i campioni affinassero ancora le loro doti incontrando con frequenza i migliori atleti stranieri. Le riunioni triangolari internazionali si sono quindi succedute con grande frequenza.

In esse i migliori azzurri e cioè Tavernari, Facelli, Tosti, Carlini, Palmieri, per non parlare che dai più noti, sono riusciti ad imporsi talvolta anche in modo clamoroso. Passi da giganti sono stati quelli compiuti dagli atleti nostri. Per questo il nuovo confronto con gli ungheresi risulta di particolare interesse. Bisogna pertanto sperare che gli italiani abbiano conservato quel grado di forma che permise loro, mesi or sono, di conseguire risultati magnifici. Durante le dispute delle sare di campionato più d'uno si mostrò eccessivamente provato dalla laboriosissima stagione (Tosti ad esempio) e non riuscì che ad ottenere tempi mediocri. Speriamo quindi che queste ultime settimane di riposo abbiano permesso ai nostri migliori di recuperare energie e che un saggio allenamento in quest

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

L'odierna riunione degli ispettori federali e dei fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti — Per i legionari di Ronchi.

Per le ore diciotto di oggi sono convocati nella sede federale tutti gli ispettori e tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti.

* * *

E' noto come una recente disposizione di S. E. il Segretario del Partito abbia stabilito, per i camerati che presero parte alla gesta fiumana, la apposizione, sulla tessera del Partito, anche dell'anzianità della loro appartenenza alle Legioni che servirono agli ordini del Comandante D'Annunzio.

Il Segretario Federale ha pertanto nominato una Commissione di camerati ex-Legionari Fiumani la quale, in analogia di quanto fu fatto per l'anzianità nel P. N. F., dovrà precisare anche quella di appartenenza all'impresa di Fiume.

La Commissione è di tre membri e così composta: cent. Basilio Palmieri, Aiutante Maggiore nella 1.a Legione «Sabauda» M. V. S. N., in qualità di Presidente, dott. Franco Bruno, magistrato, e dott. in med. Angelo Viziono, quali membri.

La Commissione dovrà sollecitamente iniziare la sua attività revisionatrice e presentare entro il 5 novembre p. v. al Segretario Federale la relazione del lavoro compiuto.

Il Segretario federale tra i dopolavoristi della Snia

Ad apertura del terzo anno di vita, l'«Unione Dipendenti Snia-Unica Cementi», ha inaugurata la nuova sontuosa sede, nel palazzo Ricci, in via Bonino 12. Per l'occasione è intervenuto il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, ricevuto dal presidente dell'Unione, comm. Gurzo-Salice, dal segretario dott. Cosa, e dai dirigenti dei vari gruppi aziendali. Dopo brevi parole di saluto rivolte dal dott. Cosa al Segretario Federale ed agli intervenuti, viene offerto al comm. Gurzo-Salice un album recante le firme, parecchie migliaia, di tutti i soci dell'Unione.

Il presidente dell'Unione ringrazia dell'omaggio e quindi l'avv. Bianchi-Mina pronuncia un breve e vibrato discorso, esaltando il sentimento di collaborazione di classe, che voluto dal Duce, trova nella «Unione» una pratica e grandiosa attuazione. Seguì quindi un dovizioso rinfresco e la serata ha termine.

Il Congresso
delle Cooperative di Trasporto

Si è svolto ieri, nei locali dell'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, il congresso delle Cooperative di trasporto delle Provincie di Torino e di Alessandria. Erano presenti i rappresentanti di tutte le Società aderenti; presiedeva l'assemblea l'on Engnasco, Fiduciario regionale dell'E.N.C., assistito dal cav. Casaro, Direttore regionale, e dal dott. Davico. I congressisti hanno lungamente esaminata e discussa la situazione della categoria, soffermandosi su importanti problemi di imminente trattazione al Congresso Nazionale che quanto prima si svolgerà a Roma ed alla quale interverranno due delegati delle cooperative piemontesi.

« I Musei al popolo »

Alla Galleria di Arte Moderna

Dopo le riuscitissime visite alla R. Galleria d'Armi, alla Pinacoteca e a Palazzo Madama che per il concorso del pubblico e lo schietto interessamento degli intervenuti confermarono la bontà dell'iniziativa presa dalla «Stampa» per i «Musei al popolo» (ricordiamo che nell'atrio del glorioso palazzo torinese ben seimila persone si erano radunate ad ascoltare la parola del dott. Telluccini), invitiamo per domani mattina, domenica, tutti coloro che alle cose dell'arte dedicano una qualche attenzione, ad un nuovo convegno: — ad una breve sosta, cioè, nella Civica Galleria d'Arte Moderna, sita, come è noto, in corso Galileo Ferraris n. 30.

Pure tendendo allo stesso scopo delle precedenti — vale a dire ad una progressiva educazione del gusto artistico della collettività, alla lenta ma sicura formazione di un criterio capace di scevrare il brutto dal bello, il falso dal vero, il buono dal cattivo, alla creazione, insomma, di un'atmosfera in cui spiritualmente respirare con più adatti polmoni — questa visita avrà in sè caratteri tali da distinguerla nettamente dalle altre. Essa porterà cioè il pubblico a contatto con quell'arte che forse gli riesce più comprensibile perchè più vicina è — nel tempo e nello spirito — alla possibilità del suo giudizio, perchè sgorga dalla necessità sentimentali ed intellettuali dell'epoca in cui esso stesso vive ed opera, perchè la sua rispondenza infine, con i fatti quotidiani è più intima e pronta.

In mezzo a quest'arte, dunque, il pubblico ritroverà con facilità maggiore sè stesso, i suoi gusti, le sue aspirazioni. E data appunto l'indole attuale di codesta arte, abbiamo creduto non inopportuno incaricare della sua illustrazione un artista, meglio che uno storico od un critico; perchè confidiamo ch'egli, parlando del suo «mestiere» (nel più alto ed italiano e tradizionale senso della parola) possa comunicare agli ascoltatori alcunchè della sua passione. L'artista che volonterosamente ha accolto il nostro invito è il pittore Agostino Bosia, troppo noto al pubblico torinese perchè sia qui necessario dilungarci intorno all'opera sua: e non faremo certo a simili belle fatiche di propagandista di bellezza. Egli spiegherà come s'ha da guardare un quadro moderno per intenderne tutti gli intimi significati, per apprezzarne le ragioni morali, per scorgervi il magistero tecnico. E saprà spiegare ciò in virtù dell'amore che porta alla sua arte.

Allo scopo di evitare sovarchio affollamento, e perchè tutti possano intendere le parole dell'oratore e tranquillamente esaminare quadri e statue, dopo aver ottenuto dal Podestà il consenso di promuovere le visite abbiamo preso opportuni accordi con la Direzione dei Musei Civici e con il cav. Lupo del Municipio. I visitatori saranno dunque divisi in tre scaglioni di cento persone ciascuno. Ogni partecipante di ciascun scaglione sarà munito di un apposito e «gratuito» biglietto d'entrata bianco per il primo (visita dalle 9 alle 10), verde per il secondo (visita dalle 10 alle 11), rosso per il terzo (visita dalle 11 alle 12). Il pittore Bosia ripeterà la sua illustrazione ad ogni scaglione. I biglietti si ritirano presso la «Stampa» nella giornata di domani sabato dalle ore 9 del mattino alle 22.

Folla gioiosa e sciamante di alunni
alla «Vendemmiata» di piazza Vittorio Veneto

2500 sacchetti di uva distribuiti - La pittoresca sfilata

Anche Torino ha avuto la sua vendemmiata in tono minore, quale forse non si conviene alla capitale di una regione eminentemente viticola come il Piemonte, ma l'ha avuta. Come vendemmiata in piccolo esemplare, essa è stata giustamente dedicata ai piccoli, è stata offerta, a guisa di premio, agli alunni più meritevoli delle nostre scuole elementari. L'esperimento, se vogliamo dire così, è completamente riuscito: per i bimbi che ne hanno beneficiato è stata una vera piccola festa. Chissà che negli anni venturi non si riesca a farne godere tutti indistintamente i nostri scolari.

Il padiglione dell'abbondanza

L'iniziativa di questa gentile manifestazione è stata presa, come già abbiamo detto, dal Comitato della «Settimana commerciale» che si sta svolgendo in via Po, col concorso dell'Alleanza Cooperativa Torinese, ed ha avuto luogo nel pomeriggio in piazza Vittorio Veneto, al banco-padiglione dell'Alleanza.

Mai banco di vendita all'aperto richiamò tanti... clienti. Ancora prima delle 15 era spesa, folta corona di pubblico circonda il banco, lo stringe d'assedio, tenta avvicinarsi sempre più, nonostante la vigile guardia di numerosi agenti municipali. Pubblico caratteristico, originale. Lo formano essenzialmente bambini e donne: gli scolari con le loro maestre e le loro mamme. I bambini sono in prima fila, le donne dietro: questa volta (padroni) i personaggi più importanti sono i piccoli, ed essi dettano legge e danno prontamente all'adunata. Disposti in numerose file, ingannano l'attesa con... ghiotti discorsi sull'uva e sulla frutta in genere. Parecchi di quelli che sono in prima fila si sono messi a sedere; altri, più piccoli, si sono messi a sedere più indietro, ma sulle spalle delle mamme.

Oggetto dei discorsi e degli sguardi generali è il trionfale padiglione dell'Alleanza. Esso gaia di uva e di frutta ad ogni costo, è un invito continuo. La tentata del padiglione reca, in alto, dipinti fin troppo bene, enormi grappoli di uva bianca e nera; festoni di uva naturale, non meno bella di quella dipinta, corrono lungo tutto il banco, e, come se non il rischiarasse già abbastanza la luce del sole, essi sono messi in ancor maggior evidenza dalle lampade elettriche: una tal terra promessa colpista la fitta schiera di ceste allineate nella penombra. In fondo al banco: e altra uva è posta, in piena luce, sul banco, a grappoli sciolti, che sembrano dire «pigliami!». Come si fa a resistere alla tentazione? E il cerchio dei piccoli in attesa si stringe, si avvicina sempre più al palco che è stato elevato davanti al banco.

Arrivano le caramelle

Anche questo palco forma oggetto di sguardi e di discorsi. Vi campeggia un apparecchio sonoro, un voluminoso grammofono con amplificatore che lancia intorno allegre marcie. Ma l'aspettazione maggiore va certamente ai tre enormi tavoli, due dei quali ricoperti di tanti tanti sacchetti, i sospirati sacchetti di premio contenenti un bel grappolo d'uva, e magari due, a giudicare dal loro promettente gonfiore.

Il terzo tavolo è una tavolozza variopinta di pesche, di pere, di mele, ma è vuoto per metà. Cosa è destinata a ricevere l'altra metà? Ed ecco, giungono dei cesti ricoperti di carta elegante, legati con nastri tricolori. Subito una voce si sparge nel minuscolo mondo: «Le caramelle, le caramelle!». Sono proprio le caramelle. Ma come hanno fatto a capire? Forse all'odore!... I cesti vanno a ricoprire per intero il terzo tavolo, e quindi ogni dubbio è tolto. Adesso si può incominciare, in santa pace...

Ma quanto a incominciare si va un poco per le lunghe. Evidentemente i grandi ignorano una cosa: che di fronte a questa grazia di Dio l'impazienza dei piccoli è grande, così inversamente proporzionale. Ma poi anche i grandi mettono giudizio. Ecco giungere con lieto e sorridente volto, fra i signori del comitato, e prendere posto sul palco, mischiandosi con le commesse ed i commessi, l'on. Bagnasco — una lunga barba che proprio non fa paura al minuscolo pubblico — che rappresenta l'Alleanza da lui diretta, il capitano Gobbi, in rappresentanza della «Settimana Commerciale» e del Circolo Rionale «Mario Gioda», il sig. De Colombo, presidente del Comitato della Vendemmiata, ed altri signori. Uno sguardo di soddisfazione all'ingiro, ai pacchetti, ai dolci, ai piccoli in attesa. Un calcolo soddisfacente: i pacchetti dei dolci sono mille; si spera che basteranno a soddisfare tutti i desideri che fermentano intorno. Non pare, ma sono alcuni quintali d'uva che verranno distribuiti, offerti in parte dall'Alleanza, in parte dalla «Settimana Commerciale».

Gli allegri «Mostri»

Lo squillare di una tromba d'automobile suscita intorno del movimento. Giungono i quattro «mostri» del Teatro Nossini, nel loro caratteristici abbigliamenti. Salgono sul palco, e prima ancora che le autorità stringano loro la mano il saluto un assordante coro di grida e di evviva. La festa incomincia. Il sindaco di Callianetto, «Gian Giaco», nel suo pittoresco linguaggio straboccante saluta i piccoli scolari, parla loro paternamente della scuola, della famiglia e della campagna, e, promettendo loro il bel dono, la esorta a essere sempre studiosi e buoni. Poi il sindaco si unisce ai suoi tre amministrati nell'esecuzione di un paio di allegre suonate, a mezzo di un rauco e divertente concerto. Applausi vigorosi e prolungati; e poi siamo proprio al buono della festa.

Gli scolari salgono sul palco, da un lato, a appena vi pongono piede quattro mani li mettono in possesso di altrettanti doni: il sacchetto dell'uva, una cartolina, delle caramelle, dei confetti; poi scendono dall'altra parte del palco. E, se salti contenti, scendono raggianti. La sfilata continua per oltre mezz'ora. Di qua coloro che attendono di avere il premio, in fila serrata, vigilata però dalle mamme e dagli agenti civili perchè nella frenia non succedano inconvenienti; di là coloro che pilluccano l'uva in piena felicità e succhiano caramelle. I sacchetti van man mano diminuendo sui famosi tavoli, ma ce n'è per tutti.

Intanto un'altra categoria di... clienti si fa viva. Torno torno al palco, si affacciano visetti di bimbi dagli occhi lusidi, che le mamme innalzano fino al tavolato. Sono i più piccoli, quelli che ancora non sono scolari, ma qui piacciono ugualmente l'uva e le caramelle. E i signori distributori concedono loro, fuori programma, le caramelle e l'uva. E sono altrettante felicità di tanti piccoli cuori.

Felicità su felicità; i sacchetti dell'uva si esauriscono uno dopo l'altro, scompaiono, si sciolgono le ceste delle caramelle e dei confetti. E, man mano, si dirada la folla intorno al palco, già dell'abbondanza ad ora ridotta a stecchetto, finchè tutti se ne sono andati e la vendemmiata non è più che un ricordo, naturalmente assai dolce, in attesa che ridiventi realtà un altr'anno!

VITA SINDACALE
Il contratto di lavoro delle modiste

L'Unione P. N. F. I. ha presentato in questi ultimi giorni il contratto di lavoro delle modiste all'Unione industriale fascista.

Questa importante categoria di lavoratrici che, specie in Torino, rappresentano, unitamente alle sartine, una vera e propria istituzione, ha ormai interamente compresa la necessità di aderire all'organizzazione sindacale, la quale ha in questi ultimi mesi iniziata un'opera di concreta valorizzazione di tutte le categorie dell'abbigliamento. Il numero rilevante delle vertenze risolte, la vigilanza accurata circa l'applicazione delle leggi sociali, gli accordi per la concessione delle ferie e per la fissazione delle percentuali di maggiorazione per lo straordinario, stanno a testimoniare come la ripresa di attività nei Sindacati dell'abbigliamento si accentui sempre più. Le modiste, fino a poco tempo fa estranee alla organizzazione, affluiscono quotidianamente nel loro Sindacato, portando con loro caratteristicamente vivace, il loro contributo di entusiasmo e il loro desiderio di porsi all'altezza delle altre categorie.

L'on. Edoardo Malusardi, che personalmente dirige i Sindacati dell'abbigliamento, coadiuvato dal suo segretario particolare Bruno Angelelli e dal camerata Leva, ha emanato in questi giorni l'elaborazione del contratto di lavoro delle modiste, che oltre a fissare dei minimi di paga, darà delle garanzie finora mai avute dalla categoria.

Il collocamento dei conducenti d'automobili. — Presso il Sindacato interprovinciale automobilisti, in corso Galileo Ferraris 12, funziona da tempo l'apposito ufficio di collocamento per i conducenti auto private. I proprietari d'automobili che necessitano di conducenti, possono rivolgersi a detto Sindacato, il quale è pure a disposizione dei privati per dare loro tutte le informazioni inerenti alla liquidazione delle indennità in caso di licenziamento.

Ufficio di collocamento dei disoccupati tessili dell'industria, corso Galileo Ferraris, 16. — Cercansi tintorieri.

Nella R. Scuola femminile
di avviamento al lavoro commerciale

Nella Regia Scuola secondaria femminile di avviamento al lavoro commerciale «Maria Laetitia» in via Meucci 9, ha avuto luogo l'altro giorno l'inaugurazione dell'anno scolastico e la premiazione delle alunne più meritevoli dell'anno scolastico 1928-29. Parlarono il preside dott. cav. uff. Giovanni Cottino e la prof.a Lucia Aragno l'uno ricordando la benemerenze della scuola nell'educazione del popolo, l'altra il concetto di una per la formazione dell'italiano nuovo. Seguì la distribuzione dei premi di bontà Ilegrey e Cordero, e dei premi di studio Bouteiller, Corderò, Peyron e della Cassa Scolastica, fatta dalle autorità presenti alla cerimonia.

Clamorosa scenata in teatro
provocata da un marito geloso

Amante o vicino di poltrona?

Un numero fuori programma e senza aumento di spesa, è stato offerto ieri sera agli spettatori del Varietà Maffei di via Principe Tommaso. A differenza però del rimanente dello spettacolo quel supplemento non era stato organizzato dall'impresa, ma era sbocciato spontaneo ed improvviso per tutti: artisti e spettatori.

Si era verso la fine dello spettacolo, in quell'ora in cui nell'ambiente, saturo dell'eco delle canzonette e dei facili motivi musicali, gli applausi si fanno più calorosi e l'atmosfera è densa di allegria, quando cioè palcoscenico, galleria e platea si trovano congiunti in un circuito di elettricità, che però non reclama l'intervento dei pompieri perchè non divampano se non scoppi di entusiasmo.

Fra i numerosi spettatori, si faceva notare nei primi ordini di poltrone una giovane signora, elegante e piacente sul cui spirito lo spettacolo aveva produrà visibili e benefici effetti. Essa si chinava di tratto in tratto a parlare con un giovanotto che le stava seduto vicino, ed il sorriso che errava sulle labbra del due e le occhiate che si scambiavano ogni qualvolta una frase d'amore si dipartiva dal palcoscenico per lanciarsi attraverso la sala, facevano supporre fra loro un legame più stretto che non una semplice ed occasionale amicizia.

Numero fuori programma

Sul palcoscenico due giovani ginnaste eseguivano impressionanti esercizi acrobatici. Nella sala, come sempre avviene quando il pubblico assiste a spettacoli del genere, si era fatto silenzio e ciascuno seguiva con ansia le evoluzioni pericolose mentre la musica tesseva un motivo che accompagnava ogni contorsione delle acrobate. In questo momento fece il suo ingresso nella platea l'impiegato Giovanni Giglia. Il nuovo venuto si fermò un momento a passare in rivista le persone che si trovavano nella sala. Ad un tratto i suoi sguardi si fermarono sulla coppia alla quale abbiamo accennato, ed ebbe un visibile sussulto. Un attimo di incertezza, poi il Giglia si diresse risolutamente verso i due che, ignari del pericolo che sovrastava loro, chinati, l'un verso l'altro, stavano chiacchierando e ridendo.

Il signore giunse alle loro spalle senza che nessuno dei due si fosse accorto di nulla, e afferrata per la testa la giovane signora, elegante e piacente sul cui spirito lo spettacolo aveva produrà visibili e benefici effetti. Essa si chinava di tratto in tratto a parlare con un giovanotto che le stava seduto vicino, ed il sorriso che errava sulle labbra del due e le occhiate che si scambiavano ogni qualvolta una frase d'amore si dipartiva dal palcoscenico per lanciarsi attraverso la sala, facevano supporre fra loro un legame più stretto che non una semplice ed occasionale amicizia.

Numero fuori programma

Sul palcoscenico due giovani ginnaste eseguivano impressionanti esercizi acrobatici. Nella sala, come sempre avviene quando il pubblico assiste a spettacoli del genere, si era fatto silenzio e ciascuno seguiva con ansia le evoluzioni pericolose mentre la musica tesseva un motivo che accompagnava ogni contorsione delle acrobate. In questo momento fece il suo ingresso nella platea l'impiegato Giovanni Giglia. Il nuovo venuto si fermò un momento a passare in rivista le persone che si trovavano nella sala. Ad un tratto i suoi sguardi si fermarono sulla coppia alla quale abbiamo accennato, ed ebbe un visibile sussulto. Un attimo di incertezza, poi il Giglia si diresse risolutamente verso i due che, ignari del pericolo che sovrastava loro, chinati, l'un verso l'altro, stavano chiacchierando e ridendo.

Il signore giunse alle loro spalle senza che nessuno dei due si fosse accorto di nulla, e afferrata per la testa la giovane signora avventò sopra la scosse brutalmente. Un grido si levò e percosse tutto il teatro. Fu quello l'inizio di una clamorosa scenata. Il giovane che sedeva vicino alla donna si alzò di scatto e da perfetto paladino prese risolutamente le sue difese. Fra il vociare incomposto si udiva il Giglia gridare: «Sono nel mio diritto è mia moglie!». Questa dichiarazione non doveva però persuadere il giovanotto il quale non tralasciava di protestare anch'esso ad alta voce. Nessuno più guardava al palcoscenico dove le ginnaste, per l'improvviso tafferuglio scoppiato in platea, avevano lasciato in tronco i loro esercizi.

I due rivali eccitatissimi avevano iniziato una vera e propria partita di boxe, accompagnati nella loro tenzone dagli acutissimi strilli della signora. Anche le persone delle gallerie tentavano di scendere in platea. Gli spettatori delle poltrone scattati in piedi si avvicinavano ai contendenti. Dal fondo della sala, gli agenti ed i carabinieri di servizio nel teatro avanzavano facendosi largo fra la folla a forza di gomiti ed a loro si era unito pure il personale del Varietà.

Il match di boxe

Nella colluttazione al giovanotto erano caduti gli occhiali, di modo che non poteva più discernere l'avversario. Preso alle spalle da altre persone egli venne sottratto alle furie del marito, il quale lasciata quella preda, offerì la moglie per trascinarla fuori. Ma i carabinieri arrivarono in tempo a prendere in consegna i tre protagonisti della chiassata, che in gruppo confluirono fuori, accompagnati da un codazzo di gente. Nella strada l'impiegato marito tenò nuovamente di percuotere la moglie, ma ne fu impedito. Dal teatro Chiarella, dove pure era giunta l'eco della scenata, uscirono altri agenti e carabinieri, di modo che, sotto buona scorta, i due coniugi vennero accompagnati alla vicina Sezione di P. S.

Nel tafferuglio il giovane dagli occhiali frantumati era scomparso.

Il commissario dottor Rabino interrogò gli arrestati. La signora coniuga, certa Margherita Bordino, di 29 anni, dichiarò di essere separata dal marito Giovanni Giglia, e quindi non gli riconosceva il diritto di far tanto baccano per averla trovata a teatro, dove tranquillamente assisteva allo spettacolo. Essa negò di aver prima di quella sera conosciuto il giovane che le sedeva a fianco. Era un occasionale vicino di poltrona col quale aveva scambiato qualche innocente parola e nulla più. Di lui ignorava perfino il nome. Il marito, invece, precisò che da soli 15 giorni egli si era diviso amichevolmente dalla moglie per delle vere e proprie inezie. Egli credeva che la donna stesse rammaricandosi del mal passo e, pentita, cercasse ogni mezzo per riappacificarsi con lui, quando invece fu avvertito che essa si era già trovato un innamorato e con lui se ne era recata al Maffei.

Il funzionario, dopo una severa ramanzina ai due coniugi e aver loro rammentato che esistono vie legali per dirimere certe pendenze, rimise in libertà la signora a poco dopo rimandò anche il bollente marito consigliando quest'ultimo ad accertare bene le cose prima di intervenire e trascendere in modo inconsulto.

Cameriera avvolta dalle fiamme

Di un tragico accidente è stata vittima la cameriera del magistrato grand'uff. Martinengo. Essa, certa Carolina Froia, di 54 anni, era intenta a far sciogliere della cera in un recipiente posato sul fornello a gas, quando nell'aggiungere acqua-ragia alla miscela provocò una fiammata che la investì in pieno. La povera donna, gridando al soccorso e mezzo soffocata, si mise a correre per la cucina. Alle sue grida accorsero fra gli altri lo stesso gr. uff. Martinengo. Con alcune coperte di lana vennero soffocate le fiamme che straziavano la Carolina Froia, la quale dolorante venne dal magistrato stesso accompagnata all'Ospedale Mauriziano dove le furono riscontrate ustioni di primo e di secondo grado in tutto il corpo. I medici non si sono pronunciati sulla prognosi.

Autocarro investito da un tram
Un ferito grave

Ieri, verso le 15.30, un autocarro che trasportava una grossa partita di sacchi di farina, guidato dallo chauffeur Antonio Vianzone, da Villafranca d'Asti, col quale erano pure certi Tomaso Celsomo, abitante in via Villafranca n. 50 e Tomaso Martino dimorante nella stessa via al n. 200, transitava in corso Sebastopoli, diretto al centro della città, quando nello svoltare in viale Stupinigi, per causa ancora non precisate, venne investito da un tram elettrico proveniente da Stupinigi.

L'urto fu violento: i tre uomini furono sbalzati al suolo, mentre l'autocarro era trascinato per una quindicina di metri. Prontamente soccorsi i tre furono trasportati al vicino Ospedale Mauriziano, ove il Vianzone fu ricoverato con prognosi riservata per frattura della base cranica, mentre gli altri due vennero medicati di contusioni multiple e giudicati guaribili rispettivamente in giorni dieci.

Lo scontro di piazza Vittorio

Un'inchiesta ordinata dalla Direzione dell'Azienda Tramvie municipali sullo scontro tramviario di piazza Vittorio Veneto, di cui ieri abbiamo dato notizia, ha assodato che i freni erano in piena efficienza. L'inchiesta tende ora a stabilire le responsabilità dei singoli manovratori, giacchè pare che qui si debbono ricercare le cause dello scontro.

— Intanto ieri all'Ospedale S. Giovanni si è presentato il dottor Armando Botta di anni 28, abitante in via Montebello 24, il quale lamentava contusioni varie al ginocchio destro, giudicate guaribili in 12 giorni. Il ferito ha dichiarato di aver riportato delle contusioni, mentre si trovava l'altra sera sopra una delle vetture tranviarie sventrate in piazza Vittorio Veneto.

Infortuni sul lavoro

Poco prima delle 12 di ieri, il decoratore Camillo Antonelli fu Vittorio d'anni 67, abitante in via Ormea 8, mentre lavorava nello stabile cadeva dall'altezza di circa 4 metri, riportando la frattura del braccio sinistro e contusioni varie. Soccorso e trasportato con autoambulanza della Croce Verde al S. Giovanni, veniva dal dott. Bellazzi medicato e fatto ricoverare guaribile in 40 giorni.

— Di un consimile infortunio è rimasto vittima, pure ieri verso le ore 16, un altro decoratore. Si tratta di Isic Vernè Giovanni di Francesco, di anni 21, abitante in via Alfieri 5, il quale, mentre lavorava nello stabile n. 20 di corso S. Maurizio, cadeva da una scala e si fratturava il braccio sinistro. Portato al S. Giovanni, veniva medicato dal dott. Badarida e ricoverato guaribile in quaranta giorni.

Il segreto dell'inventore

Un mezzo curioso per nobilitare la mancia: il piatto misterioso che consegna automaticamente le monete nelle mani del cameriere - L'invenzione contesa.

Il signor Edoardo Gattino, abitante in via Duchessa Jolanda 18, il giorno in cui, dopo aver provato e riprovato, riuscì a rovesciarsi automaticamente nelle mani le monete che aveva posto su un lucente piattino di ottone, gridò il suo «eureka» e fece un salto della gioia. L'esperimento era riuscito così bene che ci si divertì un mondo a farsi saltare, per una infinità di volte, le monete le une e quei giorno, tanta era la sua contentezza, che si dimenticò perfino di andare a pranzo. Con comodo stese poi domanda al Ministero della Economia Nazionale, fece il relativo schizzo, stese le necessarie spiegazioni e partì la pratica in Prefettura perchè fosse inoltrata a Roma.

Un apparecchio straordinario

Il Gattino, rovistandosi un giorno nella officina Boschis di via Cumiana 47, cui aveva affidata l'esecuzione del suo apparecchio, si incontrò con i fratelli Antonio ed Umberto Dellesani, ai quali fece vedere la sua invenzione, già concretata ed in funzione. I Dellesani ne rimasero entusiasti, ed anzi chiesero al Gattino se voleva cedere ad essi la rappresentanza per l'Italia e per l'estero dello straordinario apparecchio. Ma la proposta non fu presa in considerazione. Senonchè, dopo otto giorni da quell'incontro, l'inventore ebbe l'amara sorpresa di leggere sui giornali cittadini una inserzione con la quale si offriva la vendita di un apparecchio brevettato. Il Gattino ebbe subito un sospetto: che si trattasse di un suo concorrente. Scrisse una lettera all'indirizzo dato dai giornali, dicendosi disposto ad entrare in trattative per la compera del brevetto. Non ebbe la soddisfazione di ottenerne risposta. Si rivolse allora all'ignoto inventore a mezzo di due suoi amici: Federico Marcial e Guido Giusconi, i quali furono più fortunati. Essi ricevettero addirittura una visita da parte dei Dellesani. Si trattava proprio di un piattello che automaticamente versava le monete nella mano di chi esercitava su di esso una speciale pressione. Non c'era più nessun dubbio per il signor Gattino, ed egli andò subito a sporgere querela i fratelli Dellesani una denuncia per usurpazione di marchio di fabbrica e di modello industriale.

Segnatore

Ora i Dellesani dicono che il denunciante è un segnatore. L'Antonio veramente protesta che in tutto questo affare non c'entra per niente: egli si trovò solo, per un vero caso, nell'officina del Boschis quando il Gattino fece funzionare, presenti parecchie persone, il suo curioso apparecchio che lo diverti un mondo.

Suo fratello Umberto invece sostiene che il vero inventore dell'apparecchio che ha la virtù di far saltare — a puto caso — le mancie nella destra dei camerieri è tutto fatica e merito suo. Egli dice che l'invenzione del Gattino non ha proprio nulla a che fare con la sua: questa avrebbe le caratteristiche della novità, quella non sarebbe che una brutta copia di altri apparecchi che sono già in commercio e che comunque non commuovono più nessuno, non avendo i requisiti richiesti per la tutela legale dei prodotti dell'ingegno umano. Naturalmente il Dellesani dimostra che anche lui, e cioè in data 26 giugno scorso, presentò al Ministro dell'Economia Nazionale la sua brava domanda per veder brevettata la sua invenzione.

Il Gattino nel suo esposto fa una considerazione di carattere psicologico. Se il Dellesani aveva già inventato qualcosa di simile al suo apparecchio, per quale ragione avrebbe dovuto commuoversi tanto quando lo vide funzionare nell'officina Boschis? E perchè non ha dichiarato in quell'occasione che un apparecchio analogo ma migliore aveva già inventato lui?

Brevetto che non esiste

Tutti punti interrogativi ai quali risponderà il giudice cui è stata deferita la soluzione dell'elegante questione. Se risulterà che due persone intelligenti hanno camminato di così pari passo nella meditazione e nelle esperienze da fare contemporaneamente la stessa invenzione, quasi come quelle monete che cascano assieme nella mano dell'inventore, non vi sarà da fare nessuna meraviglia. Piuttosto si potrebbe rilevare che, mentre i camerieri stanno per concludere la già lunga fase sindacale della abolizione definitiva della mancia, proprio allora — cioè oggi — sorgano degli inventori lanciatii apparecchi che sono destinati a fare intascare le mance con maggiore disinvoltura, il che vuol dire con minore fatica. Ma con sollazzo dell'avventore — potrebbe dire qualcuno — del cliente che, posto di fronte alla novità, dimenticherà facilmente, e qualche volta volentieri, la nuova disposizione che impedisce di umiliare i lavoratori della mensa.

A parte gli scherzi, la questione sollevata dal signor Gattino è di quelle che si possono dire eleganti sul serio: specialmente dal punto di vista del puro diritto. E' positivo difatti che due concorrenti avevano chiesto ma non hanno ottenuto il brevetto delle loro rispettive invenzioni. Ora la contraffazione e la conseguente illecita concorrenza è possibile in queste condizioni di fatto?

I bracconieri di Stupinigi

Uno di essi, ferito nella sparatoria notturna, è arrestato; altri due si costituiscono a Nichelino

L'avventura toccata la notte tra il 9 ed il dieci del quindici mese a due carabinieri a cavallo della Stazione di Stupinigi, di cui abbiamo data a suo tempo ampia notizia, ha avuto il suo naturale seguito nelle indagini svolte dai militi stessi.

I lettori ricordano il fatto, che ci limitiamo ora a riassumere. Verso le ore tre della mattina del giorno 10, due carabinieri della stazione di Stupinigi tornavano verso la caserma, dopo una lunga perlustrazione compiuta nei boschi che si stendono tra la Villa Reale ed i Comuni di Vinovo da una parte e quello di None dall'altra. Scopo della notturna cavalcata era quello di tentare il rastrellamento di qualcuno dei noti bracconieri che violando ogni legge sulla riserva di caccia, battono la campagna, distruggendo senza alcun scrupolo ogni sorta di selvaggina. Rimostranze per tale fatto erano giunte da varie parti al Comando dei carabinieri, e di qui erano state ordinate delle «battute» in piena regola.

I due militi dopo aver percorso chilometri e chilometri a cavallo, internandosi nel fitto dei boschi, attraverso viottoli e sentieri, non avendo nè visto anima viva, nè sentiti colpi di fucile, ritornavano in caserma. Giunti però nei pressi dell'abitato, essi scorgevano di lontano due fuci sospette assai prossime alla strada. Avvicinatisi, i carabinieri stavano per chiedere spiegazioni ai notturni passeggiatori dei boschi, quando venivano fatti segno a parecchi colpi di fucile da caccia. I militi balzavano lesto da cavallo e rispondevano con alcuni colpi di moschetto a ripetizione. La sparatoria era durata pochi minuti, dopo di che tutto ritornava nella calma. I bracconieri s'erano eclissati ed i carabinieri ritornavano in sede.

Si disponevano subito le indagini e, dopo alcuni giorni di ricerche, ieri l'altro si veniva finalmente ad un risultato concreto. Uno dei bracconieri veniva arrestato dai carabinieri di Stupinigi. Si tratta di certo Secondo Sesia, operaio e cacciatore di frodo a tempo perso. Il Sesia, che abita a Nichelino, era stato ferito ad un occhio da un frammento di mitraglia, durante la avventurosa notte. Al passo egli però aveva fatto credere di essersi fatto male sul lavoro, con un frammento di mola a smeriglio. Ieri, poi, al Municipio di Nichelino si costituivano due compari, certi Giovanni Re e tale Rubiolo, non meglio identificato. Nella stessa giornata da Stupinigi partivano il maresciallo comandante la stazione ed il brigadiere, i quali si recavano a Nichelino a prelevare i due. Tutti e tre i cacciatori sono stati trattenuti

Ladri messi in fuga
da un cittadino dell'ordine

L'altra notte, verso le ore 3.30, mentre il «cittadino dell'ordine» Paolo Balocco, abitante in corso Regio Parco, N. 30, eseguiva un giro di perlustrazione in corso Casale, all'altezza del ponte Regina Margherita, scorse due individui, che al suo apparire si diedero alla fuga. La nebbia non consentì al «cittadino dell'ordine» di inseguire i due fuggiaschi, i quali scomparvero rapidamente. Il Balocco si portò allora sul punto in cui aveva visto apparire i due sconosciuti, e constatò che il caffè sito in quella località, di proprietà della signora Maria Brusasco, aveva la porta aperta. A pochi passi di distanza, l'agente rinvenne una leva di ferro lunga circa 60 centimetri, che probabilmente aveva servito ai ladri per forzare la porta dell'esercizio. Fortunatamente il sopraggiungere della guardia notturna aveva disturbato il lavoro dei due individui, che si erano dati alla fuga senza neppur riuscire a mettere piede nel caffè. Il fatto è stato denunciato alla locale Sezione di P. S.

I ladri in due alloggi

Al Commissariato di P. S. San Paolo sono stati denunciati due furti, il primo compiuto in un alloggio di via Bussoleno, 20, dove ignoti, penetrati mediante chiave falsa, rubarono oggetti di vestiario e preziosi per circa 2700 lire, nonchè 2000 lire in biglietti di banca. Il secondo, sempre ad opera di ignoti, è stato consumato nell'alloggio del signor Cisto Pinona, in corso Vittorio Emanuele, N. 196, e furono asportate tredici lenzuola per il valore di lire mille.

I pericoli della strada

Il ragazzo Isidoro Bardelli di anni 7, abitante in via Santa Chiara 3, volle aggrapparsi al rimorchio di un carro che passava per via S. Domenico, ma cadde con una gamba sotto le ruote, frattirandosela. Il conduttore dell'autoveicolo non si accorse della disgrazia e si allontanò mentre un signore che transitava per la via prese in braccio il piccolo ferito e lo portò alla sede della Croce Verde di dove fu subito inviato all'Ospedale Mauriziano. Il Bardelli ne avrà per 30 giorni.

— Si è pure fratturata una gamba il bimbo Giovenale Menassero di mesi 22, il quale uscito dalla bottega del padre sito in via Pollenzo 30, attraversò la strada andando a finire sotto le ruote di una bicicletta guidata dall'impiegato Dante Canta. Al vicino Ospedale Infantile, il bimbo venne dichiarato guaribile in due mesi.

Ieri a Legione Aranguardia «Carlo Alberto». Manipolo Moschettieri. — Venerdì 18 corr. alle ore 21.30, adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti al Manipolo Moschettieri per importantissima comunicazione; contro gli assenti saranno presi severi provvedimenti.

I « nastri delle culle »

Un nastro gentile è apparso ieri in via Brindisi 16, ad una finestra dell'appartamento abitato dalla famiglia Bellicoti. Il nastro annunciava che una graziosa bimba era venuta ad allietare la casa.

Principi in viaggio

Col diretto delle 21.5, è partito ieri sera per Firenze S. A. R. il Duca d'Aosta.

Fra Arte e Cultura. — Domenica 20 festa delle castagne ai Laghi di Avigliana. Partenza ore 8 dalla stazione tramviaria Torino-Giaveno. Iscrizioni in sede, via Massimi 46, stasera venerdì, dalle ore 21 alle 22.30.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 352,9
Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 12.20-13.50: Trasmissioni varie. — Ore 13.20: Borsa e Cambi. — Ore 16.55: Notizie. — Ore 17-18.15: Concerto Quint. EIAR: 1

ULTIME NOTIZIE

La prima giornata pel plebiscito tedesco

Vastissime firme — Numerosi conflitti con feriti ed arresti

Berlino, 17 notte.

La prima giornata della sottoscrizione delle liste per il plebiscito è andata in maniera che contenta i suoi promotori. Nelle venti sezioni berlinesi l'affluenza dei firmatari è stata relativamente modesta e sono state apposte in complesso ventimila firme, ma i giornali tedesco-nazionali notano che «come primo giorno» e dati gli ostacoli e le difficoltà frapposte dal Governo al plebiscito, non c'è da essere malcontenti, sempre però che l'affluenza dei firmatari nei prossimi giorni segni un aumento.

Attorno alla sottoscrizione intanto si combatte con sempre maggiore accanimento la lotta di propaganda, e non mancano gli episodi sanguinosi. Stanotte in un paio di punti almeno della città si è sparso del sangue.

A mezzanotte nel quartiere Schmargendorf un'adunata di nazional-socialisti aveva avuto luogo, e all'uscita essi sono stati aggrediti da un numeroso gruppo di comunisti; ne nacque un conflitto durante il quale due hitleriani sono stati feriti gravemente a coltellate. La polizia ha operato numerosi arresti. Contemporaneamente nell'Holsteinerstrasse gli «Elmi d'acciaio» avevano un'adunanza in un locale chiuso. Nella sala si erano insinuati inavvertitamente un gran numero di socialdemocratici che a scopo di provocazione disturbarono l'andamento della seduta. Si venne anche qui a pugni e poi alle armi; vi sono alcuni feriti fra cui uno grave. Anche nella Bruckenallee una colonna di «Elmi d'acciaio», reduce da un'assemblea, è stata aggredita da comunisti. Si è fatta una grossa sparatoria per fortuna senza feriti. In complesso nella notata parecchi feriti e molti arresti. Questa la cronaca spicciola.

La cronaca politica reca poco oggi. Era corsa la voce che lo scioglimento degli «Elmi d'acciaio», ordinato dal Governo in Renania e Westfalia, fosse il prodromo e il primo passo verso la proibizione e lo scioglimento totale dell'associazione in tutto il Reich. Ciò aveva naturalmente destato allarmi e inasprito gli animi della parte interessata. Ma ecco che oggi un comunicato ufficiale taglia corto alle dicerie in proposito annunciando non essere esatto che le autorità del Reich oppure quelle dei «Paesi» stiano preparando una tale proibizione; e ciò se hanno veramente l'intenzione, per ora almeno — si deve intendere — è allo stato delle cose.

Al Landstag, è continuata oggi la discussione politica sullo scioglimento degli «Elmi d'acciaio» e sul plebiscito, e ha dato occasione al partito populista di prendere posizione sull'una e sull'altra questione. Il deputato Bohm infatti, a nome del Partito, ha deplorato lo scioglimento degli «Elmi d'acciaio» pur essendo contrario all'azione di costoro, e ciò soltanto in quanto il Partito considera lo scioglimento come una misura esagerata non parendogli opportuno creare dei martiri. In riguardo al plebiscito, ha confermato che il Partito lo disapprova ritenendolo un grave danno per il Paese, ma ciò non gli impedisce di criticare la pressione fatta sugli impiegati dello Stato dappoichè la libertà di votazione è in specie il plebiscito sono garantiti dalla Costituzione.

La Conferenza ginevrina del Lavoro marittimo

Ginevra, 17 notte.

(G. T.) - La formula conciliativa sulla quale si erano accordati ieri i rappresentanti dei tre gruppi per risolvere il clamoroso incidente del ritiro degli armatori dalla Conferenza del Lavoro marittimo, ha trovato la sua consacrazione ufficiale nella seduta plenaria di oggi, la prima che la Conferenza abbia tenuto dopo quella assai movimentata di sabato scorso. La risoluzione votata raccomanda in sostanza al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio del Lavoro di ricercare i mezzi migliori per avitare il ripetersi delle difficoltà lamentate nella scelta dei delegati non governativi alle sezioni speciali della Conferenza del Lavoro consacrata come questa alle questioni marittime. Il gruppo operaio non ha creduto di poter dare la sua approvazione a questo ordine del giorno.

La Conferenza del resto — giova osservare — ha conservato sempre la sua piena libertà di azione per tutto il tempo in cui è durata la secessione del gruppo padronale, durante il quale infatti la Commissione tecnica ha regolarmente continuato le sue discussioni, ed evidentemente tale libertà avrebbe continuato a conservare anche nel caso in cui il gruppo padronale non avesse creduto di recedere dal suo atteggiamento intransigente.

Queste considerazioni e qualche opportuno richiamo del nostro delegato governativo, sen. De Michelis, alla dignità della Conferenza, hanno valso a dare agli armatori il vero senso della realtà delle cose, inducendoli ad adottare una linea di azione non soltanto più schietta ma in definitiva anche più intelligente per la tutela di quegli che essi dichiarano essere gli interessi delle rispettive Marine mercantili.

Una decisione importante è stata presa per stabilire che la giornata di lavoro dei marittimi sia di otto ore. Su proposta del gruppo operaio, è stata approvata l'aggiunta che l'orario di lavoro debba essere di 48 ore settimanali, cosa che porta implicita la garanzia del riposo settimanale.

E' opportuno rilevare come la nostra delegazione operaia — capeggiata dall'on. Magrini — abbia mostrato anche in questo caso particolare di essere in prima linea per un'attiva e seria difesa degli interessi del lavoro.

Varrange una buona volta i contributi attivi dei nostri delegati operai, così come le realizzazioni pratiche delle organizzazioni italiane nel campo del lavoro, a fare mutare l'atteggiamento ostruzionistico, più che odioso, sciocco che la maggioranza del gruppo operaio, ligio agli ordini dell'Internazionale di Amsterdam, tenta di fare a danno dei nostri rappresentanti? E' augurabile per la stessa serietà dei lavori della Conferenza ginevrina. Per ora limitiamoci ancora una volta a registrare che il gruppo operaio ha creduto bene di impugnare nuovamente la validità della designazione del delegato operaio italiano. La questione è per intanto davanti alla Commissione della verifica dei poteri, dinanzi alla quale il sen. De Michelis e l'on. Magrini hanno oggi esposto gli argomenti a sostegno della piena legittimità del mandato del delegato operaio italiano e le caratteristiche sindacalmente e socialmente progredite delle organizzazioni italiane, con speciale riguardo a quella marinara.

AFGANISTAN

Nadir Khan proclamato Re dai soldati e dal popolo

Kabul, 17 notte.

Nadir Khan rimasto due giorni alle porte di Cabul ha fatto ieri la sua entrata solenne a cavallo preceduto dalle musiche della sua tribù e dai guerrieri che ballavano e cantavano. Egli è penetrato nel palazzo saccheggiato, e nella sala del trono frettolosamente riparata, ha reso grazie per la sua vittoria sui nemici della patria che avevano disonorato l'Afganistan. Dopo aver ricordato i grandi servigi resi da Aman Ullah, egli ha ringraziato le tribù combattenti sconsigliandole a rimanere unite per il risorgimento del Paese. Vari notabili e diversi grandi mullah esprimendo allora l'immensa riconoscenza della Nazione, hanno scongiurato Nadir di accettare il fardello della regalità. Nadir, allegando la sua salute precaria, ha detto che una prossima assemblea deciderà della scelta di un altro Re al quale egli apporterebbe tutto il suo appoggio, e i diplomatici stranieri lo aiuteranno in tale scelta. Ma i notabili hanno allora insistito e i guerrieri della tribù brandendo i fucili hanno gridato: «Se Nadir non è re, noi partiremo».

Nadir Khan si è allora arreso alle loro suppliche, e i guerrieri in un immenso slancio di entusiasmo si sono precipitati verso di lui. Dall'alto di una terrazza Nadir ha pronunciato rivolto alla folla queste semplici parole: «Poichè il popolo mi designa col accetto. Io non sarò il Re, ma il servitore del Paese». E poi si è prosternato in una profonda preghiera e le cannonate unite all'eco delle fanfare hanno celebrato in Cabul la gioia della libertà riconquistata dal nuovo Re.

(Petit Parisien).

La presa della cittadella

Parigi, 17 notte.

Una giornalista francese, Andrée Viollis, inviata dal Petit Parisien nell'Afganistan per assistere all'epilogo dell'assedio della cittadella di Cabul, è partita in aeroplano per recarsi sul posto. Passando sotto silenzio le peripezie del volo, l'audace giornalista si è limitata a indicare in un telegramma inviato al giornale il suo arrivo a destinazione, subito dopo la caduta della cittadella assediata: «Dopo avere sorvolato in aeroplano tutto il massiccio del Hindu-Kuch sono disceso a Cabul alle 10 senza alcun danno più fortunato di altri viaggiatori aerei che il giorno prima erano stati ricevuti a fucilate. Ho ritrovato la missione francese sana e salva, piena di buon umore, dopo sei giorni di eventi tragici. Le truppe di Samali Khan si sono impadronite della cittadella dopo un violento bombardamento e occupano ora completamente Cabul. Habib Hullah è in fuga. Nadir Khan con 12 mila uomini entra in questo momento nella città. Le truppe di Habib Hullah avevano attaccato la Legazione britannica, ma sono state respinte con perdite. La Legazione francese è stata saccheggiata parzialmente. La città invece è stata messa completamente a secco. Tuttavia una calma relativa si è ristabilita, malgrado il fuoco di fucileria fra i saccheggiatori e le truppe».

Un secondo telegramma della giornalista, datato da Cabul 16 ottobre annuncia che Nadir Khan è stato proclamato Re dell'Afganistan.

In margine all'affare Besedowski

Diplomatico sovietico a Parigi che si toglie il collo in treno

Berlino, 17 notte.

Si ha da Varsavia che nel treno proveniente da Parigi si è ucciso, tagliandosi il collo con un rasoio, l'addetto all'Ambasciata sovietica a Parigi, Paul Sambom. Egli rientrava in Russia in seguito ad un richiamo del Governo sovietico dopo il fatto Besedowski.

L'ammirazione di Arosemena per l'Italia, per il Re e per il Duce

Roma, 17 notte.

Stamane alle 10,35 è partito alla volta di Firenze il Ministro degli Esteri del Panama, dott. Arosemena. Interrogato dai giornalisti il Ministro ha detto:

«Mi separo da Roma con infinita pena. Lontano dalla mia patria non mi sono mai sentito in nessuna altra parte del mondo tanto «a mia home» come nella vostra deliziosa città. Vi dico con infinito piacere che l'impressione del mio viaggio in Italia è stata magnifica e non si cancellerà mai. Sono riconoscente delle cordiali ed entusiastiche manifestazioni di cui sono stato oggetto da parte del popolo e dalle attenzioni del Governo italiano, che mi hanno fatto comprendere la cordialità e la sincerità dell'amicizia che l'Italia sente per il mio paese. Una impressione profonda ho ricevuto nel trovarmi accanto a S. M. il Re nel delizioso soggiorno di San Rossore. E' un grande Sovrano, che ha consacrato per intero la sua vita al servizio della patria e del popolo.

«Il colloquio col Capo del Governo mi ha fortemente colpito perchè ho avuto la possibilità di ammirare da vicino le sue meravigliose qualità di statista, animato da una sola e grande fede: rendere sempre più grande e più forta il suo paese. Durante il mio soggiorno ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere le figure di maggior rilsalto dell'Italia contemporanea. Tanto a Roma e nei suoi dintorni come ovunque ho potuto ammirare la grande opera di ricostruzione nazionale dell'Italia fascista. Insieme alle opere della rinascita agricola e industriale non potrò mai dimenticare l'impressione che ho ricevuto nel vedere i lavori che si sono fatti per rimettere a galla le navi di Nemi».

Inoltre il Ministro degli Esteri del Panama ha detto di avere concluso, a nome del suo Governo, un contratto con l'ingegnere italiano Gennaro Ruggeri per la esecuzione del progetto del nuovo palazzo legislativo e di giustizia, che dovrà sorgere in breve tempo.

ROMANIA

L'avventura politica della Regina Maria

«Si avanza la Repubblica?»

Vienna, 17 notte.

L'avventura politica della Regina Maria di Romania — come già qualcuno ha voluto battezzarla — non è all'epilogo nemmeno oggi. Il Ministro della Real Casa si è deciso a pubblicare un comunicato così concepito:

«Sua Maestà la Regina vedova Maria è assolutamente estranea alla pubblicazione di un giornale del mattino, riguardante la maniera con cui il Consiglio della Reggenza è stato composto. Per quanto poi concerne l'asserzione di una proposta fatta a Sua Maestà, il personaggio del Governo che discute con la Regina tali questioni, non fece nessuna proposta».

La proposta avrebbe consistito nel fare ritirare dal Consiglio il Principe Ereditario Nicola per permettere così alla Sovrana di prendervi il posto, soluzione questa che si era escogitata allo scopo di impedire che nel Consiglio stesso venissero a formare la maggioranza due membri della famiglia reale.

Gli animi non si sono ancora calmati e un giornale osa pubblicare un articolo di fondo dal titolo: «Si avanza la Repubblica?». E' fuori di dubbio che la Sovrana è contro il Governo e il partito nazionale dei contadini, e da ciò il giornale viene alla conclusione che il partito dei contadini è costretto a rivolgersi a un altro membro della famiglia reale, il quale dovrebbe essere sollanto il Principe Carol. Il partito cercherà dunque di far entrare Carol nel Consiglio; però i seguaci di Bratianu sono ostilissimi al Principe. Se la lotta fosse impegnata su tale terreno, il paese si dividerebbe in due campi e se il partito di Manio Anissa col vincere, si avrebbe la piena liquidazione dei nazionali-liberali. Ma lo stesso giornale a ragione osserva che portando in palmo di mano questo o quel membro della famiglia reale, si vibra un fiero colpo al principio monarchico; ad esempio la principessa Elena madre si vedrebbe costretta a partecipare alla polemica ed a concedere interviste per difendere i diritti del fedelissimo Michele, attuale Re. «Tirando dunque le somme — conclude il giornale — la rivalità dentro la Casa reale in ultima analisi porterebbe per forza di cose alla Repubblica».

Una conseguenza dell'episodio odierno sarà certamente la necessità per il Governo di porre precisi limiti ai poteri della Regina vedova, la quale fin avuto il coraggio di prendere posizione in una maniera tanto netta ed anche tanto aggressiva.

Scrittori indiscreti oggi si decidono a pubblicare che il defunto Jonel Bratianu, a suo tempo, strappò alla Regina l'adesione al bando del figlio Carol, formalmente promettendole una modificazione della Costituzione che avrebbe permesso a lei di assumere la Reggenza. In seguito Bratianu, forse perchè accorsero che la pubblica opinione si sarebbe vivamente opposta a motivo dell'adesione data dalla Regina ad un patto simile, non potè più mantenere la parola e fra lui e la Sovrana subentrarono relazioni oltremodo tese, che la Regina Maria parve dimenticare per un istante solo davanti al letto di morte del capo dei liberali. Nel frattempo i liberali debbono essersi convinti che se Jonel Bratianu avesse mantenuto la parola, i vantaggi politici sarebbero stati per lui non indifferenti. Allo scopo di rimediare alla situazione i partigiani di Bratianu hanno perciò mancato di adoperarsi in favore della Regina vedova e in questo hanno avuto tutto l'aiuto del Principe Nicola e dell'altro membro della Reggenza, Miron Cristea. Ecco perchè, forte di tali appoggi, la Sovrana in un certo istante credè di poter comunicare a Maniu che poneva in modo formale la sua candidatura alla successione di Bodzugan. Maniu, invece, oppose un diniego e divenne addirittura intransigente allorchè l'opposizione fece sapere che il prof. Jorga (educatore e amico dell'esule principe Carol) si preparava a parlare aspramente alla Camera contro questa candidatura. Maniù temè, e non a torto, che Jorga potesse riuscire a trascinare dalla sua parte perfino membri della maggioranza, i quali, per ragioni sia pure sentimentali, non perdonano alla Regina Maria l'azione svolta contro il figlio, e ciò sarebbe riuscito di danno ancor più che al Governo, alla dinastia stessa ed al Regno.

In ambienti politici di Bucarest si narra che i colloqui che gli scorsi giorni Maniu ha dovuto avere con la Regina non siano stati per nulla decisivi. Lo scopo è stato raggiunto, questo è vero, ma è altrettanto sicuro che la lotta è lungi dall'essere finita. Forse la riserva e la decisione finale non si faranno attendere a lungo.

Stasera il giornale «Universul», che ha riprodotte le dichiarazioni della Regina Maria, di fronte alla smentita del Ministro della Real Casa ha pubblicato un'edizione straordinaria nella quale fra l'altro dice:

«Il Ministro della Real Casa ha ritenuto necessario diffondere un comunicato secondo cui la Regina Maria sarebbe del tutto estranea alla pubblicazione apparsa nell'«Universul», riguardante il Consiglio della Reggenza. Noi crediamo che non spetti al Ministro della Real Casa dare una simile smentita. Il nostro giornale non ha mai pubblicato notizie le quali non siano poi risultate perfettamente vere e per le quali non avesse le prove. Ora la sua Regina ha il diritto di mandarci una smentita. Noi siamo però sicuri che il sangue che scorre nelle sue vene non le permetterà di dare una smentita del genere».

Questa è forse la prima volta che un giornale osa discutere con una Sovrana, in una maniera che veramente non si può dire aulica, nè troppo rispettosa.

L'Opera per l'Italia Redenta

Un telegramma della Duchessa d'Aosta al senatore Pitacco

Roma, 17 notte.

Presieduta da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, si è riunita al Palazzo Viminale la Giunta Centrale dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia Redenta. Oltre a provvedimenti vari, tra cui la approvazione e ratifica di nuove istituzioni, la Giunta deliberava di assumere circa 80 Asili infantili, finora gestiti dalla Lega nazionale di Trieste nella Venezia Giulia, e particolarmente nell'Istria.

L'Augusta Presidente ne dava notizia al sen. Pitacco, presidente della Lega nazionale, col seguente telegramma:

«Sono lieta di comunicare che la Giunta dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia Redenta, riunita oggi in seduta plenaria, ha unanimemente e solennemente approvato la mia proposta, di accogliere nella nostra Istituzione gli Asili che la Lega nazionale, così ricca di patriottiche Istituzioni, le cede e affida. Ed io invio con tenerezza materna alla cara infanzia della Venezia Giulia Redenta il mio bacio ardente di luce ed il voto fervido, affinchè cresca nella fierezza dell'italianità riacquistata».

Un marito e la sua amante accusati di veneficio

Novara, 17 notte.

Si è iniziato alle nostre Assise un processo sensazionale a carico dell'ex-filatore Virginio Cimma fu Enrico, di anni 31, già esercente di un cinematografo a Strona, suo luogo di nascita, e della signorina Bice Cimma della Ida, di Secondo, di anni 33, pure di Strona, accusati d'aver avvelenata la moglie del Cimma, certa Lucia Angioino, d'anni 36, operaia.

Secondo le risultanze dell'accusa tra la Bice Cimma ed il Cimma esisteva da tempo un legame illecito che induceva l'ex-filatore a lamentarsi della moglie perchè era una complice contadina. Egli si era ripromesso di sposare l'amante, la quale nutriva per la Lucia un odio implacabile.

Fra i due amanti vi fu abbondante scambio di lettere che hanno valore notevole per le frasi misteriose ma significative. Verso la fine di gennaio 1928, Lucia Angioino accusava un malessere che indusse il medico curante a far ricoverare la sofferente all'ospedale di Biella. Ma dopo lunghe e dolorose sofferenze la povera donna, nella notte dal 3 al 4 febbraio, cessava di vivere.

Intanto in paese si era diffuso la voce che la Angioino fosse morta per avvelenamento. L'autorità ordinava allora l'autopsia, dalla quale risultava che la morte era stata provocata da sostanze mercuriali ingerite. Dopo le prime indagini il Cimma venne fermato, quindi rimesso in libertà.

Fu nel novembre dello stesso anno che il Cimma venne nuovamente arrestato con la sua amante in seguito ai gravi indizi raccolti sul loro conto, sebbene essi negassero recisamente ogni addebito. Ma ad aumentare i particolari di accusa erano venute in luce le numerose lettere sequestrate. Risultava così a loro carico la relazione illecita, col particolare che la moglie del Cimma aveva sorpreso un giorno il marito stesso insieme con la Bice; di qui l'odio della ragazza verso l'Angioino, contro la quale aveva pronunciato la minaccia che «l'avrebbe pagata cara». L'opinione generale era poi che la Bice fosse l'autrice dell'avvelenamento, in pieno accordo coll'amante.

Interrogati separatamente, prima venne sentito il Cimma; ed a richiesta della Parte Civile, avv. Pavesio di Torino, è fatta allontanare la ragazza.

Il Cimma risponde al Presidente con contegno disinvolto. Il Presidente fa all'imputato le contestazioni sulle deposizioni da lui rese in istruttoria, leggendo le numerose lettere inviate alla ragazza, dalle quali risulta che a tutta prima il Cimma aveva la convinzione che l'avvelenamento potesse essere avvenuto per opera della Bice.

Risulta poi che la Bice s'era rallegrata nel sapere la Angioino ammalata, e che aveva poi avvertito l'amante del pericolo che la moglie potesse avvelenarlo. Il Cimma aveva promesso alla Bice di sposarla, ma le raccomandava il non trascurare di dire che pensasse a ciò che le pesava sulla coscienza. Ebbe anche a scrivere alla ragazza di non avere più impedimenti: «Hai raggiunto il tuo sogno». Tre settimane dopo la morte della moglie il Cimma pensava infatti già a sposare la Bice, ed era stata anche decisa fra i due la fuga insieme.

Il Cimma risponde di non sapere nulla di tutto ciò e sostiene che nessun interesse aveva a commettere il delitto. Ammette di avere espresso il dubbio riguardo alla Bice, e le dichiarazioni contrastanti con quelle fatte durante l'istruttoria. Quando parla della moglie il Cimma piange. A sua discolpa l'imputato ripete che tutto quanto ebbe a scrivere alla Bice lo fece unicamente per conoscere che cosa ci fosse di vero circa le accuse che il popolo faceva alla sua amante; ma nulla ha potuto strapparle, nemmeno con le minaccie. Ed egli aveva, quindi, concluso che non c'era nulla di vero.

L'imputato ha contestato anche l'accusa mossagli sul mal trattamento fatto alla moglie. A questo punto l'interrogatorio ha dato luogo a vivaci battibecchi fra gli avvocati delle parti.

Successivamente, è stata interrogata la Bice Cimma, la quale ha risposto che non sapeva nulla. Alle contestazioni del Presidente circa i dubbi sollevati contro di lei dal Cimma, l'imputata si è trincerata dietro una frase generica; poi ha negato che odiasse la Angioino. Di fronte alla lettura delle lettere che scrisse al Cimma, la Bice non ha risposto con chiarezza. In una di esse la donna diceva: «presto sparirà; dirà, di resto, ci penso io». Il contenuto di queste epistole appare, quindi, molto misterioso.

In seguito è stata iniziata l'escussione dei testi d'accusa e l'esame delle prove, dopo di che il dibattimento è stato rinviato a domani.

Gli imputati sono difesi dall'avv. Minola, di Novara, legale d'ufficio per il Cimma, e dall'avv. Neri.

Il contadino che uccise il padrone condannato a 24 anni di reclusione

Foggia, 17 notte.

Il 10 luglio del 1928, Angiolino Savino faceva eseguire i lavori di trebbiatura del proprio fondo, sito nell'agro di Carignola, e aveva adibito alla raccolta della biada, presso la macchina, tale Nicola Lubes, carrettiere di Carignola, con la propria moglie Angela Campolongo. Ultimato il carico di un carretto, l'Angiolino ordinò alla donna di raccogliere anche le spighe cadute per riporle sul carro; ma a quest'ordine si ribellò il marito della Campolongo, il quale, mentre il proprietario con bei modi cercava di persuaderlo, egli rispondeva con contumelie e frasi ingiuriose, dicendo essere quello un lavoro oneroso per la sua donna. Udendo ciò, il figlio dell'Angiolino, Antonio, che seguiva alla esecuzione di quei lavori, intervenne in difesa del padre; ma il Lubes, balzato a terra dal carro, lo schiaffeggiò. Più tardi il Lubes, risalito sul carro, ricominciò ad inveire contro il Savino Angiolino e, ad un certo momento, afferrato l'arnese che gli serviva per caricare i covoni, colpì violentemente al capo il padrone, uccidendolo.

L'omicida è stato dalla Sezione d'accusa rinviato dinanzi alla Corte d'Assise di Foggia, per rispondere di omicidio volontario; e stasera, a tarda ora, si è avuto il verdetto. I giurati hanno ritenuto il Lubes colpevole di omicidio volontario qualificato, con il beneficio delle circostanze attenuanti. E il Presidente ha condannato l'imputato a 30 anni di reclusione con l'aumento della segregazione cellulare continua, a 10 anni di vigilanza speciale, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante la pena.

Le offerte al Foro Mussolini

Una statua donata da Catania

Catania, 17, notte.

Ad iniziativa di S. E. il Prefetto, si è costituito il comitato provinciale per l'offerta di una statua al Foro Mussolini. Il Prefetto ha rilevato tutto il significato spirituale dell'adesione della provincia, ed ha aperto la discussione per una raccolta di 50 mila lire, prospettando la possibilità che il popolo stesso partecipi direttamente alla sottoscrizione.

AL DARIONANO avrà luogo questa sera una serata di gala in onore degli espositori e dei congressisti filatelici con la quinta rappresentazione di «L'avventura di matrimonio» di Leo Lenz.

SPORT

Carnera ha liquidato in meno di una ripresa l'inglese Jack Stanley

Londra, 17 notte.

«Carnera il Feroce», come lo definivano alcuni critici sportivi inglesi, ha demolito stasera il suo avversario in poco meno di un batter d'occhio. Il campione inglese Jack Stanley era K. O. prima del suono di gong della prima ripresa. Il ring ha aumentato la popolarità di Carnera. Com'è noto il suo campo di allenamento a Windsor era divenuto in questi ultimi giorni la meta di pellegrinaggio di tutto il mondo sportivo londinese. Si andava a vedere Carnera intento a divorare una bistecca dopo l'altra, lo si andava a vedere intento a misurarsi in combattimenti di un minuto ciascuno con volontari pugilisti di guardia al palazzo reale di Windsor e con pugilisti dilettanti i quali appena di fronte al gigantesco campione italiano erano presi da un sacrosanto terrore. Carnera però, sorridente e gentile con tutti, non ammetteva fughe. Un pugilista dilettante, critico sportivo del «Daily Herald» voleva prudentemente darsela a gambe. Non si era immaginato di aver dinanzi a sè un gigante di quella taglia. Ma Carnera lo prese per le spalle, lo sollevò come un fuscello e lo depose sul ring. La fuga era impossibile. Il disgraziato si rassegnò ad imitare i guanti a tentò di menare qualche pugno sullo stomaco di acciaio dell'italiano; si slogò quasi il polso e abbandonò la lotta proprio quando Carnera incominciava a ritenere giunto il momento di mitrare in azione.

Jack Stanley procedeva invece nel suo allenamento incoraggiato dal suo manager che da mattina a sera ripeteva che i pugilati giganti sono quelli che cadono più pesantemente a terra per non più rialzarsi. Povero Stanley! A non rialzarsi è stato proprio lui, contrariamente alla massima del suo manager. Vero è che di questa opinione erano anche tutti i critici sportivi, pieni di entusiasmo per i meriti atletici del Carnera ma estremamente scettici circa la sua capacità pugilistica. Nessuno oggi fra tutti questi critici presagiva la vittoria dell'italiano.

Lo scontro sul ring all'Albert Hall tra Carnera e Stanley è stato, come dicevamo, di una rapidità fulminea. In meno di un minuto Stanley era posto fuori di combattimento. L'arbitro decretava la vittoria del pugilista italiano e sospendeva il match al primo round per il fatto che Stanley era stato tre volte inviato al tappeto in rapida successione. La vittoria è stata accolta da entusiastici applausi. Il pubblico è rimasto sbalordito ed elettrizzato da questa fulminea vittoria del pugilista italiano. Essa infatti è la più rapida che sia stata riportata in match fra pesi massimi da quando Carpentier sconfisse il campione inglese Joe Beksi.

Carnera assunse al principio del match una posizione di difesa, ma solo per uno o due secondi. A un tratto il braccio rimasto piegato a difesa del corpo si tese e il pugno come una catapulta si abbattè per due volte sulla mascella di Stanley. L'inglese cadde. L'arbitro cominciò a contare. All'ottavo secondo Stanley si rialzava e tentava un nuovo assalto senza tuttavia riuscire a penetrare attraverso la mobilissima difesa dell'italiano che, in un attimo calcolò, con la sua mano il corpo di Stanley il quale veniva precipitato all'estremità del ring. L'ultima fase del match pose dinanzi all'italiano un pugilista completamente demolito. Stanley ritrovava l'equilibrio e si avanzava verso Carnera che in quel momento sembrava poco preoccupato della propria difesa e deciso a finirla. Egli attese che l'avversario si avvicinasse e con seconda volta gli sommistrava un diretto alla mascella.

Stanley cadde a terra. Subito dopo però si rialzava per ricevere un uppercut di sinistro che lo poneva definitivamente fuori combattimento. L'arbitro annunciava la vittoria di Carnera, rimasto Primo - malgrado i pronostici degli specialisti.

Il ciò sorpreso della vittoria era Carnera. Intervistato al termine del match, egli dichiarava in verità che non aveva neanche cominciato. Carnera era così intimamente deluso della fine troppo rapida dello scontro che, prima di abbandonare il ring, si rivolgeva all'arbitro e lo pregava insistentemente di invitare sull'istante un pugilista qualsiasi nella sala, perchè si misurasse con lui. L'arbitro invitò persuadere con tutte le buone maniere possibili Carnera e fargli comprendere che un altro scontro era inutile.

Poco dopo il match fra Gennaro e Jarvis, vinto dall'italo-americano ai punti, Carnera rinnovava le sue insistenze per misurarsi sul ring con un qualsiasi avversario. Gli si fece allora innanzi il pugilista Pat Tarling. Carnera lo accolse con un gigantesco sorriso. Lo scontro anche questa volta fu di una straordinaria rapidità. Il primo pugno di Carnera produceva una profonda fenditura sull'arcata sopracciliare destra di Tarling. Dopo alcune schermaglie terminava il primo round. Alla seconda ripresa Tarling veniva scaraventato due volte consecutive contro le corde. Messo knock down, egli alzava il braccio rinunziando alla lotta e dichiarando di sentirsi battuto. E così Carnera riportava nella stessa serata la sua seconda vittoria.

Cochet e Brugnon battuti al Giappone

Tokio, 17 notte.

I due assi della racchetta francese Cochet e Brugnon sono stati battuti oggi nel torneo tennistico di Tokio. Cochet è stato battuto da Harada con 6-3, 6-2. Brugnon è stato sconfitto dal giovanissimo Sato, studente dell'Università di Waseda, con 9-7, 4-6, 11-9.

Perchè l'Italia non parteciperà al campionato mondiale di calcio

Roma, 17 notte.

Il segretario della Federazione Italiana Gioco calcio ha dichiarato che, essendo S. E. Arpinati, presidente della Federazione, nettamente sfavorevole alla partecipazione della squadra nazionale azzurra al primo campionato mondiale, che si avrà a Montevideo nel giugno 1930, l'Italia comunicherà di questi giorni al Comitato organizzatore la sua astensione.

La notizia della non partecipazione deve essere accolta con soddisfazione negli ambienti calcistici italiani. Questo diciamo perchè certamente la nuova «avventura sud-americana» ci avrebbe riserbato disillusioni se non al fosse curata la preparazione della squadra italiana in modo assolutamente perfetto. Ora i dirigenti la F. I. G. C. avrebbero per far ciò dovuto interrompere il campionato italiano proprio in quella fase finale, che si presume sarà la più interessante del lungo torneo: prelevare dalle varie Società gli elementi migliori, quali più, quali meno provati dalle fatiche di numerose partite, allenarli alla meglio, far loro attraversare l'Oceano per porli poi di fronte alle nazionali sud-americane, ben riposate ed allenatissime. Ora l'Italia, terza classificata alle Olimpiadi di Amsterdam, non ha proprie bisogno di porre in gioco, partendo in condizioni particolarmente sfavorevoli, quel prestigio e quella fama che meritatamente si conquistò in tante memorabili battaglie internazionali.

Del resto, al campionato mondiale, che minaccia di ridursi ad un campionato... sudamericano, non parteciperanno neppure l'Austria, l'Ungheria, la Spagna, la Francia e la Germania. E questo avverrà non perchè delle nazioni si ritengano a *priori* inferiori calcisticamente a quelle del Nuovo Mondo, ma perchè le date dell'effettuazione vengono a coincidere con quelle già fissate per dispute a carattere nazionale.

Riduzioni ferroviarie per Genova in occasione dell'incontro Italia-Ungheria

Roma, 17 notte.

Per cortese interessamento di S. E. Turati, il Ministro delle Comunicazioni ha concesso per l'incontro Italia-Ungheria di atletica leggera, il ribasso per Genova da tutte le città del Regno del 50 per cento, con diritto del bollo a favore del comitato organizzatore di lire 5 per i provenienti dalla Liguria e di lire 10 per i provenienti dalle altre regioni. La concessione è valevole per tutti indistintamente dal 17 al 20 corrente mese.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

L'apertura della Borsa è stata irregolare e il mercato è rimasto tale per tutta la giornata; tuttavia alla chiusura le perdite si sono livellate e guadagni in complesso il mercato è stato migliore di ieri. Le Steel, le automobilistiche, le ferroviarie, guadagnavano gran parte del terreno perduto negli scorsi giorni. Le azioni dei telefoni e dei tabacchi furono più attive e più ferme; vennero contrattati nel corso della giornata circa 4 milioni di titoli e il denaro è ribassato al 6 %. Le Riserve italiane sono rimaste ferme a 21,28, come pure le Piretti a 19,35.

Le Obbligazioni italiane in generale hanno mantenuto la tendenza al rialzo. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrants	111,25
Fiat 7 % 1946 senza warrants	91,50
Prestito Italiano 7 % 1945	95,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96,25
Città di Milano 6,50 % 1952	99,50
Municipali 7 % 1937	96,50
Città di Roma 6,50 % 1939	97 —

Vienna, 17. — La Borsa oggi non ha affatto mutato l'atteggiamento dei giorni scorsi. Il mercato continua ad essere pesantissimo e si nota anzi un'ulteriore tendenza alla debolezza.

Londra, 17. — Una nota di profondo pessimismo ha caratterizzato stasera i commenti dei collaboratori finanziari di questi giornali sulla giornata borsistica alla Stock Exchange. Senza avanzare fatti specifici essi affermano che il crak del gruppo Hatry torna ad esercitare tali dannosi effetti sul mercato borsistico rilevando come gli affari si diffondano in senso di incertezza che si esplica con insistenti vendite a scoperto di titoli e con ribassi impressionanti nelle quotazioni. Hanno particolarmente sofferto nella giornata borsistica ottierna i titoli statali, i consolidati di guerra, ad esempio che due giorni or sono erano quotati 102 e 1/16 oggi scendono a 101. Perdono vari punti quasi tutti gli altri titoli, particolarmente i prestiti municipali. Altri deprezzamenti si sono prodotti sul mercato industriale specie nelle azioni elettriche. La Rata-Vienna era quotata 15 a 16,3. La Cavi è senza più; preferenziali 24,50 e 25,50; ordinarie 5 a 10. 6% ordinarie 91 a 95 - 96.

Berlino, 17. — Giornata cattiva anche oggi come ieri, in Borsa. Nuove chiusure si sono avute. Parecchi valori hanno toccato livelli che da molti anni non toccavano. Debbono da Bruxelles pervenire dichiarazioni che si ripercuotono sugli ambienti gravitanti, ciò non bastasse a frenare il movimento di discesa. Continuavano le sollecitazioni di vendita da parte dell'estero, seguite dalla speculazione. Non servì l'intervento da parte di Danche a risollevare la situazione e risultato ne fu una discesa di valore di altro 10 % alla chiusura.

Zurigo, 17. — La tendenza generale di realizzare che domina alla Borsa di Zurigo ha dato oggi la sua impronta al mercato. Molte sono state le vendite e l'effetto di questo movimento è stato risentito in special modo dalle Nestlè, dalle Kreuger e dalle Usgano.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza ribassi. Gennaio (1930) p. 9,00; febbraio 9,71; marzo 9,79; aprile 9,79; maggio 9,80; giugno 9,86; luglio 9,87; agosto 9,86; settembre 9,80; ottobre 9,77. (1929) 9,66; novembre 9,66; dicembre 9,65. - Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre n. 14,74; novembre 14,77; gennaio 14,85; marzo 15,00; maggio 15,05; luglio 15,11. Upper F. G. F.: ottobre 11,27; novembre 10,72; gennaio 10,90; marzo 11,10; maggio 11,30; luglio 11,40. - Vendite della giornata colone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale - American Middling g. 10,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,75; Id. Upper Id. 10,50; M. G. Surtee F. G. 1,50; M. G. Brouch 8,10; American - Sind Punjab 9,75; M. G. n. 1 Power 7,90; M. G. Nengal 6; M. G. Scinde 6. - Importazioni della giornata balle 24,000.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: Id. Middling 13. Futuri tenden

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Tutto ciò ella si augurava, non per amore per suo marito, ma per se stessa, per il riflesso di onore, di ricchezza e di lusso che gliene sarebbe derivato.

— Gli ho detto — pensò — che avrei gettato il resto della fialetta. E' preferibile ch'egli lo creda, dato che è così pauroso. Ma non sarebbe una follia rinunziare ad un'arma di tal genere? Non si sa mai quel che ci riserba l'avvenire.

La vettura correva a quaranta chilometri all'ora, attraversando i villaggi, che nella limpida atmosfera, sembravano lavati di fresco.

Per raggiungere la sua meta, Margherita avrebbe potuto abbandonare la strada maestra, prima di raggiungere Chantilly. Ma la giornata era così bella che ella ordinò allo chauffeur di fare il giro completo attraversando il Campo delle Corse, il Castello ed il Bosco.

Non si vedeva anima viva intorno. Solo nel *trotteir* un fantino faceva trottare un puro sangue sul terreno indurito dal gelo.

— Gettare il signore dei fachiri? — pensava ancora Margherita. — Follia! Se avesse qualche sospetto, chi potrebbe mai scoprire la prova? Il mio vecchio albero non svelerà mai a nessuno il suo segreto.

Lo chauffeur fermò la macchina, come di consueto, accanto al primo di quegli stagni che portano il nome di quella Regina di Francia di cui egli non riusciva a ricordare il nome. E' quello indubbiamente uno degli angoli più pittoreschi e più poetici dei dintorni di Parigi.

Margherita discese dall'automobile dicendo allo chauffeur:

— Vado a fare, come al solito, il giro degli stagni. Avete il vostro revolver?

— Sì.

— D'altronde, non mi allontanerò di molto.

L'acqua dello stagno rabbrividiva sotto la lievissima carezza del vento. Tre pescatori erano soli sulla riva intenti alla loro paziente e tenace fatica.

Margherita camminò lentamente lungo la riva. Ad certo punto si fermò, apparentemente intenta ad osservare i pescolini che guizzavano nell'acqua.

La vettura era sempre in vista.

Si rimise in cammino, sorpassò il primo stagno, dirigendosi verso il secondo. Ma a un certo punto, volse bruscamente a destra per uno stretto sentiero.

Percorse un centinaio di passi, si volse indietro.

Le ondulazioni del terreno la celavano ormai a tutti gli sguardi.

Allora affrettò accelerò i suoi passi.

Ma quando ebbe raggiunto un gomito del sentiero, una forma umana si sollevò lentamente di dietro a un grosso tronco rovesciato che fino allora l'aveva tenuta nascosta.

Era un individuo dai baffi neri, con un berretto calzato fino alle orecchie, il collo circondato da un fazzoletto verde.

Egli gettò lo sguardo sul sentiero, alle sue spalle e lo vide deserto. Allora, con la agilità silenziosa e cauta di un felino, cominciò ad avanzarsi lentamente fra gli arbusti. Era chiaro che egli seguiva la signora Branque. Ma si guardava bene di avvicinarsi troppo o dallo scoprirsi. Camminava carponi, sollevando di tanto in tanto la testa, per gettare sull'inseguita uno sguardo rapido come un baleno.

Margherita non poteva supporre di essere pedinata. Per abitudine, ella si volse ancora, ma nulla le indicò che un essere umano respirasse a cinquanta metri da lei.

Raggiunse finalmente un grosso tronco di quercia rovesciato e vi si sedette.

I due occhi ardenti dell'inseguitore, celati dalle anfrattuosità del terreno erano fissi su lei.

Per qualche tempo, ella rimase immobile e pensierosa.

Poi introdusse lentamente la mano in una profonda fenditura del tronco, sul quale era seduta.

Aveva avuto cura, uscendo di casa, di calzare dei guanti molto spessi, per garantirsi la mano dalle schegge dell'albero e dalla puntura di qualche insetto.

Frugò nel nascondiglio e ne cavò una busta ed una piccola bottiglia.

Nella busta fece scivolare delle carte che aveva tratto dalla sua borsetta. Poi guardò la bottiglia, la ripulì della polvere che vi era attaccata, cavò il turacciolo e fiutò il liquido come se si fosse trattato di qualche delicato profumo.

— Mi sono ingannata — pensò. — Ce ne sono ancora quasi due terzi. Così di che sistemare almeno due persone.

Poi richiuse la fiala e la rimise insieme con la busta al suo posto.

Rimase ancora per alcuni minuti seduta sul vecchio tronco. Quindi si alzò e riprese la via del ritorno. Se qualcuno l'avesse veduta in quel momento, così fresca e leggiadra, non avrebbe potuto in alcun modo supporre che ella avesse deposto, in quel vecchio tronco, un terribile segreto.

Quando ella si fu allontanata, l'individuo che l'aveva pedinata si sollevò lentamente, si avvicinò al tronco, tese l'orecchio. Gli giunse da lontano il rombo del motore dell'automobile che si allontanava. Nessun pericolo, dunque, di essere sorpreso.

Allora egli si sedette allo stesso posto che aveva occupato Margherita, ne trasse ciò che vi era nascosto e lo esaminò attentamente.

Il suo lavoro durò circa un quarto d'ora. Poi egli s'incamminò rapidamente verso la stazione di Chantilly, ove fece in tempo a prendere il treno di Parigi.

. . . . . .

Prima di rincasare, Margherita Branque fece alcune delle corse per i suoi magazzini di moda preferiti.

Ella si sentiva felice e tranquilla nei riguardi dell'avvenire. Era ormai sicura di avere conquistata la fortuna e sapeva altresì che la sua vita sarebbe stata sempre al riparo da ogni pericolo, da ogni rimorso.

Rientrando in casa, domandò ad Eusebio, che stava ad attenderla nel vestibolo, se suo marito fosse ritornato.

— No, signora — rispose Eusebio. — Il signor Branque ha telefonato durante una breve sospensione dell'udienza. Egli ritiene che il verdetto non potrà essere pronunziato se non fra le otto e le nove.

— Benissimo. Ma io non l'aspetterò per il pranzo. Non posso lasciar sola mia sorella.

Dopo la morte della signora de Courmont, Margherita circondava Lucilla di cure affettuose, per accattivarsene la fiducia. Ma dimenticava spesso di metter freno alla vivacità ed alla gaiezza del suo carattere.

— Margherita è buona — pensava Lucilla. — Ma essa non comprende tutto il mio dolore.

Ed era questa la ragione per la quale Lucilla, pur senza diffidare della sorella, manteneva verso di lei un contegno alquanto riservato.

Margherita, dopo il pranzo, era già rientrata nel suo appartamento, quando suo marito entrò.

L'avvocato Branque era raggiante, i suoi occhi brillavano di una gioia febbrile.

— Assolto! — egli esclamò. — E' stato assolto!...

— Ah! mio caro, come sono contenta — gridò Margherita, gettandogli le braccia al collo. — Assolto!... Quale trionfo per te! Un processo come questo, al quale tutti i giornali stanno dedicando da una settimana intere colonne. Domani, il tuo ritratto comparirà in tutte le prime pagine. E' un gran passo verso la gloria...

Branque fece con la testa un gesto di dinieg o e mormorò:

— Non è per la gloria che ho lavorato...

— E per che cosa, dunque?

— Per me... Per lasciare un po' la mia coscienza...

Margherita sorrise ironicamente.

— Come sei sensibile! Possibile che tu non riesca a considerare le cose da un punto di vista più utilitario, più moderno? Io non voglio vederti con questo viso preoccupato.

— Neanche io vorrei essere preoccupato. Ma come si fa a sollevare i propri pensieri?...

— Pensando ad altre cose.

Ci fu un breve silenzio. Poi Branque, per dare un altro corso alla conversazione, domandò:

— Dove sei stata oggi?

— Ho profittato del bel tempo per fare un giro al Bosco. Tu sai che lo adoro queste belle giornate d'inverno.

— C'era molta gente al Bosco?

(Continua).

SANADON

Le malattie di cui soffre la Donna sono dovute, per la maggior parte, ad una cattiva circolazione del sangue.

Per evitare i mali di testa, le vertigini, le emicranie l'irritabilità, i dolori di ventre, di reni e gli altri disturbi che accompagnano le manifestazioni periodiche femminili, la Donna che si preoccupa della propria salute dovrà fare uso assolutamente regolare del SANADON, rimedio scientifico che — grazie alla giudiziosa associazione di piante e di succhi opoterapici — agisce sulla circolazione del sangue ed assicura il funzionamento degli organi

Il SANADON è il rimedio di elezione contro tutte le malattie intense della Donna: metriti, emorragie, irregolarità, dolori, e contro tutti i disturbi della circolazione del sangue, varici, ulcere varicose, flebiti, emorroidi, complicazioni dell'età critica.

GRATUITAMENTE, a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON, Rip. Via G. Uberti, 30, Milano 1129, riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna ed il metodo per curarsi.

L. 12,80 *la bottiglia, in tutte le buone Farmacie del Regno*

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Non lasciatevi allettare dal basso prezzo!
Preferite sempre il vero prodotto «BISLERI»
l'unico che abbia saputo guadagnarsi il favore di tutto il mondo.

A tavola bevete

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

Agenzia per Torino:
Corso San Martino, n. 2 **FELICE BISLERI & C., Milano**

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ADDETTO operai categoria lusso con serie referenze. Fontana, Maria Vittoria, 10.

APPRENDISTE ricamatrici tradizionali e alsaziane esperte. Scrivere cassetta 8 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BENESSI giovane tatterino commissioni carretto. Bono, via 6, Paolo, 12. 77932

DATTILOGRAFA praticissima lavori ufficio cercasi, continuativi offerta non indicanti pretese, referenze ditte studio. Scrivere cassetta 12 C. Unione Pubblicità Ital., Torino.

LATTONIERE idraulico provvisto cercasi lavori esterni interni. Scrivere cassetta 200, 16. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA abile contabile volonterosa pratica uffici cerasi. Fabrizi 78.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 6

AIUTO ufficio stenodattilografia, buone referenze, ufficiale presso, libera subito, offresi. Nemesio Tresso, Giobarti, 40. 77938

DATTILOGRAFA lungo lavori ufficio [illegible] referenze cercasi 4 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77939

ELOQUENTE, fidata, presenza, offresi commessa esattore, cassiera, cauzione bancaria. Interno. Lana Preti, Viaggio 29.

GIOVANE offresi a terra bella disposiz. a cauzione. Morando, Ugo, via Lagrange 23.

PROGETTISTA tecnico laureando ingegneria, 10 anni pratica, conoscenza contabilità, francese, cerca anche umile, disposta recarsi provincia. Scrivere cassetta 201 IC, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33518

SEGRETARIO comunale (già contabile) pensionato, validissima età, assumerebbe adeguato impiego. Scrivere cassetta 10 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFO-compositore proto-linotipista, eventualmente, capace direttore collaboratore, già preso offresi. Castellina, Galileo Ferraris, 18. 77931

VENTUNENNE studi tecnici, commerciali, volonteroso, serietà, inizierebbe carriera presso importante ditta. Scrivere cassetta 2 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22403

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE 1800 cedo negozio calzolaio, con alloggio. Via Cuneo, 3. 26405

ANTICO negozio mobili, tappezzerie, piena attività, posizione centrale, cedesi per ritiro commercio. Scrivere cassetta 31 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29018

AVVIATISSIMA cartoleria libreria, vitalissima causa decesso, cedesi, Portinaia, Fontanesi, medici. 77940

CINQUECENTOMILA dispongo assicurate Banca, Agente Cambio, affare industria serissima. Scrivere cassetta 9 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22600

FUMISTE fabbri meccanici cedo avviata officina con grandi locali per generale. Scrivere cassetta 21 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33071

PER ritiro cedesi, località centralissima, sede mercato, avviatissimo negozio minute, mezzo ingrosso droghe coloniali, pretese minime. Scrivere cassetta 221 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77934

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREMO per coloniali casa moderna impiego capitali fino 200.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 77930

CASA angolare nuova, centrale, su corso, sessanta camere, negozi, alloggetti, reddito dieci, 600.000. Archiardi, Galleria Nazionale.

CASA centralissima di fianco corso Vittorio, duecento camere, negozi, reddito 90.000, vendesi 1.400.000. Archiardi, Galleria Nazionale.

CASA di fianco corso Francia, 50 camere, termosifone, 300.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 77928

CASA popolare centrale, quarantaquattro camere, negozi, reddito lordo, vendesi urgentemente 330.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 77927

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI, Oporto 15, nove vani primo piano, adatti ufficio. 77908

AFFITTANSI, Papacino 3, cinque vani, terreno, uso ufficio, calorifero. 77929

AFFITTANSI presente, Statuto 19, alloggio quarto piano, di sette vani. 77930

AFFITTANSI, Re Umberto 63, alloggi terzo piano di otto, nove vani, comodità moderne.

AFFITTANSI, Solferino 3, alloggi sei, sette vani. 77938

AFFITTASI alloggio signorile sette ambienti, bagno, termosifone. Via Nizza 46.

ALLOGGETTI disimpegnati, arieggi, comodi, solida costruzione, vendonsi. Regina Margherita 225. 77858

ALLOGGI cinque-otto camere, disimpegni, provvistansi costruenda casa signorile termosifone, ascensore, scala marmo). Corso Raffaello 16 Visite martedì, sabato ore 14-16.

ALLOGGI signorili scala marmo, termosifone, prossima consegna, vendonsi. Via Montebello, 18. 77824

ALLOGGI vuoti due, tre camere, anticamera. Corso Varese, 69, vendonsi. 77880

CERCO affittare, capitolazione, magazzino, impresa, entro dazio. Telef. 52-007. 58270

CIANO Marina affittasi appartamento vuoto od ammobiliato, vani sedici, panoramica a mare, adatto pure pensione. Miti pretese. Portarolo. 52910

PORTA Nuova, cinque ambienti, nuovo, 4-0. Profumeria, corso Vittorio, 45.

VENDONSI alloggi signorili 4-5 ambienti, casa nuova costruzione, passeggi corso Francia, ottima esposizione barriera. Scrivere cassetta 33 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO ammobiliata, indipendente, centrale. Scrivere cassetta 106 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52964

STUDENTE industriale cerca camera con pensione presso distinta famiglia. Scrivere con referenze Guzzi, via Morgagni, 25, 3° piano. 6427

Annunzi vari

L. 2 per parola — Minimo L. 20

A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore, argenteria fino 8 a 10 grammi. La Gemma, via Viotti, 9. 52954

ASSORTIMENTO ricche camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI. Fabbrica Sarogalia, Luigi 72. 58809

CASSAFORTE viennese ottime condizioni; scaffali uso magazzino vendesi. Fontana, Francesco d'Assisi 14. 2[illegible]

MOBILI. Abbondantissimo assortimento. Liquidansi rimasti danneggiabili. Grandiosi Magazzini Nebiolo, Sacchi, 29. 52844

MOBILIFICIO La Canterina. Ricordate, sede unica Principe Amedeo, 14. Signorilità, qualunque stile. 77909

SCRIVANIE, libreria, cassettari, ecc. Liquidansi rimasti falegnameria meccanica avviatissima. Corso Casale, 130. 77942

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A, inglese, francese, tedesco, italiani corsi Berlitz School, Roma, 42. 52966

SIGNORINA impartisce accurate lezioni pianoforte. Dellantgra, Massena 99, piano quarto. 77937

Avvisi d'indole commerciale

L. 2 per parola — Minimo L. 20

OCCASIONISSIMA cedesi macchinario attrezzi officina. Garage Italia, via Saluzzo 33.

PENSIONATO governativo Ministero Giustizia, validissimo, ufficio pratico, accetta amministrazione o segretariati case. Scrivere cassetta 104 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58878

VENDO attrezzi, materiali da costruzione, ferramenta, serramenti legno, tiro catena, elevatori, sega circolare nuova, ecc. Morosini, 65 bis. 52951

VENDONSI porte, finestre, ringhiere, inferriate. Corso Re Umberto, 58. 26078

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BENE importante ramoni fossili cerca pratico agente provincia Alessandria. Scrivere cassetta 16 H, Unione Pubblicità, Genova.

DEGUSTO giovani attivissimi disposti iniziare carriera piazzisti vendita privati combustibili, alta provvigione. Scrivere cassetta 36 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCASI provincie Alessandria attivo concessionario esclusivo vendita motori scoppio e macchinario agricolo ogni genere. Richiedere dati ampi. Scrivere cassetta 31 Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOCOLATO. Importante stabilimento Torino cerca viaggiatori proietti Veneto, Italia Centrale; referenze, garanzie. Scrivere cassetta 913 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEWYORK pariendo assumo rappresentanze, incarichi, commissioni. Tessera 45721, Posta, Napoli.

PELLI. Esperto conoscitore pelli grezze ovine caprine, estesa clientela Abruzzo Molise, offresi a importante conceria, grossista, quale scaricatore mediatore. Serietà, referenze bancarie. Offerte dettagliate cassetta 13 D, Unione Pubblicità, Genova.

RAPPRESENTANTI attivissimi cercansi calzi Piemonte introduzione detersivo naturale, accompagnata reclame, prezzi eccezionali, allissima provvigione. Referenze. Alberto Lagomaggiore, casella Postale 260, Genova. 9491

Automobili, biciclette, sports

L. 2 per parola — Minimo L. 20

BERLINA 509 ottimo stato funzionamento, vendo privato. Via Balme, 33. 54046

B.S.A. 750, Triumph 500, luce, vendo. Galleria, Napione, 1. 53003

FIAT 509 Berlina come nuova, 505 Berlina, trattasi anche cambio condizioni convenientissime. Cooperativa Proprietari Stadium. 22002

GIUSSE unica fabbrica insegnatura numero. Cubito, via Nizza, 76, telefono 44-41.

LIQUIDAZIONE motocicli prezzi invernali. Comperasi Facilitazioni, cambiamenti macchine. Regina, 159. 77939

PRIVATO vende coupé 509 ultimo modello, come nuovo. Telef. 47-060. 77941

509 torpedo ultimissima serie vendo straordinaria occasione. Galetta, Napione, 1. 52967

Guide Interne 509

a 4 porte fuori serie - Guida interne 521 a 7 posti di lusso, vendonsi cambiansi; accettansi pagamenti rateali. **CARROZZERIA SOLARO, V. Petrarca 31** - Telef. 44-167.

SIFILIDE VENEREE e PELLE Reparto speciale Studio SINDICI VIA LAGRANGE, 25 (Porta Nuova)

Tipografia del giornale LA STAMPA

Comunicato importante

Ad evitare e dissipare equivoci che possono essere facilmente ingenerati nel pubblico dei consumatori da affermazioni inesatte e comunque non rispondenti alla realtà, la **S. A. DEL GAIZO-SANTARSIERO**, produttrice della rinomatissima

MARMELLATA DELSA

dichiara formalmente, una volta e per sempre, che

I. - La Marmellata DELSA è composta esclusivamente con frutta freschissima, appena colta e di primissima scelta;

II. - Il processo di cottura avviene con la frutta assolutamente intera o dimezzata, ma mai ridotta a polpa, e dura soltanto il tempo necessario a garantirne la conservazione e a mantenerne inalterate le proprietà igieniche e nutritive;

III. - La frutta, nei flaconi, è mantenuta intera o dimezzata, a seconda della specie qualitativa e delle necessità di lavorazione, necessità comuni a tutti i fabbricanti;

IV. - La Marmellata DELSA è preparata solamente con purissimo zucchero e senza colori artificiali;

V. - La denominazione "Marmellata", infine, è dovuta unicamente al fatto che non c'è alcuna ragione di chiamare con un nome straniero - qual'è la parola "Confiture" - un prodotto italianissimo sotto ogni rapporto; prodotto nato nella nostra terra, baciato dal nostro sole, e lavorato e preparato in Italia, da una Ditta italiana e da braccia italiane.

Noi non chiediamo al pubblico che una sola cosa: il confronto. Il pubblico - più che le affermazioni più o meno interessate che si pubblicano nei giornali - è il solo giudice sovrano e insindacabile.

CONFRONTATE!

Tutte le malattie derivano da un sangue alterato

Carbonchi, Foruncoli, Malattie di Pelle

Orzaioli - Gelo - Reumatismi

Ascessi - Varici - Flebiti

Malattie di pelle, Foruncoli, Ulcere ed Eczemi varicosi, Flebiti, Varici, Reumatismi, Gelo, Dolori, Arterio-Sclerosi, Inconvenienti femminili.

Quando i veleni del sangue rendono questo liquido troppo viscoso, essi si depositano nella pelle, ove provocano quelle reazioni infiammatorie chiamate acne, eczema, orticaria, eritema. L'erpete, la psoriasi, la sicosi, lo zona, il prurigo hanno la medesima origine. Il perturbamento del sangue è del resto responsabile dei numerosi inconvenienti dell'artritismo: dolori ossei o muscolari, nevralgie, sciatiche, emicranie, crisi gottose o reumatiche, artriti. Quando i prodotti nocivi che ingombrano il sangue attaccano le vene, l'ammalato soffre di emorroidi, di varici, di flebiti, sempre suscettibili di degenerare in mali di gambe disperanti per la loro cronicità. Ovvero anche il sangue alterato produce quella terribile degenerazione delle arterie, l'arterio-sclerosi, con tutte le sue minacce di complicazioni da parte dei reni, del cuore, del cervello. Nella donna, il sangue ammalato è responsabile di tutte queste calamità specialmente nell'ora grigia dell'età critica; ma poichè la causa di tutte queste miserie è ormai nota grazie agli studi di L. Richelet, non v'è cosa più facile che combatterle efficacemente, adottando il suo metodo, presentato sotto il nome di

DEPURATIF RICHELET

o cura della "rettificazione" sanguigna

Voi ricupererete così la completa libertà delle vostre emicolazioni, tutte le vostre lesioni si chiuderanno senza lasciare la minima traccia, la vostra circolazione diventerà nuovamente normale, il vostro cervello perfettamente libero e ben presto sarete liberato dai vostri mali, come tutti coloro che ci inviano spontaneamente l'attestato della loro riconoscenza.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sestri - G. Rue de Bellet, Reynaud (Francia)
Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14-MILANO (21).